AGOSTO-SETTEMBRE
1980/12

CATECHESI

LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI OGGI

TEMI CATECHISTICI

QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 49°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Bartolino Bartolini - Mario Comoglio - Agostino Corbanese - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Valentino Meloni - Manlio Sodi - Nicolò Suffi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Gian Antonio Bonato - Claudio Bucciarelli - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Michi Costa - Giovanni Cravotta - Andrea Fontana - Gianfranco Frumento - Renato Gargini - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Giuseppe Morante - Vittorio Morero - Vito Orlando - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Gianni Sangalli - Giuseppe Sobrero - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1981

- Abbonamento ai 10 numeri di **« Catechesi-Studi ed Esperienze »:** per l'Italia L. 7.000; per l'Estero L. 11.000; un numero L. 700; arretrato o fuori abbonamento L. 1.200.
- Abbonamento agli 8 numeri di **« Catechesi-Fotomontaggi »:** per l'Italia L. 7.500; per l'Estero L. 11.000; un numero L. 1.000; arretrato o fuori abbonamento L. 1.800. NB. **Sull'iniziativa « Catechesi-Fotomontaggi » che sostituisce « Catechesi-Fotoproblemi », vedi informazioni in 3ª di copertina.**
- Abbonamento ai 6 numeri di **« Catechesi-Diagroup »:** per l'Italia L. 32.000; per l'Estero L. 42.000; un numero L. 6.500; arretrato o fuori abbonamento L. 8.000.

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo insieme a L. 300 in francobolli

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino)
ccp 32691107; tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14-11-1949) n. 390
Quindicinale
1° settembre 1980, n. 12 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

AGOSTO-SETTEMBRE 1980/12

EDITORIALE — *In questo numero* 2

LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI OGGI

STUDI — CESARE BISSOLI
Qualità e fisionomia spirituale del catechista
(Dal Vaticano II a « Catechesi Tradendae »: riflessioni e orientamenti operativi) 3-14

ROBERTO GIANNATELLI
Criteri di competenza metodologica per la formazione dei catechisti 15-20

REALIZZAZIONI — CIRO SARNATARO
L'Ufficio Catechistico Diocesano e la formazione dei catechisti 21-26

GIANNI CARRÙ (a cura di)
L'impegno per la formazione dei catechisti
(Sintesi del 5° Incontro Nazionale del « Gruppo Italiano Catecheti ») 27-34

PROSPETTIVE — AGOSTINO CORBANESE-LUCIO SORAVITO
La figura e la formazione del catechista
(Sintesi del Convegno « I protagonisti della catechesi in America Latina e in Italia ») 35-46

TEMI CATECHISTICI

COMMENTI — ZELINDO TRENTI (a cura di)
Il peccato nell'esperienza del credente
(Il tema nel « Catechismo dei giovani ») 47-54

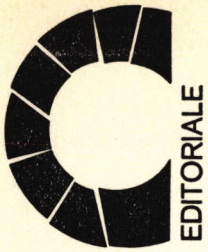
PROSPETTIVE — LUCILLO MAURIZIO
La condizione della donna e l'impegno dei cristiani
(Stimoli per la riflessione e per l'azione catechistica) 55-58

COMMENTI — MARIO GALIZZI
Bibbia e Comunità di Base in Italia
(Annotazioni su uno studio recente) 59-65

SUSSIDI — AGOSTINO CORBANESE (a cura di)
Libri/Segnalazioni 67-72

Libri ricevuti 73-74

Novità librarie e audiovisive Elle Di Ci 75-80



IN QUESTO NUMERO

Formazione dei catechisti: punto di forza del rinnovamento catechistico

Una buona parte di questo numero è dedicata alla formazione dei catechisti.
Durante l'anno, la Rivista è tornata più volte sul tema, con interventi di notevole interesse e praticità. Questa attenzione non può apparire esagerata se si pensa che — secondo quanto è stato detto in molti documenti ecclesiali, da *Il rinnovamento della catechesi* (cf n. 200) a *Catechesi Tradendae* (cf n. 71) e secondo la sensibilità ormai comune — la formazione dei catechisti è concretamente il punto di forza del rinnovamento catechistico.
In questo numero proponiamo una nuova serie di contributi, di indole diversa ma tutti convergenti nel sottolineare l'esigenza di un impegno più lucido ed efficace da parte di quanti — soprattutto nelle chiese locali — hanno una maggiore responsabilità in materia (si pensi, in primo luogo, ai Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani).
Dettagliatamente:
– lo studio *Qualità e fisionomia spirituale del catechista* guida a una riflessione sulle istanze maturate nei documenti e nella prassi della Chiesa, dal Vaticano II a « Catechesi Tradendae », circa l'identità del catechista;
– l'articolo *Criteri di competenza metodologica per la formazione dei catechisti* fissa appunto l'attenzione sulla preparazione metodologica dei catechisti, rilevandone l'importanza e tracciandone le linee portanti, secondo le più attuali indicazioni della riflessione catechetica;
– il contributo *L'Ufficio Catechistico Diocesano e la formazione dei catechisti* mette a fuoco un importante problema organizzativo delle chiese locali. Prendendo spunto dalle realizzazioni degli UCD in questo ultimo periodo, si riflette sulla fisionomia, sui compiti e sulle prospettive di azione di questi organi deputati all'animazione catechistica delle diocesi. Ovviamente, il problema non interessa soltanto i Direttori degli UCD, ma tutti coloro che sono impegnati seriamente nell'azione catechistica, essendo quello degli UCD un servizio essenziale, che ha bisogno della collaborazione di tutti perché possa esplicarsi efficacemente;
– i due contributi che seguono (*L'impegno per la formazione dei catechisti* e *La figura e la formazione dei catechisti*) offrono preziose indicazioni, maturate in un'attenta riflessione sull'attuale prassi di formazione dei catechisti. In particolare, le informazioni su alcune esperienze dell'America Latina, oltre a essere in se stesse ricche e stimolanti, ci aiutano — nel confronto con la nostra situazione — a sottolineare alcuni aspetti che forse da noi sono tenuti meno presenti.

Riflessioni su alcuni temi della catechesi

– Vengono affrontati due temi di grande importanza e attualità: *Il peccato nell'esperienza del credente, La condizione della donna e l'impegno dei cristiani.* Una catechesi sensibile alle tensioni esistenziali e socioculturali del mondo d'oggi deve necessariamente fare i conti con l'ottundimento del senso del peccato (fino alla difficoltà che incontra la pratica del sacramento della Penitenza) e con la nuova sensibilità della donna. Due temi non direttamente collegati fra loro, ma accomunati dallo spirito di dialogo fra fede-catechesi e sensibilità-cultura del nostro tempo.
– L'articolo *Bibbia e Comunità di Base in Italia,* nell'analizzare uno studio recente su questo tema, offre elementi interessanti per una riflessione che ha un grande rilievo per la catechesi: come usare correttamente ed efficacemente la Bibbia.
– Alla conclusione del numero, il consueto servizio di informazione sulle novità librarie e audiovisive che possono interessare i catechisti.

STUDI

Qualità e fisionomia spirituale del catechista

Dal Vaticano II a « Catechesi Tradendae »: riflessioni e orientamenti operativi

CESARE BISSOLI

Premessa

« Pensiamo a coloro che chiamiamo specificamente catechisti. Sono moltissimi, uomini, donne, giovani e anche fanciulli, che dedicano il loro tempo — in genere senza alcuna ricompensa materiale — in un'opera così grande come quella di costruire il Regno di Dio, pieni di vera carità nel formare nel cuore degli uomini il Cristo Gesù fino alla pienezza » (Messaggio al mondo del Sinodo dei Vescovi 1977, n. 18). Si può parlare di una primavera catechistica nella vita della Chiesa, a livello mondiale. È forse uno dei dati più confortanti di questo non facile momento postconciliare. Come avviene di solito, i documenti del Magistero, tra cui *Catechesi Tradendae* (= CT) si inseriscono in un contesto operativo molto ampio, con la certezza anzi che la prassi cristiana è sempre più vasta di ogni riflessione.

Conoscere almeno a grandi linee il fenomeno dei catechisti oggi, riconsiderare le esperienze delle singole comunità cui si appartiene, diventa inizio obbligato per evitare l'aridità di citazioni magisteriali giustapposte e capire invece il senso appropriato dei documenti ufficiali.

Questa trattazione avrà perciò il seguente schema:

– panoramica veloce sulla presenza dei catechisti nella Chiesa;
– orientamenti del magistero dal Concilio a oggi, segnatamente in CT;
– indicazioni di alcune linee per la prassi.

1. I CATECHISTI OGGI NELLA CHIESA

Ci riferiamo ai catechisti laici, anche se abbiamo ben presente che, a partire dal Concilio, si tende ad allargare il discorso della responsabilità catechistica riferendolo a tutti i cristiani.

1.1. UNO SVILUPPO GRANDIOSO

Sul *numero* globale di questi catechisti laici non esiste documentazione precisa (numero del resto impossibile da calcolare per lo stato ancora nascente e non giuridica-

mente inquadrato della figura del catechista nella comunità ecclesiale). Molte chiese locali, comunque, ci informano sullo sviluppo grandioso del servizio di catechista.[1]
Analizzando il Sinodo 1977 si può notare che, almeno un cenno sulla figura del catechista (inteso in senso stretto) è presente in quasi tutti gli interventi dei Padri, e in termini altamente positivi.[2]
Un particolare rilievo merita la testimonianza delle Chiese del Terzo Mondo e in terra di missione, cui CT, nell'unico paragrafo dedicato ai catechisti laici, si rivolge di preferenza affermando che « sono i catechisti in terra di missione coloro che meritano, in modo del tutto speciale, questo titolo di catechisti. Chiese ora fiorenti non sarebbero state edificate senza di loro » (n. 65).[3]
Stimo importante questo riferimento perché è storicamente accertato che, come già per le comunità ecclesiali di base, anche per la figura del catechista è dalle giovani Chiese che giunge alle nostre Chiese europee una grazia di straordinaria rilevanza, capace di orientare a modelli ecclesiologici fin qui inediti e capace, in particolare, di stimolare una concezione di catechista della cui identità siamo ancora alla ricerca.
Su questo ritorneremo più avanti.

1.2. ASPETTI POSITIVI E ASPETTI PROBLEMATICI

Negli interventi dei Padri al Sinodo è facile ritrovare un doppio accento: la soddisfazione per il gigantesco incremento dei servitori della catechesi, ma anche qualche preoccupazione per l'autenticità di tale servizio. È la doppia faccia di un primo bilancio.

1.2.1. Gli aspetti positivi

Li riassumo in quattro affermazioni, servendomi di recenti indagini sulla situazione italiana.[4]
– La catechesi, specialmente quella per i bambini e i fanciulli, è realizzata sostanzialmente dai catechisti laici;
– i catechisti (adulti o giovani adulti) ricevono loro stessi una catechesi organica, dettagliata, permanente;
– la partecipazione crescente e collettiva ha provocato nei catechisti e nei pastori l'esigenza di una formazione sempre più qualificata, con l'erezione di numerosi centri di formazione;
– infine si sta operando (ed è forse il risultato più fecondo) un cambio ecclesiale di valore incalcolabile, a due livelli: *a*) fare catechesi non è un lusso, ma un diritto-dovere di ogni membro della comunità, con la conseguente accettazione di una pluralità di forme; *b*) fare catechesi non è una prestazione individualistica e di ordine tattico, ma l'assunzione di un compito teologico-ecclesiale. Fare catechesi comporta la realizzazione di una vocazione nella Chiesa. È stato anzi notato il passaggio, non raro, del catechista laico a un più completo servizio della Parola nel ministero sacerdotale.

1.2.2. Alcuni aspetti problematici dell'attuale situazione

A parte la carenza di catechisti, esistente ancora in vaste zone ecclesiali, il Sinodo e CT richiamano spesso all'impellente necessità di un'accurata formazione. Centrano così il cuore del problema: l'importante

[1] Ricordo qui, per la risonanza internazionale avuta, il Convegno dei catechisti della Chiesa di Francia a Lourdes nel 1978.
[2] Cf G. CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi. Quarta Assemblea Generale (30 settembre-29 ottobre 1977)*, Ed. « La Civiltà Cattolica », Roma 1978.
[3] Cf già il Decreto *Ad Gentes* del Vaticano II, nn. 15, 17. È facile trovare in CT un accento missionario specifico (nn. 13, 15; c. III; nn. 24, 35, 44, 53, 55, 65, 66). Quanto al lavoro del Sinodo, ricordo un'affermazione del Circolo Spagnolo-Portoghese A: « Nell'America Latina i ministeri catechistici occupano effettivamente il primo posto nel rinnovamento e nella fecondità pastorale » (G. CAPRILE, *o. c.*, p. 295).
[4] Cf GRUPPO ITALIANO CATECHETI, *La formazione dei catechisti*, EDB, Bologna 1980.

non è tanto trovare i catechisti, ma abilitarli, dando loro una identità, una spiritualità, una professionalità.
E qui le debolezze vengono facilmente in luce:
– impoverimento del senso ministeriale ed ecclesiale in genere della funzione del catechista laico (ridotto a burocrate dell'insegnamento o a dipendente passivo del sacerdote);
– scarsa testimonianza nel vivere in prima persona l'evangelo annunciato agli altri;
– se l'amore alla parola di Dio è spesso fervido, diffusa è l'incompetenza biblico-teologica, e soprattutto antropologica e pedagogica (poca attenzione all'uomo, e alla sua storia, alla sua situazione concreta);
– va deplorata, infine, la solitudine in cui il catechista è lasciato dalla comunità...
In Italia, oltre al problema formativo e di identità, sono state segnalate altre carenze:
– presenza massiccia di sole donne come catechiste;
– scarsissima presenza di catechisti provenienti dal mondo operaio e contadino, e dunque la preponderanza di insegnanti;
– concentrazione quasi esclusiva sui bambini e fanciulli, con rari catechisti per un servizio ai giovani e agli adulti;
– poca stabilità nel servizio catechistico, a causa, ad es., del fidanzamento, degli studi, del servizio militare, ecc.
Sommando luci e ombre, credo si possa accettare tuttavia il giudizio positivo che CT dà dei catechisti laici, quando riconosce loro « una funzione di grandissimo rilievo nella Chiesa » (n. 71), e ritengo che ad essi si possa attribuire tanta parte dell'affermazione che sempre CT fa sulla catechesi attuale: « Il Sinodo ha ravvisato nel rinnovamento catechetico un dono prezioso dello Spirito Santo alla Chiesa contemporanea, un dono al quale, dappertutto nel mondo, le comunità cristiane a ogni livello, rispondono con una generosità e una dedizione che suscitano ammirazione » (n. 3).

2. ORIENTAMENTI DEL MAGISTERO RECENTE

Di fronte a un fatto di tanta rilevanza ecclesiale, qual è quello dei catechisti, il Magistero universale — a partire dal Concilio — ha assunto le sue responsabilità in termini di aperta soddisfazione, di forte promozione, di grande speranza. Anche se in modo sintetico, prendiamo in considerazione il Vaticano II e la trilogia catechistica formata dal *Direttorio catechistico generale* (1971), e dalle esortazioni apostoliche *Evangelii Nuntiandi* (1975) e *Catechesi Tradendae* (1979).[5]

[5] Proprio in forza del principio della collegialità bisogna prendere in attenta considerazione anche i pronunciamenti delle Chiese locali (soprattutto quelli delle Conferenze Episcopali Nazionali e Regionali).

Per l'Italia ricordiamo *Il rinnovamento della Catechesi*, Roma 1970. Di questo documento fondamentale per la Chiesa italiana va sottolineata, a dieci anni di distanza dalla pubblicazione, la stupenda attualità anche nella comprensione della figura del catechista. Ciò si deve senza dubbio alla fedele e intelligente aderenza agli orientamenti conciliari.
Facendo perno sulla affermazione che « prima sono i catechisti e poi i catechismi, anzi prima ancora sono le comunità ecclesiali » (n. 200), il RdC tratta dei *catechisti* nell'ultimo capitolo, per indicare che la migliore ermeneutica del loro compito risiede nei capitoli che precedono. Nel c. X, tre sono i pensieri chiave:
1. La Chiesa è la comunità profetica di Cristo Maestro (n. 182) ove « il cristiano per sua natura è un catechista » (n. 183), ma in cui c'è bisogno di « operatori qualificati » (n. 184).
2. Del catechista viene tracciata la « fisionomia apostolica e spirituale », secondo tre connotazio-

2.1. IL CONCILIO VATICANO II

Il Vaticano II non ha tanto parlato di catechisti specializzati, ma ha riaffermato il compito catechistico di ogni cristiano, in quanto la Chiesa è popolo profetico, sacerdotale, regale (« Lumen Gentium », nn. 10-12). Questa prospettiva radica l'impegno catechistico nel mistero della salvezza, ne prospetta l'identità ecclesiale, ne propone la spiritualità derivante essenzialmente dal servizio della Parola di Dio (cf « Dei Verbum », n. 25), afferma l'universalità, sia pure differenziata, di partecipazione. Sono dei punti di riferimento assoluti che àncorano definitivamente la figura del catechista al mistero della Parola di Dio e della Chiesa. Con ciò non è evidentemente detto tutto del catechista: si sono posti dei criteri cui la prassi catechistica concreta può dare corposità e vita; ma questa prassi, certamente vivace, è ancora in fieri. Così, gli stessi documenti catechistici sopraccennati, benché posteriori al Concilio, non riescono ancora a definire completamente l'identità del catechista: approfondiscono piuttosto questo e quell'aspetto dei dati conciliari e cercano soprattutto di orientare la primavera catechistica verso i buoni frutti dell'estate, focalizzando in particolare una urgenza: la formazione dei catechisti.

2.2. IL DIRETTORIO CATECHISTICO GENERALE (1971)

Di esso vanno ricordate due serie di affermazioni:
– occorre rendere cosciente la comunità del suo compito catechistico, proponendo una distribuzione organica delle responsabilità (n. 107);
– si deve soprattutto insistere sulla formazione dei catechisti come fatto permanente (n. 110), articolato in tre aree di contenuti: teologico-dottrinali, antropologici, metodologici (n. 112) e comprendente anche un tirocinio pratico (n. 113). Niente o quasi si dice della identità interiore del catechista, della sua rilevanza ministeriale.

Possiamo notare che l'inizio degli anni '70 per molti paesi coincide con una profonda riforma catechistica (documenti di base, nuovi catechismi) che accelera la fioritura dei catechisti nella comunità.

2.3. IL 3° SINODO DEI VESCOVI (1974)

In un clima di speranza, presente soprattutto nelle Chiese giovani, si celebra il 3° *Sinodo sull'evangelizzazione,* ratificato poi dalla *Evangelii Nuntiandi* (EN) di Paolo VI (1975). Anche se dedicata specificamente al tema dell'evangelizzazione, l'Esortazione Apostolica ci interessa perché CT si sente legittimo sviluppo di essa (cf CT nn. 2-4, 18...) e soprattutto perché ritengo che EN abbia influito in misura determinante nelle riflessioni sulla figura del catechista lungo tutto il decennio 1970-1980.

La prima cosa che va notata a proposito di quelli che, con termine biblico, EN chiama « operai dell'evangelizzazione » (nn. 59-73) è la forte prospettiva conciliare entro cui sono visti (cf n. 59). Eccone qualche aspetto:
– « evangelizzare non è mai per nessuno un atto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale ». Come conseguenza, nessun evangelizzatore è padrone assoluto della propria azione evangelizzatrice, con potere discrezionale di svolgerla secondo criteri e prospettive individualistiche, ma deve farlo in comunione con la Chiesa e i suoi Pastori (n. 60);
– si tratta di un servizio visto nella concre-

ni: testimone, insegnante, educatore della fede (nn. 185-188). Ne consegue il bisogno di « una seria preparazione » (n. 189). Ed è facile vedere qui un insieme di accenti ripresi successivamente in CT.

3. Parlando dei catechisti, tre numeri sono dedicati ai genitori e padrini (n. 195) e ai laici cristiani. Di questi si riconosce il ruolo nella comunità, in diversi ambiti (n. 196) e grazie al mandato dei Pastori (n. 197): espressione senza dubbio di una volontà di controllo, ma che contiene in germe il riconoscimento di una certa ministerialità dell'azione catechistica.

tezza di una Chiesa particolare, ma con apertura alla Chiesa universale (nn. 62, 64);
– se il soggetto evangelizzante è la Chiesa, vi sono tuttavia compiti diversificati (n. 66): quello del papa, dei vescovi, dei sacerdoti, dei religiosi (nn. 67-69) e anche quello dei laici (n. 70);
– ai laici si riconosce la capacità di servizi pastorali chiamati ministeri, tra i quali viene nominato espressamente quello di catechista (n. 73). Questa sulla ministerialità è una parola avanzata, poi ridimensionata nel 4° Sinodo e in CT (n. 71).

Un secondo dato di grande rilievo è la considerazione dell'operatore pastorale in rapporto a due strutture o luoghi di particolare efficacia evangelizzatrice: le comunità ecclesiali di base (n. 58) e la famiglia (n. 71). Più che di singoli catechisti si tende a parlare di comunità evangelizzanti e catechiste, di individui cioè che prestano il loro servizio ecclesiale in relazioni strutturali e organiche di comunione, teologicamente più trasparenti e pedagogicamente più efficaci. È un elemento che sta determinando, ad es., in America Latina, ma anche in Europa, una visione innovativa, di tipo sociale, della figura del catechista.[6]

2.4. IL 4° SINODO DEI VESCOVI (1977)

Con l'ultimo *Sinodo, dedicato espressamente alla catechesi,* si fanno dei passi avanti nella specificazione del ruolo del catechista, accentuandone soprattutto l'esigenza di autenticità o ortodossia, dal momento che una crisi in questo senso sembra serpeggiare nella Chiesa. Si dicono cose molto importanti, come avremo occasione di illustrare; tuttavia il discorso sui catechisti rimane incompiuto (ad es., circa la loro collocazione giuridica e pratica, ministeriale insomma, nella comunità).

2.4.1. Nel suo dibattito, la *IV Assemblea del Sinodo* riflette un po' tutti i motivi apparsi nei documenti precedenti. Si afferma la responsabilità di ogni cristiano e si accentua il bisogno di formazione. Ricorderò del circolo spagnolo-portoghese B la sottolineatura dei luoghi privilegiati di lavoro per i catechisti: la parrocchia, la famiglia, la scuola, le comunità di base, le comunità catecumenali; mentre il circolo spagnolo-portoghese C tenta una enumerazione dei diversi tipi di catechisti all'interno della comune responsabilità.[7]

2.4.2. Il *Messaggio dei vescovi* richiama l'obbligo della gratitudine verso i catechisti (v. inizio di questo articolo) e l'urgenza di catechesi differenziate e quindi di catechisti diversi e preparati.
Tra le *Proposizioni* inviate al Papa converrà ricordare la serie quinta (nn. 25-30) che mette in risalto le comunità catechiste (famiglia, parrocchia, scuola, piccole comunità ecclesiali, forme catecumenali) e la serie sesta (nn. 31-32) che sottolinea le doti richieste e la formazione peculiare del catechista, con particolare premura per quello che riguarda la mentalità ecclesiale e la testimonianza esemplare di vita.
Catechesi Tradendae dà una sua sintesi dei risultati del Sinodo e soprattutto li avalla autorevolmente, con una parola specifica anche sul nostro argomento. Vi dedichiamo ora una particolare attenzione.

2.5. «CATECHESI TRADENDAE» (1979)

A prima vista in CT il riferimento ai catechisti è circoscritto al c. IX, dove per altro la figura del catechista laico appare solo in uno o due paragrafi (nn. 66, 71), e in termini di elogio, giusti ma generici. Ma se consideriamo gli accenni espliciti qua e là ricorrenti [8] e soprattutto teniamo presente che l'interlocutore del Papa è sempre l'o-

[6] Ricordo, ad esempio, la catechesi familiare di W. Saris in Olanda, le comunità catecumenali in Italia, in Spagna... l'esperienza «Chantier» in Canada, le comunità ecclesiali di base in America Latina, ecc.
[7] Cf G. CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi*, pp. 209-302, 307.
[8] Cf CT nn. 6, 9, 11, 15, 16, 22, 30, 36, 45...

peratore pastorale, allora è possibile ricavare un quadro di insieme ricco di indicazioni, anche se non esaustivo.
Di tale quadro ecco i tratti maggiori:

1) radicamento del catechista nel mistero di Gesù Maestro;
2) appartenenza totale alla Chiesa;
3) suo profilo di educatore della fede;
4) urgenza della sua formazione;
5) comunità come soggetti catechistici.

2.5.1. La figura del catechista alla luce di Gesù Maestro

La catechesi ha per soggetto trascendente Cristo Maestro, che continua l'annuncio evangelico nella forza dello Spirito Santo. È l'affermazione portante, tanto cara a Giovanni Paolo II, questa del cristocentrismo: ritorna emblematicamente in apertura e a conclusione di CT: « Abbiamo un solo Maestro: Gesù Cristo » (c. I), « Lo Spirito Santo Maestro interiore » (n. 72).
Il richiamo a Gesù Maestro o, più in generale, al mistero di Cristo (nn. 5-9, 11, 19, 20, 22, 25, 29, 30, 35, 37, 38, 40, 49, 52, 53, 54, 61, 72, 73), non ha soltanto rilevanza per i contenuti di una catechesi genuina (n. 5), ma per la comprensione del catechista che, in certa misura, si fa sacramento di Gesù Maestro. In CT vi è un intreccio di motivi assai belli che mettono in luce come il compito catechistico sia un servizio della Parola sorretto da una originale spiritualità. Il catechista non è un faccendone di cose sacre ma, prima di tutto, un professante della « sequela Christi », un discepolo che continua il gesto di Andrea che porta Pietro al discepolato (cf *Gv* 1,40-42).
Il motivo del discepolato è fondamentale in CT nn. 1, 10, 11, 19, 20, 73).
Ma che cosa significa in concreto?
Riassumo in *tre nuclei* la spiritualità del catechista: fedeltà, maturità, coraggio.

2.5.1.1. Spiritualità della fedeltà a Cristo Maestro

Di fronte al pericolo di fare della catechesi una prassi solo umana, prodotta e coniata dalle risorse umane, con un bel colpo d'ala, CT richiama il mistero che avvolge l'azione catechistica: l'« atteggiamento di fede » è proprio del catechista (n. 15) e la fede si fa *fedeltà*: « La costante preoccupazione di ogni catechista... dev'essere quella di far passare, attraverso il proprio insegnamento e il proprio comportamento, la dottrina e la vita di Gesù. Egli non cercherà di fermare su se stesso, sulle sue opinioni e attitudini personali l'attenzione e l'adesione dell'intelligenza e del cuore di colui che sta catechizzando... Ogni catechista dovrebbe poter applicare a se stesso la misteriosa parola di Gesù: « La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato » (n. 6). Di conseguenza « nessun catechista autentico potrebbe compiere legittimamente, di suo arbitrio, una selezione nel deposito della fede tra ciò che egli ritiene importante e ciò che ritiene senza importanza, per insegnare quello e rifiutare questo » (n. 30).
Quella del catechista *è una spiritualità dell'inviato*, del « portavoce » del Maestro che sempre lo precede (n. 6).
Ma « per poter dire "La mia dottrina non è mia", quale frequentazione assidua della Parola di Dio trasmessa dal Magistero della Chiesa, quale spirito di preghiera, quale distacco da sé deve avere un catechista » (n. 6).
È necessaria una *spiritualità di comunione*, di cui il n. 9 traccia un itinerario formativo « verso Cristo, il Maestro che rivela Dio agli uomini e l'uomo a se stesso; il Maestro che salva, santifica e guida, che è vivo, parla, scuote, commuove, corregge, giudica, perdona, cammina ogni giorno con noi sulla strada della storia; il Maestro che viene e che verrà nella gloria. Solo in una profonda comunione con lui i catechisti troveranno la luce e la forza per l'autentico e auspicato rinnovamento della catechesi » (n. 9).
La presenza efficace di Cristo si compie nello Spirito Santo, Maestro interiore (n.

72). Ciò richiede al catechista di « agire come strumento vivente e docile dello Spirito Santo. Invocare costantemente questo Spirito, essere in comunione con lui, sforzarsi di conoscere le sue autentiche aspirazioni... Sforzo umile, paziente, perseverante per conoscere sempre meglio il mistero di Cristo e per testimoniarlo » (n. 72).
È una *spiritualità della invocazione, della docilità, della perseveranza* quella del catechista.
Maria infine è presentata come « madre e modello dei catechisti » (n. 73), catechista del Figlio e catechizzata dal Figlio, un « catechismo vivente » (n. 73).

2.5.1.2 Spiritualità della maturità cristiana

Un secondo nucleo di riflessioni sulla spiritualità del catechista è delineato con le Parole di Paolo VI: i catechisti « sono persone mature nella fede, capaci di ritrovarsi insieme al di sopra delle tensioni concrete, grazie alla ricerca comune, sincera e disinteressata della verità » (n. 71).

2.5.1.3. Spiritualità del coraggio

Infine si parla di una catechesi che oggi si presenta « più ardua e faticosa che mai » (n. 40; cf c. VIII), ma che è anche « più confortante » (n. 40). Dice il Papa: « Sì, desidero seminare il coraggio, la speranza, l'entusiasmo » (n. 62). È una spiritualità dell'impegno difficile, ma anche della grandezza, del coraggio, anzi dell'entusiasmo.

2.5.2. Catechista della comunità ecclesiale e per la comunità ecclesiale

È una affermazione rilanciata vigorosamente dal Concilio, che CT riprende in maniera potremmo dire appassionata, sul filo di una equazione che non è materialmente espressa, ma è trasparente nel testo: la Chiesa fa la catechesi e la catechesi fa la Chiesa (n. 13; c. IX). Ciò ha degli effetti importanti nella determinazione del volto del catechista.
Li raduno in quattro:

2.5.2.1. Il catechista partecipa direttamente alla Tradizione vivente

È nota l'abbondanza di richiami storici di CT.[9] Non vanno intesi come una passeggiata archeologica, ma vogliono mettere in evidenza che la catechesi è una realtà da trasmettere. Lo dice già il titolo (« Tradendae »), e poi i vocaboli di trasmissione, trasmettere, eredità... (nn. 11, 14, 22, 23...).
Il catechista continua la *paradosis* del mistero di Cristo degli inizi, fa sì che la Chiesa sia se stessa in una fedele continuità nei confronti del suo passato. Il catechista, oltre le piccole visioni, assume una responsabilità storica verso Qualcuno che ci trascende.
Si può pensare che nel ciclo formativo del catechista l'attenzione alla Tradizione vivente e alla sua storia deve essere non soltanto oggetto di studio ma stimolo alla promozione di una mentalità universalista, cattolica: il catechista partecipa al servizio di una « Chiesa bimillenaria » (n. 13), estesa su tutta la terra. Pur nell'umiltà del suo servizio, il catechista, come Maria, è nel giro delle grandi cose di Dio (« magnalia Dei »).

2.5.2.2. Secondo una « responsabilità differenziata ma comune » (n. 16)

L'affermazione è perentoria: « La catechesi è stata sempre e resterà un'opera di cui tutta la Chiesa deve sentirsi e voler essere responsabile » (n. 16). Il soggetto radicale della catechesi è la Chiesa: « la grande catechista » (n. 45), « il compito riguarda tutti noi » (c. IX). L'accento è vistosamente posto più sulla responsabilità comune che sulla differenza dei ruoli. Ma anche questi sono riconosciuti.
Nell'ultimo capitolo, e già prima al n. 16, si fa una specie di esemplificazione sia dei luoghi catechistici (v. più avanti) sia delle persone, con frasi forti e appassionate: catechisti sono il papa (n. 16), i vescovi (n. 63), i sacerdoti (n. 64), i religiosi (n. 65),

[9] Cf CT nn. 13, 14, 15, c. II, 24, 35, 44, 53, 55, 65, 66.

i catechisti laici (nn. 66, 71), i genitori (n. 68).
Nei punti dedicati ai catechisti laici si fa cenno — l'abbiamo visto — a un cordiale riconoscimento (n. 66) e si ricorda il loro « grande rilievo » nella vita della Chiesa (n. 71) e la posizione speciale nei movimenti e associazioni cui partecipano (n. 70). Pur con i loro limiti, queste affermazioni rompono definitivamente — lo speriamo — la concezione elitaristica del catechista, l'individualismo, la ghettizzazione in confraternite autonome; ma, allo stesso tempo, insinuano il rifiuto nei confronti di « collettivi catechistici » anonimi e generici, in quanto è accettata la differenza di responsabilità. Di conseguenza viene ammessa una pluralità di forme, di iniziative, di realizzazioni nei diversi luoghi (parrocchia, famiglia, scuola); e ai catechisti ivi operanti viene riconosciuto particolare valore (nn. 67, 68, 69).

2.5.2.3. Le comunità oggetto attivo di catechesi

Abbiamo già accennato che oggi il discorso sul catechista si traduce spesso in discorso sulle comunità catechistiche. È qualcosa di più che parlare di luoghi in cui operano i singoli catechisti; è piuttosto affermare che la migliore catechesi proviene da una coralità organica di operatori. Per CT tre sono le forme di catechesi attiva:
– la « *comunità parrocchiale* » definita « l'animatrice della catechesi », dove sono chiamati a operare in sinergia tutti i catechisti, « sacerdoti, religiosi, religiose, laici » e tutti i canali catechistici (n. 67);
– la *famiglia*, dove catechisti sono entrambi i genitori, anzi, con bella e fondata affermazione, i membri della famiglia che « si aiutano vicendevolmente a crescere nella fede » (n. 68);
– i *movimenti* e i gruppi di fedeli che nell'esplicazione dei loro fini realizzano un servizio educativo verso i loro membri e di riflesso verso la società (n. 70).
Tutto ciò dà grande importanza al catechista parrocchiale, al catechista familiare (ossia a colui che aiuta i genitori a fare i catechisti: v. n. 68), al catechista operante all'interno dei movimenti e delle associazioni, e aggiungiamo anche — data la delicatezza del problema toccato da CT — al « catechista nella scuola » (colui cioè che, nelle forme dovute, manifesta il senso evangelico della vita nella cultura scolastica: v. n. 69); e infine ai responsabili delle comunicazioni sociali (n. 16).

2.5.2.4. Catechista di una catechesi ortodossa

Non si può negare che CT rappresenti un energico richiamo per ogni operatore catechistico a fare una catechesi autentica, specifica, integra: « I Padri Sinodali hanno voluto realisticamente riconoscere, accanto a un innegabile progresso dell'attività catechistica e di iniziative promettenti, i limiti e anche le deficienze di ciò che è stato realizzato finora » (n. 17).
Quali deficienze?
Genericamente: « la ripetizione abitudinaria che respinge ogni cambiamento e l'improvvisazione sconsiderata che affronta i problemi con leggerezza » (n. 17).
Più concretamente abbiamo deviazioni sul *fronte interno* della Chiesa: riduzione della realtà totale di Gesù Cristo alla dimensione soltanto umana (cf n. 29), non integrità dei contenuti tradizionali (n. 30), ecumenismo deformato, carenze di manuali di religione e catechistici (nn. 34, 49), condizionamenti ideologici (n. 52), inculturazione scorretta (n. 53), abbandono della memorizzazione (n. 55), linguaggi inadeguati (n. 59), dipendenza da una cattiva teologia ed esegesi (n. 61)... Sul *fronte esterno*: la presenza di un « mondo difficile » (n. 56), indifferente, sospettoso oppure scientista (n. 57), più ricco di dubbi che di certezze (n. 56) non rende facile la vita del catechista!
CT risponde a tutti questi problemi presentando uno statuto della catechesi con il quale il catechista è chiamato a confrontarsi.
Qui ricordo soltanto le *esigenze* maggiori, che il momento della formazione dovrà te-

nere ben presenti: integrità dei contenuti (n. 30); ortodossia rigorosa nel confronto con il mondo non cattolico (nn. 33-34), nelle opere catechistiche (nn. 49, 50), nei processi di inculturazione (n. 53)...; catechesi delle certezze (c. VIII); iniziazione, ma anche insegnamento (nn. 6, 20, 22, 31...); insegnamento organico e sistematico (nn. 21, 22).

2.5.3. Educatore della fede

Senza dubbio per CT i due punti centrali e più sviluppati riguardanti l'identità del catechista sono quelli esposti sopra: il rapporto vitale e fedele a Gesù Maestro e la partecipazione ortodossa al compito catechistico della Chiesa.
Vi è un terzo connotato di grande valore, che però, a mio parere, è troppo poco spiegato, anche se notevolmente affermato: i catechisti « educatori dell'uomo e della vita dell'uomo nella fede » (n. 22).[10] Al n. 58 si rivendica — data « l'irriducibile originalità dell'identità cristiana » —, « una pedagogia non meno originale della fede », nel solco della pedagogia di Dio nella storia della salvezza.
Anche trattando di Gesù Maestro (c. I) è evidente, anche se non espressa, la sottolineatura dell'esemplarità pedagogica, il valore di modello dell'azione catechistica di Gesù.
Tutto ciò è molto interessante e giusto. Il catechista si pensa educatore della fede degli altri e accetta di assumere e realizzare non solo quanto gli richiede la grazia, ma anche quanto esigono da lui le scienze dell'educazione. Si ha una conferma indiretta di ciò nella presentazione dei destinatari della catechesi e nell'attenzione ai loro dinamismi e bisogni di fede e di natura (c. V).
Ma sulla cosiddetta pedagogia originale della fede c'è anche il rischio di equivocare. Il distanziamento molto marcato dalla pedagogia dell'uomo (n. 58), mentre garantisce dal dare ai processi umani ciò che loro non compete, potrebbe anche indurre a pensare che esista una specie di pedagogia sacra bella e fatta, al di là delle faticose mediazioni umane. Per evitare una evangelizzazione del pedagogico non si può cadere in una pedagogizzazione del vangelo.

2.5.4. La formazione del catechista

Nella logica del Sinodo non poteva mancare questo tema. In verità è più accennato che sviluppato. Al n. 15 si legge: « La Chiesa in questo XX secolo che volge al termine... è invitata a consacrare alla catechesi le sue migliori risorse di uomini e di energie, senza risparmiare sforzi, fatiche e mezzi materiali, per meglio organizzarla e per formare un personale qualificato ».
Questa formulazione generica è un'esplicitazione del n. 71. Con bella immagine, il fatto che i laici facciano catechesi diventa una « sfida per la nostra responsabilità di pastori »: la sfida di una formazione accurata. Si richiede quindi l'organizzazione di Centri e Istituti appropriati, mediante una feconda e fruttuosa collaborazione diocesana, interdiocesana, anzi nazionale. È la carità più efficace tra le diverse Chiese.
Di fronte alle esigenze di una catechesi come quella fin qui prospettata, e in ogni caso aderente alla domanda dei tempi, una organizzazione formatrice diventa indispensabile e insostituibile.
Da CT vorrei piuttosto trarre *due osservazioni* conclusive su questo argomento.

2.5.4.1. Tutte le indicazioni prospettate in antecedenza confluiscono in quest'ultimo paragrafo come elementi determinanti il contenuto e la spiritualità: mistero di Cristo (c. I), appartenenza ecclesiale (n. 24), pratica sacramentale (n. 23), uso delle fonti (nn. 26-28), istanze sociali del messaggio cristiano (n. 29), metodi pedagogici adeguati (n. 31), senso ecumenico (nn. 32-33), specializzazione per le varie età (c. V), in particolare per la catechesi ai giovani e

[10] CT nn. 18, 22, 31, 44, 48, 50, 58...

agli adulti (nn. 39, 43), mezzi di comunicazione sociale (n. 46), processi di inculturazione (n. 53), linguaggio adeguato (n. 59), riconoscimento e collaborazione con i diversi operatori di catechesi nella comunità e nei diversi luoghi o comunità catechistiche (c. IX)... In sintesi si prospetta un catechista secondo la catechesi che si vuole (anche se è vero che l'esercizio concreto di questa va pensato secondo la fisionomia di ciascun catechista).

2.5.4.2. La seconda osservazione riguarda una certa mentalità che trapela nei catechisti laici, ma anche e soprattutto nei sacerdoti: fare il catechista sarebbe un distribuire generosamente agli altri, senza ricevere niente per sé. Si rischia di creare dei professionisti della parola, nel senso deteriore: venditori di parole, che però non sanno ascoltare. Nella logica di una Chiesa soggetto globale di catechesi è naturale che ciascuno si senta catechista e catechizzato, dia e riceva, parli ed ascolti: « Tutti hanno bisogno di essere catechizzati » (c. V). « È questo anche il caso dei giovani seminaristi, dei giovani religiosi, come di tutti coloro che sono chiamati al compito di pastori e di catechisti; lo assolveranno tanto meglio, quanto più sapranno mettersi umilmente alla scuola della Chiesa, la grande catechista e insieme la grande catechizzata » (n. 45), come Maria (n. 73). Potremmo fare l'equazione: ben catechizza chi si lascia ben catechizzare.

2.5.5. Qualche osservazione

CT non ha inteso essere la « summula » della catechesi e del catechista. Ha offerto delle indicazioni, indubbiamente preziose; non ha sciolto però certi silenzi o genericità.

Quali?

Il rifiuto, almeno per il momento, di riconoscere come ministero il compito del catechista, pur qualificandolo come « una forma eminente di apostolato laicale » (nn. 66, 71); il mancato approfondimento della vocazione e missione del catechista laico come tale; la genericità e la lettura piuttosto clericale del compito catechistico dei genitori (n. 66); il non chiaro rapporto tra pedagogia di Dio e di Cristo e il concreto esercizio educativo del catechista; il silenzio su una certa professionalità e quindi sul bisogno di competenza anche nelle scienze dell'uomo come via necessaria alla catechesi; la non esplicitazione sul modo di collegare la catechesi delle certezze con il cammino di fede e di dubbio del catechista stesso...

Sono richieste di chiarificazione, più che delle critiche.

In ogni caso, ciò che soprattutto conta è assumere i germi molto positivi del cammino catechistico che si è venuto sviluppando a partire dal Concilio e che ha trovato in CT l'espressione più recente.

Faremo cenno di questo nella terza e ultima parte di questo studio.

3. ALCUNE LINEE PER LA PRASSI

Sui catechisti e la loro formazione vi è una ricca pubblicistica in tutto il mondo.[11] Qui interessa non tanto riproporne le idee, quanto piuttosto segnalare la traiettoria degli orientamenti che emergono dai grandi documenti ecclesiali.

[11] Cf *La formazione dei catechisti, o. c.*, pp. 246-262.

3.1. IL CATECHISTA DENTRO UNA CHIESA TUTTA CATECHISTA

Sul piano storico mi sembra si stia svolgendo questo processo: dalla considerazione preconciliare del catechista come figura privata, spontanea, sopra o accanto alla comunità, si è passati (partendo dal Concilio) a considerare la comunità come catechista. Resta da pensare il catechista dentro una comunità tutta catechista. Vediamo cosa significa ciò in concreto.

3.1.1. È caduta per sempre l'immagine, un tempo venerata e ammirata, del catechista *privato* (anche se l'incarico gli proveniva dal vescovo o dal parroco), del cristiano cioè generoso e volontario che assolveva dei doveri al posto di altri. Il Vaticano II ha fatto emergere un nuovo tipo di Chiesa, in cui il singolo si realizza nella comunità. E la comunità è una « famiglia » che non solo prega insieme e testimonia il vangelo nel mondo con lo spirito delle beatitudini, ma insieme celebra e confessa la fede, e quindi insieme evangelizza e catechizza. « Non si tratta unicamente di "esprimere" dal suo grembo persone ritenute mature nella fede, in modo da poterle "delegare" e renderle particolarmente responsabili del ministero catechistico..., ma, come comunità di fede, farsi "voce" e strumento di comunicazione catechistica. L'intera parrocchia, quand'è autentica comunità ecclesiale, è in attività catechistica mentre vive la sua fede, celebra l'Eucaristia e i sacramenti, anela alla vita di grazia, dialoga con i pastori, legge la parola di Dio, la commenta in pubblico e in privato: così è catechista, così catechizza... Resta l'ostacolo dell'immobilità e chiusura della parrocchia, arroccata sulle sue posizioni privatistiche o semplicemente scolari, senza la speranza di un'apertura verso una coscienza evangelizzatrice e catechizzante ».[12]

3.1.2. Ma questa prospettiva rischia di essere astratta e inefficace se manca la specificità dei servizi espletati da animatori in qualche misura professionali, di catechisti all'interno della comunità catechista. Ciò porta a pensare l'identità del catechista in termini corrispondenti al tipo di servizio richiesto.
Dalla prassi catechistica attuale e dalle riflessioni magisteriali mi sembra emerga quanto segue: una forma concreta di realizzazione dell'istanza ecclesiale nella catechesi è data da quattro tipi di comunità, operatrici appunto di catechesi: le piccole comunità ecclesiali (di base, catecumenali...), la famiglia, i movimenti e associazioni, i catechisti parrocchiali come gruppo.

3.1.3. Dentro la comunità catechista, il catechista ha un grande ruolo da compiere: non si pone né come monopolizzatore né come semplice esecutore, ma piuttosto come segno sacramentale della comunità catechista. In lui si intravede la grazia della comunità catechizzante; a lui è affidato il compito di stimolare la comunità a essere catechista.
In quest'ottica il catechista appare membro cosciente e impegnato nella comunità ecclesiale e testimone. Appare educatore della fede e non semplice ripetitore di formule o trasmettitore di un cristianesimo già codificato in usi, costumi e credenze. Egli si impegna invece nella formazione del cristiano maturo, rispettando e valorizzando i doni di natura e di grazia di ciascuno.[13]
Il catechista appare infine *animatore di comunità* e non solo esperto della dottrina cristiana (cf CT, 67).
Ascolto, celebrazione, diakonia sono le tre aree espressive del vivere cristiano che vedono coinvolto il catechista.
Si dovrà arrivare a riconoscere come ministero ecclesiale il compito di catechista? Pensiamo di sì. Ma perché ciò non si risolva in una semplice finzione giuridica, conviene già trattare i catechisti come « ministri », educandoli a esserlo veramente e

[12] S. RIVA, *Una catechesi per l'uomo. I punti fermi del Sinodo 1977*, EDB, Bologna 1980, pp. 142-143.
[13] Cf A. WYLER, *Il catechista « educatore »*, EDB, Bologna 1980; *Los educadores de la fé en el momento actual*, Ed. San Pio X, Madrid 1978.

aiutando la comunità ad accettarli come tali quando fossero ufficialmente riconosciuti. È chiaro che ciò comporta la rilettura di tutta l'opera del catechista all'interno di un quadro di relazioni, di appartenenze, di corresponsabilità, di contributi, che la reinterpretano nelle sue componenti di base. Con formula felice si è parlato del catechista come di persona « relazionale », uno cioè capace di promuovere i valori di tutti, di fare sentire tutti a proprio agio nella ricerca attiva della maturazione della fede.

3.2. IL CATECHISTA SU MISURA DELLA CATECHESI

Non si vuol affermare che l'azione catechistica sacrifica l'originalità del catechista (sarebbe allora un robot, un esecutore passivo), ma che la necessaria originalità del suo intervento va rapportata su ciò che la catechesi è nella Chiesa, onde evitare catechesi selvagge o personalismi arbitrari. È un motivo ricorrente nei documenti catechistici recenti. Al fondo sta una richiesta di lealtà e di fedeltà nei confronti della « fides Ecclesiae », per cui il vero catechista è tale se è « vir iustus », prima ancora che persona brillante e convincente.
Ciò si traduce nel rispetto delle esigenze della catechesi: autenticità e integrità dei contenuti; loro espressione secondo la cultura di ambiente; rilevanza promozionale di tutta la persona... Il catechista è chiamato a diventare competente nella catechesi che fa.

3.3. NON SI HANNO CATECHISTI SE MANCA UN'ADEGUATA FORMAZIONE

È l'esigenza più sentita e di fatto attuata con una stupenda molteplicità di iniziative un po' ovunque.
Il problema è: come formare i catechisti. Anche qui non si riesce più a contare gli articoli e i libri.[14] Basti ora accennare a due orientamenti di fondo, da attuare secondo la specificità delle situazioni:
– Occorre pensare alla formazione come a un itinerario organico, cioè a un processo umano, spirituale e culturale, che conduce il catechista alla maturità umana e cristiana e lo rende capace di aiutare gli altri a fare un cammino di fede.
– Questo itinerario si sviluppa contemporaneamente (non c'è un prima o un dopo) lungo due direttrici: quella della formazione spirituale, sia personale che comunitaria-ecclesiale e quella della preparazione catechistica, chiamata anche formazione o qualificazione « professionale » del catechista.[15]

[14] Cf *La formazione dei catechisti*, o. c., pp. 165ss.
[15] Ibid., p. 177.

NOVITÀ ELLE DI CI

CAMPI-SCUOLA VOCAZIONALI (10943)

Metodologia
Sussidi per esperienze di preghiera
Silvio Capriotti - pp. 96 - L. 2.200

L'Autore ha lavorato vari anni nel campo delle vocazioni religiose e sacerdotali, come educatore in un seminario minore e come animatore della pastorale vocazionale.
Ha scritto questo libretto soprattutto per l'utilità di coloro che si dedicano alla pastorale vocazionale, usando uno degli strumenti raccomandati dalla CEI: il campo-scuola vocazionale.
Il volume si divide in due parti:
— la prima presenta alcune indicazioni metodologiche essenziali per guidare un campo-scuola;
— la seconda offre del materiale per varie esperienze di preghiera: celebrazioni eucaristiche, liturgia penitenziale, Via Crucis, Lodi e Vespro, Adorazione, Rosario...
Il materiale qui raccolto può essere utile anche per momenti forti dell'anno come: giornate di deserto, giornate di orientamento vocazionale, esercizi spirituali, ritiri...

STUDI

Criteri di competenza metodologica per la formazione dei catechisti

ROBERTO GIANNATELLI

Premessa

Da qualche anno e da più parti viene segnalato il « fenomeno catechisti » come espressione significativa della vitalità ecclesiale e come frutto del « rinnovamento della catechesi » promosso in Italia dal « Documento-base » del 1970. Lo stesso documento aveva messo al centro del rinnovamento la figura del catechista: « prima dei catechismi, ci sono i catechisti » (n. 200). La Conferenza Episcopale Italiana commemorando il decennio del « documento-base » e volendo proporre nuovi obiettivi per il movimento catechistico degli anni '80, li ha indicati nella formazione dei catechisti per le comunità ecclesiali. « Per i prossimi anni, è parso ai Vescovi del Consiglio, di indicare, come prospettiva particolare, una organica iniziativa di formazione e di maturazione dei catechisti di tutte le età, la cui opera sarà decisiva ai fini di una efficace prosecuzione del rinnovamento catechistico » (Comunicato del Consiglio Permanente della CEI del 13.3.1980).

Il mio contributo vuole offrire due orientamenti per la formazione dei catechisti negli anni '80:

– il primo tiene conto della nuova « stagione » che si preannuncia per il movimento catechistico: il catechista sarà preparato al suo compito nell'alveo della grande « tradizione » del movimento catechistico, ma anche secondo le nuove prospettive emergenti;

– il secondo riguarda alcune priorità della « pedagogia della fede », che costituisce appunto una delle espressioni caratteristiche della ricerca catechetica attuale.[1]

1. EVOLUZIONE E PROSPETTIVE DEL MOVIMENTO CATECHISTICO

Il senso di questa prima riflessione è il seguente: il catechista deve maturare la pro-

[1] Abbreviazioni:
RdC = *Il rinnovamento della catechesi*, ed. EPI, Roma 1970.
DCG = *Direttorio catechistico generale*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1971.
EN = *Esortazione apostolica « Evangelii nuntiandi »*, 1975.
CT = *Esortazione apostolica « Catechesi tradendae »*, 1979.

pria competenza metodologica nel contesto di un movimento catechistico che ha definito compiti, natura, opzioni fondamentali della catechesi moderna.
Il metodo catechistico non è infatti un « primum », neppure è una realtà a se stante; ma è un intelligente servizio a un compito ecclesiale dai contorni ben definiti.
Che cosa è dunque accaduto nel movimento catechistico di questi ultimi 30 anni?

1955

Esce il catechismo nazionale tedesco per i 10-14 anni. È il 1° catechismo nazionale a « lezioni svolte » o unità didattiche. Si conclude l'era dei catechismi a « domanda e risposta ». I catechismi, sorti come brevi sintesi della « confessio fidei » cristiana (proponevano le verità essenziali da credere: il simbolo della fede, il Pater, i comandamenti, i sacramenti e poche altre formule dottrinali), si erano sviluppati, sotto l'influsso della corrente neoscolastica dell'800, in monumentali esposizioni dottrinali con 400, 600, 800 « domande e risposte ».
Anche il catechismo tedesco del '55 propone 248 formule a memoria! Tuttavia questo catechismo tiene conto anche del modo di apprendere del *ragazzo* e si svolge secondo il metodo induttivo: dal concreto del fatto biblico all'astratto della spiegazione e della formulazione dottrinale.
È anche il primo catechismo nazionale a indirizzo kerigmatico.

1966

Appare il « Nuovo catechismo olandese » per gli adulti. Si presenta come un « primum » per due ragioni:
– è il primo catechismo nazionale dell'epoca moderna che si rivolge all'adulto e che fa propria una scelta ecclesiale che sarà proposta dal *Direttorio Catechistico Generale* del 1971 e dai successivi documenti magisteriali: la priorità della catechesi degli adulti;
– è il primo catechismo ufficiale che assume chiaramente la « svolta antropologica » del Vaticano II.
Fare catechesi non è più trasmettere una dottrina concentrata in formule, non è più annunciare un kerigma senza eccessive preoccupazioni per l'uomo, ma è « illuminare, chiarire l'esistenza umana, che è già portatrice di una sua luce e di un suo significato, con una luce ancora più grande che è quella del Vangelo ».[2]

1974, 1977

I Sinodi sulla evangelizzazione e la catechesi e le esortazioni pontificie che ne fanno seguito (« Evangelii Nuntiandi — EN — e « Catechesi Tradendae » — CT —) pongono il problema dell'incontro del Vangelo con la cultura e le culture del nostro tempo.
CT 53: « La catechesi è chiamata a portare la forza del Vangelo *nel cuore della cultura e delle culture* in modo da aiutarle a far sorgere, dalla loro propria viva tradizione, espressioni originali di vita, di celebrazione e di pensiero che siano cristiane. Il messaggio evangelico da sempre si trasmette mediante un *dialogo apostolico* che è inevitabilmente inserito in un certo dialogo di culture ».
Il messaggio del Sinodo (n. 5) e l'intervento di Padre Arrupe del 6 ottobre 1977 avevano precisato le esigenze di questo « dialogo apostolico » con le culture: esso « suppone non soltanto il processo del "dare" ma anche del "ricevere" ».
In questa affermazione troviamo una nuova e interessante indicazione per lo sviluppo del movimento catechistico, un invito a ritrovare una sintesi più ricca ed equilibrata, rispetto agli sviluppi precedenti.
Come ha scritto U. Gianetto « l'evoluzione

[2] Idea espressa dal « Direttorio catechistico olandese » Cf: *Linee fondamentali per una nuova catechesi*, Elle Di Ci, Leumann (To), 1969, pp. 40 e 75.

così rapida e sconvolgente (del movimento catechistico) non poteva avvenire senza scompensi. Per ogni nuova dimensione che veniva scoperta o riscoperta cresceva il pericolo di assolutizzarla unilateralmente, dimenticando le altre ».[3]
Il movimento catechistico è chiamato a fargli da sintesi.
Non direi che oggi « si torna indietro » o che è il « tempo del riflusso »! Credo piuttosto che il « nuovo catechismo » (anche quello italiano) è chiamato a un momento di concentrazione, di recupero di aspetti essenziali messi da parte nell'affermazione polemica delle scoperte degli anni '60 e '70, già tutte contenute in quel capolavoro del nuovo catechismo italiano che è il « Documento-base ».

L'INCONTRO CON LE CULTURE

Credo che la nuova sintesi sarà realizzata attorno al compito della catechesi tracciato dai Sinodi del 1974 e del 1977, cioè l'*incontro con le culture* secondo il triplice processo del « dare », « ricevere » e « restituire ».
Non è forse l'esistenza umana un « restituire » quello che si è « ricevuto » dalla vita, dalla storia, dagli altri?
A ragione A. Fossion definisce la catechesi dell'inculturazione come « catechesi dello scambio », del dare-ricevere-restituire.[4]

1. Catechesi del « dare », perciò del « dato », della Tradizione, della Bibbia e del post-biblico. La situazione del catechista e del catechizzato è quella di essere uomini « preceduti » da altri uomini che hanno vissuto e testimoniato nel passato.
Riconoscere il dono, il dato, l'alterità, la storia, è essere pienamente uomini!
« L'esperienza del *ricordare* è un momento essenziale non solo dell'agire quotidiano del singolo individuo, ma anche della comunità umana cui l'individuo stesso appartiene. Solo diventando in qualche modo partecipe di questa memoria collettiva si diventa uomini e cittadini, a pieno titolo ».[5]
Questo rispetto del « dato » deve entrare con più rigore nella nostra catechesi: « Una delle *sfide* della catechesi scolastica dei prossimi 10 anni consisterà nel saper decodificare, con i giovani, in un modo teologicamente rigoroso, quello che è la specificità della fede cristiana. Si tratterà di analizzare, con loro, in un modo obiettivo e senza cercare applicazioni immediate per sé, ciò che si riferisce a questo modo originale di parlare e vivere che costituisce il cristianesimo ».[6]

2. Catechesi del « ricevere », cioè del dialogo con la cultura contemporanea. Perciò:
– catechesi *aperta alla dimensione profonda della cultura umana,* quella contenuta nella filosofia, nella letteratura, nell'arte, nella ricerca delle scienze dell'uomo;
– catechesi *aperta all'uomo* che lavora, che soffre, che ama, che cerca spazi di contemplazione e di speranza nel suo quotidiano; all'uomo che si interroga e pone domande sul significato ultimo del suo destino; all'uomo « grande via » percorsa da Cristo e dalla Chiesa.[7]
Il dilemma dell'uomo contemporaneo è in fondo questo: accettare la fede, Cristo, la Chiesa o accettare l'uomo?
« Per evitare questo falso dilemma, la catechesi deve in modo imperativo incontrare le *razionalità contemporanee* e usare degli strumenti, dei metodi, delle categorie della cultura per parlare oggi secondo le "regole" della confessione cristiana ».[8]

3. Catechesi del « restituire », dell'esprimere, del produrre o « catechesi della scrittura » come propone con espressione un po'

[3] U. GIANETTO, « *Catechesi tradendae* » *e metodo catechistico*, in « Catechesi », aprile 1980, p. 57.
[4] A. FOSSION, *La catéchèse scolaire d'hier à demain*, in « Nouvelle revue théologique », 1980, n. 1, pp. 3-21.
[5] Nuovi *programmi di storia* della scuola media, 1979.
[6] A. FOSSION, *art. cit.*, p. 17.
[7] GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, n. 11ss.
[8] A. FOSSION, *art. cit.*, p. 18.

curiosa il belga A. Fossion: « Per "catechesi della scrittura", noi intendiamo un cammino che conduce gli allievi a scrivere (o parlare) a loro volta secondo le regole della confessione cristiana in alleanza con la cultura del loro tempo. Si tratta di impegnare gli allievi a scrivere il loro proprio testo a partire da altre scritture cristiane, utilizzando gli strumenti, i metodi, le categorie e i mezzi d'espressione del loro tempo ».[9]

Catechesi, dunque, della creatività, della produzione, della codificazione originale della « confessione di fede » inculturata nel nostro secolo, « fedele a Dio e fedele all'uomo » (RdC 160).

2. LA PEDAGOGIA DELLA FEDE

Nel dialogo della catechesi con la cultura, CT sottolinea l'incontro della catechesi con le scienze umane e la pedagogia. « Tra le numerose e prestigiose scienze umane che registrano ai nostri giorni un immenso progresso, la *pedagogia* è senza dubbio una delle più importanti. Le conquiste delle altre scienze — biologia, psicologia, sociologia — le offrono elementi preziosi ». E ancora: « È normale adattare in favore dell'educazione della fede le tecniche sperimentate e perfezionate dell'educazione in quanto tale » (CT, 58).

Cerchiamo ora di esplicitare questo invito che viene da CT. Lo faremo concentrando l'attenzione su cinque « imperativi » che vorremmo indicare per la preparazione dei catechisti.

1. PEDAGOGIA DEGLI OBIETTIVI

Il fine è il grande principio architettonico che presiede l'azione, anche quella didattica ed educativa! Il « principio » capovolge la prassi dei catechisti: la prima attenzione non va al testo, al catechismo, agli stessi contenuti, ma agli obiettivi che si intendono conseguire e far conseguire.

D'altronde a questa mentalità dovevamo essere abituati dal documento-base, che ha posto finalità e obiettivi (cap. 3°) prima dei contenuti della catechesi (cap. 4° e 5°).

I recenti programmi della scuola media (9.2.1979) hanno ribadito l'istanza: la programmazione didattica ed educativa prende l'avvio dallo studio della situazione del soggetto e dalla formulazione degli obiettivi. Sottolineiamo due esigenze della « pedagogia degli obiettivi » per la catechesi:

a) Si deve operare, come si è detto, un cambio di mentalità: dal « che cosa insegnerò? » si passa a un altro problema: quali conoscenze, quali abilità operative, quali atteggiamenti sarà in grado di esprimere il catechizzato al termine di un processo catechistico?

Ci si mette cioè « dalla parte » del soggetto e si pretende di ipotizzare i « comportamenti terminali, precisi, osservabili e misurabili, che alla fine di un processo di apprendimento manifestano il raggiungimento degli obiettivi ».

b) Si introduce, nella formulazione degli obiettivi, un criterio di *tassonomizzazione* per cui si esce dal generico delle buone intenzioni e ci si propone di far conseguire e valutare conoscenze, atteggiamenti, capacità operative.

Ci si mette nella prospettiva del « che cosa *saprà fare* » il catechizzato per dimo-

[9] Ib., p. 18.

strare che ha acquisito nuove informazioni, ha cambiato o migliorato atteggiamenti coerenti, ha appreso nuove capacità operative (si pensi al campo della liturgia, del comportamento etico, della vita di comunità, ecc.).
Gli obiettivi sono a lunga, media e breve scadenza, e costituiscono i criteri per la valutazione « in itinere » e finale.[10]

2. PEDAGOGIA DEL CURRICOLO

Curricolo da « currere ». Per... non correre invano, senza meta, era necessario porsi obiettivi concreti, conseguibili, significativi. Ma bisogna anche « currere », percorrere una strada, progredire con gradualità nello spazio e nel tempo. Un modo per organizzare con razionalità, con una certa tecnologia dell'educazione e dell'istruzione, questo spazio e questo tempo che va dalla situazione di partenza del catechizzato all'obiettivo finale, è quello indicato dalla pedagogia del curricolo.
Si tratta di finalizzare agli obiettivi i vari elementi del curricolo: i contenuti, i metodi e gli strumenti, le attività curricolari ed extracurricolari, i criteri e i mezzi della valutazione.
La scuola di base italiana (elementare e media) impegna gli insegnanti, almeno i più volenterosi, a questa nuova razionalità dell'educazione.
I catechisti si attarderanno sulle vecchie posizioni di un insegnamento puramente magistrale, abbandonato all'improvvisazione, senza metodo e senza razionalità?
Il « cammino della fede » sarà lasciato all'intuizione e alla buona volontà dei catechisti oppure l'esperienza e la sperimentazione ci daranno finalmente una « metodologia » della crescita della fede?

3. PEDAGOGIA DELLA DOCUMENTAZIONE

Un modo di organizzare il cammino dell'apprendimento del « curricolo » è dato dalla « pedagogia della documentazione ». È esigito d'altronde dal contenuto stesso della catechesi che non può non riferirsi alle fonti, alle proprie « radici », e perciò al complesso mondo di documenti biblici e post-biblici.
Il « biblico » presenta testi che esigono di essere studiati come si studiano i documenti della tradizione umana: perciò con un contatto diretto, ampio, criticamente giustificato.
Per « post-biblico » intendo il mondo della oggettivazione cristiana: storia degli inizi della Chiesa, della Chiesa nell'ambiente locale, i segni cristiani d'oggi, i testi conciliari, ecc.
Anche il post-biblico va visto nel concreto delle persone e delle istituzioni, e incontrato nella precisione dei documenti.

4. PEDAGOGIA DELLA RICERCA

Lungo il curricolo, nella « corsa » verso gli obiettivi, è educatore chi è capace di inventare e organizzare « esperienze di apprendimento ». Non è infatti l'educatore che si sostituisce ai ragazzi, che apprende al loro posto; ma è lui che offre agli educandi « esperienze » che favoriscono l'apprendimento. Ora, la « ricerca » si qualifica maggiormente come esperienza d'apprendimento, rispetto alla « lezione espositiva ». Parlare 4 ore sul peccato originale non è la stessa cosa che compiere una ricerca che solo alla fine conduce i ragazzi alla lettura dei testi sacri. La « lezione » sul peccato originale parte dall'esame dei testi biblici; studia i documenti del Magistero, le formulazioni dei teologi, ecc.
La « ricerca » parte dall'esperienza: perché la pace e la guerra? perché i ricchi e i poveri? l'ingiustizia, il razzismo, la violenza? La ricerca problematizza una situazione che fa parte dell'esperienza dei catechizzati. Di fronte all'esperienza del male,

[10] Per l'approfondimento: M. PELLEREY, *Progettazione didattica*, SEI, Torino 1979.

ci chiediamo: Non c'è una via di uscita, una speranza per l'uomo imprigionato dal male e dal peccato? In un secondo momento, la ricerca indaga sistematicamente le soluzioni possibili date lungo la storia degli uomini. Solo alla fine formula l'ipotesi: che cos'è questa Bibbia che « dice no » al male? che significato hanno per i cristiani la lettura della Genesi, dell'Esodo, dei miracoli di Gesù e la sua risurrezione? Non è forse questa la risposta che cercavamo?

5. PEDAGOGIA DELLA COMUNICAZIONE

Si parla oggi di « qualità della vita ». Possiamo parlare anche di « qualità della catechesi », intendendo con questa espressione l'attenzione che si vuole dare all'altro, al rapporto interpersonale catechista-catechizzato, e non solo ai contenuti, ai metodi, all'organizzazione.
Si tratta anche qui di un cambio da effettuare: da una concezione dell'educazione di tipo gerarchico in cui prevale il rapporto insegnante-allievo, trasmittente-ricevente, docente-discente... a una educazione di tipo comunicativo dove il ruolo dell'educatore è quello dell'essere-con, conoscere-con, ricercare-con.
Oggi filosofia, teologia, psicologia, sociologia insistono sull'« uomo relazionale ». Essere inserito in un tessuto di valide relazioni interpersonali è considerata condizione indispensabile per lo sviluppo della persona. La persona matura è quella capace di costruire valide relazioni umane, di uscire da sé per incontrare gli altri attraverso rapporti autentici e non « fantastici ».
Nel processo di apprendimento ed educazione viene coinvolto l'insegnante come persona. Se nell'interazione didattica ha importanza il contenuto (le cose che dico), anche più ne ha la « relazione » instaurata (cioè come vedo me stesso nei rapporti con gli altri, e come i catechisti vedono se stessi nei rapporti con me).
Il detto: « Per insegnare il latino a John non basta conoscere il latino; occorre conoscere John », va ampliato: è necessario conoscere se stesso!
Per conoscere se stessi, per capire un po' di più questo mondo misterioso della comunicazione, e per allenarsi ad agire in modo produttivo, sarà necessario organizzare per i catechisti « training » di comunicazione educativa, e con l'aiuto di un psicologo![11]
Un'indicazione semplice e utile, che potremo dare ai catechisti è questa: *fare attenzione al « feed-back »*: allenarsi cioè a considerare come comunichiamo e quali effetti ha la nostra comunicazione sugli altri.

CONCLUSIONE

Il processo di ricerca didattica e pedagogica oggi viene considerato come un « va e vieni » tra centri specializzati e operatori della scuola (o della pastorale), attraverso un collegamento continuo tra teoria e pratica, tra ricerca e scuola, in modo che « ogni classe diventi un laboratorio, ogni insegnante un membro della comunità scientifica » (L. Stenhouse).
La preparazione metodologica dei catechisti è un compito molto impegnativo. Sono convinto che i catechisti non potranno « crescere » in questa direzione fino a quando non si attuerà un « va e vieni » tra i catechisti di base e i centri catechistici specializzati capaci di fornire documentazioni adeguate e stimoli per l'innovazione pedagogica, schemi per la sperimentazione e la verifica.

[11] Sono quelli proposti da H. FRANTA, *Interazione educativa*, LAS, Roma 1977; H. FRANTA-G. SALONIA, *Comunicazione interpersonale*, LAS, Roma 1979.

REALIZZAZIONI

L'Ufficio Catechistico Diocesano e la formazione dei catechisti

CIRO SARNATARO

1. Premessa storica

La Sacra Congregazione del Concilio, con la circolare prot. n. 6477/29 del 22 novembre 1929[1] rivolta agli Ordinari d'Italia, segna l'atto di nascita ufficiale degli Uffici Catechistici Diocesani. In tale circolare, dopo aver fatto cenno al Convegno dei Delegati Catechistici delle Diocesi d'Italia felicemente conclusosi, « affinché si possa conseguire pienamente il fine del Convegno, che era quello di promuovere e disciplinare sempre meglio in ogni diocesi l'istruzione religiosa del popolo cristiano », si invitano gli Ordinari a istituire un Ufficio Catechistico diocesano là dove non esiste ancora.

È evidente che l'attività catechistica nelle diocesi non è nata nel 1929, come peraltro testimonia lo stesso documento, che si richiama all'esistenza di questo Ufficio (precisamente affermando « là dove non esiste ancora ») e dei Delegati Catechistici Diocesani riuniti precedentemente a convegno.[2]

In questo contesto di richiami storici, è forse opportuno anche ricordare che l'Ufficio Catechistico Centrale presso la Sacra Congregazione del Concilio fu istituito con « Motu Proprio » *Orbem Catholicum* di

[1] C. VENEZIANI, *L'insegnamento della religione in Italia*, Elle Di Ci, Leumann (To), alle pp. 7-34 e 72-74 riporta i documenti cui ci riferiamo. A p. 10 e a p. 72, però, la data della circolare è fissata al 12 dicembre 1929. La stessa data è riportata da G. FRUMENTO, *La catechesi nei documenti della Santa Sede*, EP, Roma 1965, p. 46. Anche L. M. PIGNATIELLO, *L'Ufficio Catechistico Diocesano di Napoli*, UCD, Napoli 1962, a p. 5 riporta la medesima data, che poi corregge in L. LENTNER, *Dizionario di Catechetica*, EP, Roma 1966, alla voce « Ufficio Catechistico Diocesano », pp. 639-651, cf p. 639. Nella stessa voce è espressa la tesi che l'UCD « non è un Ufficio di Curia », perché la Curia è organo del governo, strumento dell'esercizio della triplice potestà del Vescovo, legislativa, esecutiva e giudiziaria, mentre l'UCD è organo non del governo, ma del magistero del Vescovo. Oggi la tesi, dopo le affermazioni del Concilio, appare datata e insostenibile; il *Direttorio Catechistico Generale* afferma: « L'Ufficio Catechistico Diocesano, *che fa parte della Curia*, è quindi l'organo con cui il Vescovo, capo della comunità e maestro della dottrina, dirige e modera tutte le attività catechistiche. Nessuna diocesi può essere priva dell'UC » (n. 126).

[2] Se può valere la testimonianza di una diocesi, a Napoli l'UCD venne costituito ufficialmente nell'aprile 1930, con la unificazione e trasformazione delle precedenti delegazioni arcivescovili per l'insegnamento catechistico parrocchiale, per l'insegnamento religioso scolastico, per l'istruzione catechistica nei collegi ed istituti cattolici. Dal 1930 al 1940 l'attività fu molto intensa; dal 1940 al 1946, gli anni infausti della guerra impedirono la continuazione delle iniziative avviate; dal 1946 al 1952 si affrontò la ricostruzione e riorganizzazione (Cf L. M. PIGNATIELLO, *o. c.*, pp. 5 ss.).

Pio XI il 29 giugno del 1923, appena sei anni prima, dunque, della nascita degli Uffici Catechistici Diocesani in Italia. Negli altri Paesi, infatti, gli Uffici Catechistici Diocesani vengono richiesti dal Decreto *Provido Sane* del 12 gennaio 1935.

Queste citazioni ci sembrano interessanti non solo per gli amanti di cose storiche, ma soprattutto per cogliere una linea unitaria e costante. Il « Motu Proprio » *Orbem Catholicum* afferma che è compito dell'Ufficio Catechistico Centrale « moderari et provehere » l'azione catechistica in tutta la Chiesa; il Decreto *Provido Sane*, oltre alla richiesta di costituzione degli Uffici Catechistici Diocesani, sollecita la formazione di catechisti volontari, laici, specialmente membri di associazioni cattoliche.

Per gli Uffici Catechistici Diocesani d'Italia, poi, si ricorderà che alla circolare citata era unita una bozza di Statuto del costituendo UCD. Di questa bozza di Statuto, due fatti conviene richiamare: che in essa insistentemente si affermava che l'Ufficio Catechistico è un ufficio alle dirette dipendenze dell'Ordinario e, in secondo luogo, che l'articolo iniziale della bozza di Statuto, descrivendo natura e compiti dell'UCD, ribadiva che esso è « l'Ufficio attraverso cui l'Ordinario:

– promuove
– organizza (coordina)
– dirige

l'istruzione religiosa del popolo in tutta la diocesi ».

Al primo posto, dunque, nell'attività degli Uffici Catechistici, ad ogni livello, è la promozione, che include compiti di formazione.

Potrebbe essere interessante sostenere le affermazioni e le riflessioni che esporremo relativamente all'impegno degli Uffici Catechistici Diocesani per la formazione dei catechisti con una accurata documentazione e ricerca di quello che è stato fatto durante questo primo mezzo secolo di vita, o anche, per limitarci a periodi più brevi, durante questi ultimi dieci anni, a far capo cioè alla pubblicazione del « Documento Base ». Ma per il momento non ci è possibile.

Una citazione particolare, infine, merita l'attività svolta dall'Ufficio Catechistico Nazionale, e l'ampio materiale raccolto e distribuito in occasione degli annuali Convegni dei Direttori UCD: molto si deve a queste iniziative per il « salto di qualità » degli Uffici Catechistici delle diocesi italiane.

2. La formazione dei catechisti

Come è noto, questo è il tema sul quale si misureranno le capacità di rinnovamento della Chiesa italiana per i prossimi dieci anni. Le celebrazioni dei due Sinodi dei Vescovi del 1974 e del 1977 e le autorevoli pubblicazioni magisteriali che vi hanno fatto seguito, la pubblicazione del RdC e dei nuovi catechismi, hanno creato una sensibilità notevole, ma insieme hanno fatto emergere nuove esigenze di maggiore e più accurata qualificazione degli operatori di catechesi, e di più articolato e costante coinvolgimento dell'intera comunità ecclesiale nell'attività catechistica.

Anche a livello di studio, sia ad opera di attenti ed esperti studiosi e operatori pastorali singolarmente presi, sia ad opera di gruppi, associazioni e Centri Catechistici, l'attenzione sul problema della formazione dei catechisti ha ricevuto e tuttora riceve notevole impulso.[3]

Nella riflessione su questo argomento, dalla particolare ottica dell'impegno e della responsabilità dell'Ufficio Catechistico Dio-

[3] Oltre al volume: AA. VV., *La formazione dei catechisti*, Ed. Dehoniane, Bologna 1980, che raccoglie gli atti del 4° Convegno del GIC, si possono consultare le recenti opere di Pintor, Riva, Wyler, Gatti, Cionchi, ecc. sulla formazione dei catechisti. In appendice al volume del GIC è presentata un'ampia e aggiornata bibliografia: cf pp. 243-270.

cesano, sembra utile come primo approccio seguire la distinzione divenuta ora consueta tra i diversi livelli di formazione richiesta per i diversi livelli di attività dei catechisti.

PRIMO LIVELLO: I CATECHISTI PARROCCHIALI

A proposito dei catechisti parrocchiali esistono tre momenti: il reperimento, la formazione di base, l'aggiornamento permanente.
All'Ufficio Catechistico — oltre alla costituzione delle strutture di formazione propriamente dette, particolarmente per quelle parrocchie che non riescono da sole a provvedere alla formazione dei propri operatori,[4] — va riconosciuta la competenza, circa i tre momenti suddetti,

1. *di stabilire i criteri di reperimento* dei catechisti. Esistono, come è noto, alcuni *criteri negativi* o controindicazioni;[5] può anche verificarsi concretamente la necessità che in qualche diocesi si possa o si debba aggiungere più esplicitamente qualche requisito;

2. *di fissare i criteri di formazione,* da seguire anche in quelle parrocchie, per così dire, autosufficienti, cioè in grado di realizzare in proprio iniziative di formazione;

3. *di offrire o indicare i « formatori » di catechisti* a disposizione delle comunità parrocchiali;

4. *di « riconoscere » la formazione dei catechisti* i quali desiderassero una attestazione pubblica, come garanzia nei confronti, ad esempio, delle famiglie, o delle strutture di formazione, o dei responsabili della comunità.

SECONDO LIVELLO: I FORMATORI DEI CATECHISTI

Si tratta di una figura pastorale, che oggi acquista rilevanza notevole nel contesto di una diocesi; a questa figura pastorale si danno nomi diversi, come « animatore di catechesi », « animatore di catechisti », « operatore intermedio », « formatore di catechisti », ecc. Il compito di individuare e favorire, direttamente o indirettamente (facendo capo o avvalendosi della collaborazione di istituti e centri specializzati), la preparazione particolarmente qualificata di questi operatori spetta all'Ufficio Catechistico Diocesano. Nessun altro organismo diocesano potrebbe rivendicare per sé tale responsabilità e competenza.
Peraltro, in questa fase, in cui si tenta di individuare più esattamente la fisionomia e la competenza di questi operatori, è necessario un impegno costante di riflessione e di scambio di esperienze tra diocesi.

TERZO LIVELLO: LE SCUOLE DI TEOLOGIA PER LAICI

In molte diocesi italiane la formazione teologica dei laici, attraverso scuole o istituti di teologia o di scienze religiose, è promossa e sostenuta dagli Uffici Catechistici Diocesani. È evidente che, a questo livello, il ruolo dell'Ufficio Catechistico si confronta necessariamente con gli organismi propri della formazione teologica, sia per i chierici che per i laici (Facoltà Teologiche e, all'interno stesso delle Scuole o Istituti di Teologia per i laici, il Consiglio Accademico).

ALCUNE QUESTIONI E PROBLEMI APERTI

Relativamente al primo livello, è possibile incontrare comunità parrocchiali (o anche movimenti ecclesiali e associazioni da cui

[4] L'esortazione apostolica *Educare alla fede, oggi* « Catechesi Tradendae » di Giovanni Paolo II richiama con forti accenti la responsabilità di ogni parrocchia per la formazione dei suoi catechisti (n. 67).
[5] Cf il citato volume del GIC, pp. 179-180.

provengono catechisti che si impegnano nelle parrocchie) dotate di spiccato senso di autosufficienza, scarsamente disponibili alla partecipazione ad iniziative promosse dall'Ufficio Catechistico Diocesano; oppure ce ne sono altre che per pigrizia, per scarso senso ecclesiale, non esercitano alcun discernimento nella scelta dei catechisti (cf il già richiamato accenno ai criteri « negativi »...). Si rende necessario in situazioni come queste un paziente lavoro di motivazione, di dialogo, di servizio da parte dell'Ufficio Catechistico.

A livello di operatori intermedi si è detto che nessun altro organismo può rivendicare a sé tale responsabilità e compito. Di fatto, però, capita di assistere alla nascita di altre istituzioni — come quella, ad esempio, per la formazione ai ministeri istituiti — al di fuori di ogni collegamento con l'Ufficio Catechistico Diocesano. È evidente che questa separazione e isolamento, oltre a creare difficoltà organizzative relativamente alla ricerca di fondi, di docenti idonei, ecc., oggettivamente riduce il significato di altre istituzioni per la formazione teologica e per l'orientamento degli alunni verso attività pastorali.

Inoltre, se si considera la grande responsabilità affidata nella comunità ecclesiale ai lettori e agli accoliti istituiti, appare ancora più difficilmente giustificabile la mancanza di collegamento tra gli Uffici Catechistici e le istituzioni che in una diocesi hanno specifiche finalità di formazione degli operatori pastorali.

3. Nuove figure di catechisti

Se si considera come punto di partenza per questa riflessione non la distinzione fra i diversi livelli di formazione, ma piuttosto l'esistenza di nuovi ambienti e nuovi spazi per la catechesi, l'attenzione viene richiamata — oltre la parrocchia e l'attività catechistica parrocchiale — con più risalto, dal mondo del lavoro, dal mondo della cultura, dal quartiere, dalla scuola, ecc.

Per alcuni di questi ambienti, la competenza dell'Ufficio Catechistico è riconosciuta non solo sul piano teorico, ma anche sul piano della legislazione ecclesiastica e della prassi costante. Basti pensare alla scuola, per la quale numerosi documenti fanno carico all'Ufficio Catechistico di svariati compiti, anche formativi.[6]

Per la verità, nessuno mette oggi in discussione questa competenza, forse anche perché l'attività catechistica nella scuola ad ogni livello — oltre che essere al centro di un acceso dibattito — è tra le attività più difficili ed ingrate. Piuttosto va rilevato che, mentre alcune diocesi lodevolmente da anni sono impegnate nella formazione permanente degli operatori nella scuola, il giudizio complessivo sull'impegno degli Uffici Catechistici non sempre (per esprimerci in termini scolastici di... votazione) raggiunge la sufficienza.

Ma per gli altri ambienti e spazi stanno sorgendo nuove strutture e nuove competenze con le quali l'Ufficio Catechistico ha come minimo l'obbligo di dialogare per richiamare, tra le tante attività che si possono intraprendere, la priorità del servizio catechistico, l'urgenza di darsi delle conoscenze specifiche ed approfondite circa gli orientamenti generali e recenti della Chiesa in materia, la necessità della formazione degli operatori, non carente sul piano della formazione catechistica, l'urgenza di promuovere una pastorale catechistica unitaria in diocesi e a livello di indirizzi fondamentali.

[6] Si consultino le numerosissime circolari che negli anni tra il 1924 e il 1930 la Sacra Congregazione del Concilio inviò agli Ordinari per segnalare l'urgenza di interventi in tale settore: cf C. M. Veneziani, *op. cit.;* cf anche G. Frumento, *La catechesi nei documenti della S. Sede*, EP, Roma 1965, pp. 49-52.

4. Nuove esigenze, nuovi impegni, nuovo stile

La complessità della situazione in cui vive la sua fede la comunità ecclesiale oggi è certamente sottolineata anche dalle nuove esigenze che emergono e in rapporto alle quali si pongono seri interrogativi tutti i cristiani, nello sforzo di riproporre in termini significativi la propria fede, dando fondo alle proprie capacità di invenzione di nuovi servizi ed offrendo il proprio contributo alla creazione di una convivenza umana più aperta ai valori trascendenti. Non è solo l'emergenza di questi fatti e di nuove esigenze, ma anche la stessa riscoperta di elementi essenziali alla fondazione teologica della riflessione sulla Chiesa, e in particolare sulla Chiesa locale, a postulare modi nuovi di rispondere alla vocazione perenne della Chiesa di essere strumento di salvezza. D'altronde, la stessa sperimentazione di nuovi testi di catechismo ha fatto sorgere, come si è rilevato all'inizio, la domanda di una maggiore qualificazione dei catechisti e di un più costante e totale coinvolgimento dell'intera comunità ecclesiale.

Proprio due movimenti, complementari e correlativi, quali sono la domanda di partecipazione e il corrispondente decentramento, costituiscono il quadro di sviluppo di questo ulteriore approfondimento dei compiti dell'Ufficio Catechistico Diocesano. La *domanda di partecipazione* ha portato alla creazione di nuove strutture ecclesiali e pastorali a tutti i livelli — si pensi ad esempio ai Consigli Pastorali: parrocchiale, zonale e diocesano — con cui l'Ufficio Catechistico Diocesano è chiamato ad armonizzarsi; ha portato ancora alla nascita e primo sviluppo del discorso e dell'istituzione dei ministeri; ha portato, infine, ad un modello nuovo di gestione delle attività ecclesiali.

Il *decentramento,* che ai meno attenti talvolta può sembrare una forma di indebita e improvvisa appropriazione è, invece, la via che consente alle stesse strutture ecclesiali di rinnovarsi e di continuare a prestare servizi essenziali, attrezzandosi per offrirne di nuovi.

In rapporto a questo contesto l'Ufficio Catechistico Diocesano può sembrare abbia perso certe funzioni di controllo e di organizzazione, ma è certo che può acquistarne altre, anche al di là della promozione e della formazione. Sono queste ultime funzioni, più attuali ed urgenti, che consentono di esprimere il « salto di qualità » dell'Ufficio Catechistico Diocesano, di cui tanto si è discusso e che, purtroppo, in alcune diocesi, è ben lontano dall'essere spiccato. Ma quali sono queste funzioni?

In *primo luogo,* l'UCD deve rendersi capace di cogliere — certo non da solo, ma in un ricco, fecondo, costante e articolato scambio con gli altri responsabili di strutture pastorali — le esigenze del tempo presente, quelle più specifiche del popolo della propria diocesi, quelle di particolari categorie di persone. È importante, cioè, che l'Ufficio Catechistico diventi *un centro di attenzione continua, di riflessione e di studio,* per indicare alla comunità diocesana le vie per il superamento delle carenze, per la doverosa, non trascurabile risposta da offrire alla nuova domanda emergente dalla situazione. La formazione di operatori di catechesi è un momento successivo, rispetto alla individuazione dei bisogni.[7]

In *secondo luogo,* è urgente *l'assunzione diretta* da parte dell'Ufficio Catechistico Diocesano, sia *della sperimentazione,* in particolari situazioni, sia *della organizzazione delle risposte a particolarissime esigenze,*

[7] Cf le chiare espressioni contenute nel documento della Conferenza Episcopale Piemontese: « Evangelizzazione e catechesi nelle chiese del Piemonte », Elle Di Ci, Leumann (To) 1980, pp. 16 ss.

che non possono venire appagate ad altri livelli (parrocchiale o zonale) di pastorale. Una sola indicazione concreta a questo riguardo: la catechesi degli handicappati, di cui tanto a lungo si è rilevata la urgenza, può essere affrontata con impegno diretto dell'Ufficio Catechistico Diocesano. Anzi, l'attenzione agli ultimi, oltre ogni altra considerazione, costituirebbe un forte richiamo per tutte le altre strutture.

In *terzo luogo,* in considerazione che il tempo attuale è caratterizzato dalla velocità delle comunicazioni e degli spostamenti, per cui le distanze sembrano e in parte sono annullate, e si creano situazioni omogenee in aree più vaste delle singole diocesi, l'Ufficio Catechistico Diocesano deve costituire *spazi di accoglienza e di offerta, di ascolto e di proposta, a livello interdiocesano e regionale.* È una funzione di collegamento, carica di promesse sia perché consente di scoprire ulteriori prospettive, sia perché costituisce un momento di reciproco arricchimento, sia perché rende partecipi di senso e responsabilità ecclesiali a più ampio livello.

Può apparire poco legato al tema della formazione dei catechisti lo sviluppo e la strada percorsa dalla presente riflessione. Ma ci sembra che il problema della formazione dei catechisti possa trovare più radicali soluzioni proprio in tale contesto. Meriterebbe, forse, ulteriore sviluppo questo accenno al coordinamento a livello regionale. Ma pensiamo che più esplicitamente esso possa essere affrontato in altra occasione.

LIBRIPER

Un gruppo di editori, di associazioni e di movimenti di ispirazione cristiana ha costituito la « Cooperativa Promozione Culturale ».

« LIBRIPER » è la prima delle iniziative di cui la « Cooperativa » si fa promotrice.

Perché questa rivista?

— La Rivista fa conoscere le iniziative culturali ed editoriali dell'area di ispirazione cristiana, attraverso un confronto continuo e corretto con i diversi orientamenti della cultura italiana.
— Propone linee chiaramente orientative per la scelta dei libri di maggiore attualità e di più vivo interesse.
— Prende in considerazione quanto di significativo è pubblicato anche da altri editori.

Caratteristiche della Rivista

Formato 21 x 28, periodicità bimestrale (5 numeri l'anno), pp. 48. Abbonamento annuo L. 6.500, una copia L. 1.500.

Offerte speciali

Nn. 10-11-12 anno 1980 = L. 4.000.
Nn. 11-12 anno 1980 + anno 1981 = L. 10.000.

Della « Cooperativa » fanno parte:

CASE EDITRICI:

Ancora - Città Nuova - Cinque Lune - Dehoniane Bologna - Dehoniane Napoli - Edizioni O.R. - Edizioni Paoline - La Scuola - Libr. Ed. Vaticana - Elle Di Ci - Le Stelle - Massimo - Morcelliana - Marietti - Messaggero - SEDIM « Rivista Madre » - Studium - S.E.I. - Vita e Pensiero.

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

A.Ge - A.I.M.C. - C.I.F. - F.I.D.A.E. - Mov. Laureati Cattolici - Movimento Popolare - U.C.I.I.M. - U.C.I.T.

REALIZZAZIONI

L'impegno per la formazione dei catechisti

Sintesi del 5° Incontro Nazionale del « Gruppo Italiano Catecheti »

A CURA DI GIANNI CARRÙ

Nota di cronaca

Nei giorni 24-27 aprile 1980 erano presenti a Frascati, per riflettere sul tema *Criteri per la formazione dei catechisti*, oltre un centinaio fra catecheti, sacerdoti, religiosi/e e laici, provenienti da diverse diocesi e centri di studio. La riflessione, avviata nell'incontro dell'anno precedente, veniva ora portata a compimento.

Nella sua prima giornata, il Convegno ha offerto ai partecipanti una panoramica di iniziative: l'attività del Vicariato di Roma per la preparazione dei catechisti parrocchiali, la realizzazione in Piemonte di un biennio per coordinatori di pastorale catechistica, il collegamento fra le scuole di teologia per laici nel Triveneto...

Le giornate seguenti sono state dedicate all'approfondimento dei *criteri per la formazione dei catechisti*. Il lavoro è stato avviato da una serie di relazioni riguardanti le dimensioni psicologica, teologica, metodologica e organizzativa di tale formazione. I successivi gruppi di studio hanno realizzato un ampliamento e una maggiore concretizzazione del discorso « criteri di formazione ».

Le pagine che seguono propongono le indicazioni più rilevanti maturate nella Tre Giorni di Frascati.

Al termine del Convegno, il « Gruppo Italiano Catecheti » ha scelto il tema di studio per i prossimi due anni: *Catechesi e cultura*. In proposito sono state fissate alcune scadenze:

– a settembre un incontro di esperti per avviare lo studio del tema e preparare una scaletta per gli incontri successivi;
– tre seminari (al Nord, Centro e Sud Italia) per l'approfondimento del tema;
– il 6° « Convegno Catecheti », dal 30 aprile al 3 maggio 1981.

1. APPUNTI SUL CONVEGNO

1.1. UN'INDAGINE SUI CATECHISTI PARROCCHIALI

Il quarto e il quinto Convegno del « Gruppo Italiano Catecheti » hanno affrontato un tema molto concreto e di grande attualità: la figura dei catechisti e i criteri per la loro formazione.

Il lavoro ha preso l'avvio dai risultati di

un'indagine sociologica sull'attuale figura del catechista nella Chiesa. La ricerca si proponeva di evidenziare le diverse tipologie di catechisti presenti oggi nella Chiesa italiana, delineare la fisionomia dei gruppi di catechisti parrocchiali, rilevare i criteri seguiti per la loro formazione.
Sono stati utilizzati due questionari: il primo, destinato ai responsabili dei gruppi, è stato compilato in genere dal parroco; il secondo invece è stato compilato personalmente dai singoli catechisti.
L'indagine è stata fatta in 12 diocesi, con un totale di 2489 parrocchie: di queste, 1759 (70%) hanno il gruppo catechisti. Era intenzione dei ricercatori raggiungere tutti questi gruppi; di fatto l'inchiesta ne ha raggiunti solo 582 (33% del totale), per un insieme di 12.400 catechisti.
I catechisti delle 12 diocesi interessate all'indagine sono circa 46.785. Anche qui si voleva raggiungere almeno un terzo; ne sono stati raggiunti solo 4128, pari al 9% del totale.
Un altro limite grosso dell'indagine: questi 4128 catechisti intervistati, dovrebbero in teoria essere rappresentativi di 12 diocesi diversamente distribuite su tutta la Penisola; di fatto, per oltre metà provengono dal solo Veneto.
Perciò i risultati dell'inchiesta sono, in sé, reali e obiettivi per le diocesi cui si riferiscono; non possono essere estesi, senza previa verifica, all'intera situazione della chiesa italiana.
Pur tenendo conto dei limiti indicati, pensiamo sia utile riflettere su alcuni dati che più direttamente interessano gli operatori pastorali.

– Il primo dato che salta agli occhi è questo: i nostri catechisti, nella grande maggioranza, sono donne (per l'esattezza, l'81%). Tenendo conto che la media dei gruppi parrocchiali è di 21 catechisti, le donne sono presenti, in ogni gruppo, con 16,5 unità, e i maschi solo con 4,5 unità. Questo dato è certamente positivo se viene rapportato alla disponibilità ecclesiale della donna; tuttavia offre un'immagine sbilanciata di Chiesa.

– Quanto alla professione, oltre la metà dei nostri catechisti proviene dal mondo della scuola: tra studenti e insegnanti sono complessivamente il 51%; discreta è la presenza delle casalinghe (25%); scarsissima invece è la presenza del mondo operaio (solo il 4,8%) e di quello contadino (0,3%, ossia solo 14 contadini su un totale di 4128 catechisti!).

– Un terzo dato solleva notevoli perplessità: la concentrazione quasi esclusiva dell'attività catechistica nella fascia di età che coincide con la scuola d'obbligo. I catechisti raggiunti dall'indagine, infatti, risultano occupati, nella misura del 72,7% con i fanciulli delle elementari, e il 24% per i ragazzi della media inferiore (totale 96,7%): solo il 2,1% lavora con i giovani e l'1,2% con gli adulti.
Pur riconoscendo che l'indagine non si è preoccupata di altre forme di educazione della fede — più tipiche e comuni fra i giovani e gli adulti e che non comportano la presenza di veri e propri catechisti (vita di associazione, gruppi familiari, gruppi del vangelo, comunità di base, ecc.) — resta pur vero che dai dati raccolti risulta in forma massiccia l'assenza di iniziative catechistiche organiche, animate dai laici, per i giovani e gli adulti.
Dall'inchiesta emerge che sono gravi e numerosi i problemi tuttora aperti nel settore della pastorale catechistica. Ma le cose non cambieranno molto se non verrà affrontato presto, e con coraggio, il problema della formazione dei catechisti.

1.2. FISIONOMIA DEI LUOGHI DI FORMAZIONE

Nel processo di rinnovamento della catechesi riveste particolare importanza ogni iniziativa rivolta a una adeguata formazione degli operatori pastorali ai vari livelli. Non si può infatti effettuare alcun rinno-

vamento se prima non si sono rinnovati gli operatori.
Tutti oggi sono consapevoli che la formazione non può ridursi a semplice enunciazione di princìpi: è indispensabile situarsi nella realtà concreta dell'ambiente in cui si opera. È perciò di capitale importanza entrare nei problemi dell'uomo, impegnarsi per la sua promozione integrale, farlo in un mondo in continua e rapida trasformazione.
Responsabile della formazione dei catechisti è anzitutto la Chiesa locale: « È necessario che la Chiesa locale senta la formazione dei catechisti come compito prioritario e di massima importanza » (*Direttorio Catechistico Generale,* n. 115). Il catechista, infatti, nasce dalla comunità e ne è un'espressione.
Ogni Chiesa locale deve anzitutto moltiplicare gli sforzi per elevare il tono della cultura religiosa dei catechisti, fino al livello dello studio teologico. Perché questo avvenga è importante che nelle diocesi ci sia un maggior numero di teologi « attivi », desiderosi di dare un apporto costante alla Chiesa. Questi teologi non devono dedicarsi soltanto ai problemi-limite, alle questioni più difficili, alla formazione degli studenti delle facoltà teologiche, ma devono impegnarsi nella divulgazione teologica e nell'introduzione alla conoscenza della Scrittura, della Tradizione, della storia e dell'azione della Chiesa di quanti sono disponibili a un approfondimento del loro cristianesimo.

Le Scuole di Teologia per Laici

Agli stessi seminari dovrebbero essere riconosciuti ruoli diversi o almeno un ruolo più ampio. Per la formazione dei futuri sacerdoti si ricorre a un corpo preparato di educatori e si costituiscono i seminari; per la formazione dei futuri religiosi si pensa a persone specializzate che in noviziati e studentati aiutino e guidino questi aspiranti. Che cosa si fa invece per i laici?
Come il Concilio di Trento ha riconosciuto la necessità della formazione sistematica del clero, così il Concilio Vaticano II deve stimolare tutte le Chiese locali a istituire e potenziare luoghi adatti per la formazione del laicato. I « seminari » del 2000 devono essere i luoghi dove il popolo di Dio è preparato a esercitare il suo servizio a favore della comunità.
Le Scuole di Teologia per Laici non devono essere viste come semplici luoghi dove si trasmette correttamente la dottrina cattolica, ma ambienti dove si fa un'esperienza di Chiesa, dove si verifica e si interpreta il servizio ecclesiale, e, naturalmente, dove si apprendono nozioni da trasmettere. Queste Scuole devono diventare veri centri di formazione umano-cristiana.
Sono istanze emerse continuamente nei vari gruppi di studio del Convegno di Frascati. Tutti sono stati concordi nel dare atto che negli ultimi anni qualcosa in questa direzione si è mosso. In quasi tutte le regioni d'Italia esistono scuole qualificate di teologia per laici con una frequenza notevole. Ed è un vero segno dei tempi.
Il passo ulteriore da fare è che diventino luoghi dove si maturano e concretizzano le linee pastorali di una diocesi. Non devono essere scuole che preparano esclusivamente insegnanti di religione, ma centri qualificati, impegnati nella formazione di operatori di pastorale catechistica capaci di animare le attività locali nei diversi settori:
– esperti nella pastorale catechistica nelle parrocchie e nei centri giovanili;
– formatori di catechisti nelle parrocchie e negli oratori;
– incaricati di zona per i vari settori della catechesi;
– animatori di gruppi organizzati o informali.
Perché questo avvenga è necessaria una sensibilizzazione e coscientizzazione capillare di tutte le diocesi e regioni italiane. L'impostazione di queste scuole è molto seria: si va da un minimo di 100 ore a 250 ore annuali; si affrontano praticamente tutte le discipline teologiche, con relativa verifica.
Esiste anche un'altra forma di « teologia

per laici », non meno importante: sono i corsi tenuti nelle varie zone o vicarie. Qui si incontrano migliaia di persone. In questi corsi si affrontano un po' tutti gli argomenti, anche se è privilegiata l'introduzione alla Bibbia.
Questi corsi necessitano forse di un maggiore coordinamento. Perciò credo sia urgente che, a livello nazionale, si diano in proposito dei criteri sui quali ogni Chiesa locale possa confrontarsi e grazie ai quali si possa crescere insieme.

1.3. SENSIBILITÀ DA CREARE

Dopo aver preso coscienza della necessità di creare o di potenziare luoghi adatti per la formazione, viene spontanea una domanda: perché tutti questi sforzi? dove si vuole arrivare?
Bisogna convincersi che è necessario passare dalla formazione di semplici « catechisti » alla formazione di animatori di comunità (allargamento dall'azione catechistica a quella della creazione di comunità cristiane).
Come fare questo passo?
Pur tenendo conto di modelli ideali di comunità cristiana e di animatori di esse, la partenza più facile e più efficace da un punto di vista operativo sembra quella che punta sull'evoluzione progressiva dell'attuale situazione dei catechisti. L'estesissima presenza di tale categoria di persone nell'ambito ecclesiale permette di avere una consistente base di azione. L'impegno dovrebbe essere quello di chiarire e di arricchire sempre più il ruolo del catechista, portandolo ad assumere la fisionomia di vero animatore di gruppo o comunità di cristiani.
Questo passaggio da catechisti ad animatori di comunità cristiane dovrà compiersi su larga scala. Intanto può essere ipotizzato un primo tentativo pionieristico: quello di prendere nuclei di giovani, che abbiano già una seria esperienza di catechesi ai fanciulli e ai ragazzi, e far fare loro un salto qualitativo (quello appunto da catechisti ad animatori), attraverso una accurata preparazione teorico-pratica (visione teologico-biblica aggiornata di Chiesa, riflessione sulle situazioni socioculturali, programmazione di interventi e relativa verifica...).
Perché questi laici non si trovino poi a dover combattere battaglie impossibili per far entrare nella comunità ecclesiale la metodologia pastorale appresa, si propone di realizzare questo aggiornamento insieme con i sacerdoti della parrocchia, che si impegneranno così a condividere il progetto formativo e ad assicurargli uno sbocco operativo, nella parrocchia.

2. ORIENTAMENTI EMERSI DALLE RELAZIONI E DAL LAVORO DEI GRUPPI

Attraverso le relazioni e i gruppi di studio il Convegno ha elaborato una serie di criteri da tenere presenti nella formazione dei catechisti, soprattutto quando si progettano o programmano corsi in loro favore.
Le pagine che seguono sono una sintesi delle indicazioni e delle istanze emerse. L'offriamo all'attenzione dei catechisti e di tutti gli operatori pastorali interessati a questo discorso.*
La riflessione del Convegno si è incentrata su quattro grossi poli:

1. Tipologia del catechista.

* Questa sintesi è stata elaborata da Emilio Alberich, al quale va il nostro ringraziamento.

2. Obiettivi e compiti della formazione dei catechisti.

3. Indicazioni contenutistiche.

4. Indicazioni metodologiche.

2.1. TIPOLOGIA DEL CATECHISTA

L'argomento che ha dominato i lavori del Convegno è stata la distinzione fondamentale tra:
– operatori immediati (catechisti di base),
– operatori intermedi (animatori di catechisti).
Si è pure insistito sul rispetto della molteplicità di compiti catechistici nel popolo cristiano, con particolare riferimento ai genitori e alle coppie come agenti di catechesi.
Si è parlato della necessità di evitare alcuni inconvenienti:
– che i catechisti non siano solo per i fanciulli: tenere sempre presente che sono gli adulti coloro che devono avere la preferenza;
– che i catechisti non rimangano isolati come persone e come gruppo all'interno della comunità.
Particolare attenzione ha attirato la figura dell'operatore intermedio o animatore di catechesi. Si è ribadito che l'operatore intermedio non deve essere soltanto il sacerdote o il religioso/a: devono essere coinvolti animatori laici a livello locale e zonale.
Alla base delle distinzioni è emersa la convinzione che il vero catechista è la comunità cristiana, in quanto totalità e nella molteplicità dei suoi membri. Di qui la necessità di promuovere delle vere comunità e di stimolare la responsabilità catechistica di tutti i cristiani.

2.2. OBIETTIVI DELLA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

Nella formazione dei catechisti è indispensabile avere presenti gli obiettivi che si vogliono raggiungere. Sono state prese in esame quattro dimensioni degli obiettivi:
– Dimensione teologico-biblica.
– Dimensione metodologica.
– Dimensione antropologico-spirituale.
– Dimensione ecclesiale e socio-politica.

2.2.1. Dimensione teologico-biblica

A livello di operatori immediati (o catechisti di base):
– I catechisti siano in possesso di una *conoscenza-visione organica e gerarchica* del messaggio cristiano.
– Sappiano *motivare la propria fede* (giustificarla), per se stessi e per la cultura contemporanea. Giungano ad una chiara visione e percezione del problema di Dio, sapendo articolare nella loro diversità fede e ragione. Conoscano i dogmi fondamentali della fede, tenendo come filo conduttore il Simbolo.
– Abbiano un'*adeguata conoscenza della Bibbia* (capacità di un uso elementare di essa, avendo presente il quadro della storia della salvezza con le sue grandi tappe...).
– Siano in grado di *riconoscere e spiegare i segni cristiani dell'ambiente* e collegarli alle fonti (saper dare una interpretazione religiosa della vita).
– Siano abilitati a *fare con i catechizzandi un cammino di crescita morale.*
– Abbiano una visione di *collegamento vitale* tra *Cristo, Chiesa, Sacramenti* (ordinariamente visti separati).

2.2.2. Dimensione metodologica

2.2.2.1. Obiettivo generale:

Formare metodologicamente i catechisti ai vari livelli significa renderli capaci di progettare.
Perché questo avvenga è indispensabile creare dei nuclei zonali di formazione che permettano, oltre che un lavoro stimolante, un confronto tra esperienze diverse.

2.2.2.2. Obiettivi particolari:

– Abilitare i catechisti a costruirsi un metodo personale, adatto alle circostanze in cui operano, e quindi a realizzare una preparazione specifica per il tipo di catechesi che faranno.
– Fornirli di strumenti obiettivi per la conoscenza dei soggetti a cui si rivolgono (approccio psicologico, conoscenza dell'ambiente, ecc.).
– Nei corsi di formazione, cercare di renderli attivi nel progettare loro stessi, nell'individuare obiettivi, nel costruirsi un itinerario catechistico.
– Sappiano usare la metodologia storica per cogliere i cambiamenti culturali in atto.
– Ogni catechista deve possedere le tecniche di apprendimento e saperle usare secondo le reali necessità, conoscendone la giusta collocazione e motivazione (audiovisivi, metodi, lezioni, ecc.).
– Si faccia in modo che ogni catechista si prepari con un opportuno tempo di tirocinio a fianco di un catechista esperto perché impari il metodo dal vivo.

2.2.3. Dimensione antropologico-spirituale

2.2.3.1. L'obiettivo fondamentale da raggiungere:

Il catechista sia « esperto in umanità e in fede ». Questo vuol dire che è importante fare in modo che il catechista raggiunga una personalità sufficientemente integrata attorno ad un progetto di vita o a un nucleo di valori caratterizzati dalla scelta cristiana.

2.2.3.2. Tale obiettivo può essere articolato e raggiunto con:

– capacità di comunicazione, attuabile attraverso un'accettazione e conoscenza di se stesso e una autentica vita di gruppo;
– educazione alla preghiera;
– ascolto attento della Parola;
– educazione alla celebrazione;
– educazione alla specificità della spiritualità del catechista.

2.2.4. Dimensione ecclesiale e socio-politica

2.2.4.1. Obiettivo generale:

Acquistare il senso della Chiesa e la capacità di inserimento responsabile nel contesto storico e socio-politico.

2.2.4.2. Obiettivi particolari:

– Maturazione del senso comunitario (attenzione agli altri, saper condividere...).
– Maturazione dell'appartenenza ecclesiale.
– Maturazione del senso vocazionale (senso del servizio, della corresponsabilità, della necessità di mettere la propria vocazione al servizio della comunità).
– Maturazione della fedeltà e appartenenza alla Chiesa del passato (senso della Tradizione, delle proprie radici) e alla Chiesa del futuro (la Chiesa da costruire).
– Maturazione della capacità di inserimento nella realtà sociopolitica.
– Maturazione della capacità di lettura della storia e della vita alla luce della fede.

Queste maturazioni non avvengono esclusivamente grazie a lezioni o conferenze. È un lungo cammino da portare avanti attraverso una vera e propria formazione permanente.

2.3. INDICAZIONI CONTENUTISTICHE

A questo riguardo si sono avute indicazioni di programmi vari nelle diverse iniziative di formazione.
Indicazioni particolari:
– conoscenza della Bibbia;
– lettura cristocentrica della Rivelazione;
– visione rinnovata della Chiesa;
– storia della Chiesa (come la fede è stata vissuta nei vari tempi);
– concentrazione cristologica del messaggio cristiano;
– concentrazione salvifica del messaggio cristiano;
– conoscenza adeguata del mondo moderno (cultura, storia, realtà d'oggi, problemi sociali, economici, politici...);

– in particolare: storia recente della Chiesa in Italia e storia contemporanea d'Italia (ultimo secolo).

2.4. INDICAZIONI METODOLOGICHE

2.4.1. Indicazioni per la scelta dei catechisti

– cf *Atti GIC* 1979, pp. 179-180;
– scegliere persone provviste di una certa creatività naturale;
– scegliere persone con possibilità di maturazione umana e cristiana (non nevrotiche, alla ricerca di sicurezza, squilibrate, fanatiche...);
– scegliere persone inserite nel sociale (preferenza per gli adulti sistemati, non solo giovani, studenti, ecc.).

2.4.2. Indicazioni propriamente metodologiche

2.4.2.1. Le indicazioni più condivise sembrano essere:

– il gruppo;
– l'esperienza (fare esperienza di fede, di fede in comunità, di Chiesa per il Regno, di Chiesa che si vuol costruire...);
– il rapporto fede-vita.

2.4.2.2. Metodi per l'abilitazione del catechista:

– il catechista abbia un inserimento attivo nella comunità;
– venga abilitato a costruirsi un metodo personale;
– conosca i dinamismi di crescita nella fede;
– si impostino i corsi di formazione non solo con lezioni cattedratiche, ma con lavoro a gruppi (indagine, interpretazione e progettazione);
– vengano richiesti a biblisti e storici sussidi e metodi per studiare i documenti e per scoprire nella zona i segni della Chiesa;
– si facciano interventi di specializzazione (creare centri zonali di documentazione...).

2.4.3. I luoghi della formazione

2.4.3.1. La comunità cristiana come luogo per eccellenza di formazione.

Quale comunità? La parrocchia al centro e la comunità all'interno della parrocchia. Naturalmente qui si riflette la problematica più generale della ricerca delle *vere comunità ecclesiali.* Il principio sembra però chiaro: la formazione si realizza nella comunità o in riferimento vitale alla comunità.

2.4.3.2. Importanza della comunità domestica (la Chiesa locale come unione di famiglie).

Si è parlato delle « case dei cristiani » come segno nuovo: in esse si fa catechesi nuova ed esperienza di un modo nuovo di essere Chiesa. Deve essere però rispettata l'originalità del luogo familiare (non è un locale parrocchiale di aggiunta...).

2.4.3.3. Importanza della zona o vicaria come luogo di formazione, specialmente per gli operatori intermedi.

Ciò risponde anche al bisogno di decentramento e di incarnazione nella realtà concreta dei gruppi umani.

2.4.4. Le iniziative di formazione

Alcune istanze presenti:

2.4.4.1. Corsi e scuole per catechisti:

– hanno una indubbia importanza nei diversi livelli di attuazione;
– non vanno considerate però sufficienti per la formazione: si esige una *formazione permanente*;
– vanno accuratamente preservate dai pericoli di isolamento dalla *vita,* dagli *altri settori pastorali,* dalle *altre esperienze di formazione.*

2.4.4.2. Quanto alle scuole di formazione teologica sembra importante chiarire la loro finalizzazione pastorale.
2.4.4.3. Alcuni problemi relativi alle diverse iniziative di formazione:

– problemi di collegamento tra le diverse scuole;
– problemi di competenza, di riconoscimento...;
– ripensamento del ruolo dell'UCD e dell'UCR.

2.4.4.4. Il problema dei docenti nei centri e scuole di formazione.

Indicazioni emerse:
– docenti con sintesi catechistiche robuste ed elaborate;
– docenti con contatto vivo con la realtà pastorale;
– indispensabili le coppie per determinati aspetti e problemi dell'esperienza cristiana;
– docenti-educatori, in grado anche di risolvere problemi personali e spirituali dei catechisti.

2.4.5. Alcune opzioni pastorali connesse con il problema della formazione dei catechisti

– Opzione per gli *adulti*: come *soggetti di catechesi,* come *catechisti,* come *realizzatori di una Chiesa nuova* per un modo diverso di essere Chiesa.
– Opzione per *piccole comunità* all'interno delle parrocchie.
– Opzione per l'*evangelizzazione* come centro unificante tutta l'azione pastorale.

Dalle varie indicazioni emerge chiaramente la necessità di ripensare con estrema serietà il problema dei catechisti, della loro formazione e soprattutto del loro inserimento nella comunità ecclesiale.
Con questo suo lavoro biennale, il « Gruppo Italiano Catecheti » ha inteso impegnarsi nella Chiesa italiana affinché il servizio catechistico sia sempre più qualificato, nella convinzione che la trasmissione autentica del messaggio cristiano alle nuove generazioni dipende in gran parte dalla qualificazione dei catechisti.

LA VITA PER NULLA (16802)

La contestazione della dott. Anna Tognolo
Gian Paola Mina - pp. 148 - L. 3.000

È il messaggio di Anna Tognolo, medico-pediatra, morta tragicamente nel Kenya, dove era andata come missionaria laica, a soli 28 anni di età.
Una giovinezza intensamente vissuta per lo studio, la ricerca, l'affermazione della propria personalità e della professione abbracciata come vocazione, a 27 anni subisce una svolta decisiva. Anna passa alla contestazione della società del benessere, al rifiuto di una vita comoda e sicura, di un lavoro ben rimunerato... Partenza per uno dei paesi più poveri, dove manca tutto: il Kenya. « Qui, in Africa, non aspetto più che i giorni passino lunghi e scontenti come a Torino. Li vivo, li assaporo, godo la gioia di esistere... Vorrei dire a tutti che è un'esperienza che vale la pena di vivere. Aiuta a uscire dai propri confini e a ridimensionare i propri problemi ».
Il messaggio, espresso con grande sincerità e profondità da questa « volontaria laica », stimola a un confronto e a un impegno: uscire dal nostro piccolo mondo, dal nostro egoismo, per amare e donarsi agli altri.

DON ALESSANDRO STEFENELLI (00310)

Missionario e pioniere della Patagonia
Giuseppe Pietrobelli - Collana « Pionieri », 10 - pp. 32 - L. 350

La Patagonia, terra dei sogni di Don Bosco, è stata uno dei primi campi di apostolato dei suoi missionari. Tra questi, Don Stefenelli, uno dei principali artefici della diffusione della fede e dello sviluppo sociale, economico e culturale di quella regione.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

PROSPETTIVE

La figura e la formazione del catechista

Sintesi del Convegno « I protagonisti della catechesi in America Latina e in Italia »

AGOSTINO CORBANESE-LUCIO SORAVITO

Dal 2 all'8 marzo di quest'anno si è tenuto un Convegno — in due sedi distinte (Sorrento e Verona) e in due date successive — sugli operatori della catechesi in Italia e in America Latina. Il Convegno, organizzato dal GIC del Triveneto, dal Centro Editoriale Dehoniano e dalle due riviste « Evangelizzare » e « Messis », con la collaborazione del Seminario per l'America Latina di Verona, voleva offrire un contributo alla riflessione in atto in Italia intorno alla formazione dei catechisti, avvalendosi dell'esperienza vissuta a questo riguardo in alcune Chiese dell'America Latina (AL). Al centro dell'attenzione è stato dunque il dialogo tra chiese diverse, il confronto di esperienze pastorali significative, allo scopo di delineare meglio la figura e il ministero del catechista.

1. SINTESI DEL CONVEGNO

1.1. L'ARTICOLAZIONE DEL CONVEGNO

Il Convegno, condotto a ritmo serrato per contenuto e orari di lavoro, ha visto presenti e interessati un notevole numero di partecipanti, responsabili della catechesi a livello diocesano o parrocchiale, incaricati della formazione dei catechisti, animatori di corsi. Consistente la presenza dei laici e di giovani catechisti, animatori essi stessi di altri catechisti. Questo è apparso un dato confortante e aperto alla speranza: nel nostro paese la rete di formazione e di organizzazione della catechesi si espande attraverso l'aggregazione sempre più numerosa e responsabilizzata di operatori laici preparati.

Il Convegno si è concentrato sull'ascolto di esperienze diverse e su un confronto costruttivo, in vista di una programmazione più attenta della formazione dei catechisti. Hanno illustrato la situazione in AL tre relatori: il p. Roberto Viola (Montevideo, Uruguay), fr. Antonio Cecchin (Brasile), mons. Tomàs Gonzales (Cile). Ha riassunto la situazione della catechesi in Italia d. Lucio Soravito (Udine).

1.2. URUGUAY: UN'ESPERIENZA DI FORMAZIONE DEI CATECHISTI DEGLI ADULTI

La relazione del p. Viola ha presentato la panoramica della formazione dei catechisti per gli adulti nell'archidiocesi di Montevideo, una delle undici diocesi dell'Uruguay. La catechesi degli adulti è uno dei settori curati dal Centro Catechistico Diocesano (insieme alla catechesi dei fanciulli, dei ragazzi, dei giovani).

In Uruguay si ebbe una partenza ex-novo nel 1967, in seguito a una pausa di riflessione e di programmazione. Guidata da un'équipe di cinque persone, la formazione dei catechisti degli adulti è fortemente centralizzata, biennale nella durata, con sede unica per tutta la diocesi. Viene svolta in incontri settimanali serali, di tre ore ciascuno, per un totale di 50-55 incontri suddivisi in due semestri l'anno.

Per scelta del Centro, tra i partecipanti al biennio di formazione dei catechisti degli adulti la presenza delle donne non deve superare il 60% del totale e i religiosi/e e sacerdoti non devono superare il 20%. L'età minima richiesta è di 19 anni.

Sono 50-60 gli allievi che ogni anno si iscrivono al corso. Provengono dalle fasce più diverse della popolazione (impiegati, casalinghe, liberi professionisti, operai) e devono essere presentati dai loro parroci. Si richiede loro più che una buona formazione intellettuale una positiva capacità di comunicazione. Nella situazione generale di scristianizzazione forzata (in seguito, tra l'altro, all'abolizione dell'insegnamento della religione nelle scuole dello stato) e di scarsa alfabetizzazione, la catechesi deve, a titolo ancora maggiore, rivolgersi alla vita. Negli incontri gli allievi sono suddivisi in gruppetti di 4 o 5. Ciascun allievo deve svolgere, a turno, nella prima parte dell'incontro una catechesi da lui preparata in precedenza. Successivamente la parola passa ai colleghi i quali intervengono criticando, obiettando, vagliando, o anche « demolendo » la catechesi udita per poi ricostruirla, emendata e perfezionata. Sottoposto a questo severo collaudo, l'allievo acquista gradatamente sicurezza di sé, padronanza della materia, capacità didattica e di comunicazione. Impara a distinguere tra quanto egli « voleva dire », quanto effettivamente « ha detto » e quanto in realtà gli altri « hanno capito ». Non esistono nel corso lezioni teoriche.

Tornati alle loro parrocchie in possesso di un metodo sperimentato per due anni, i catechisti degli adulti dovranno « in loco » preparare le loro catechesi, adattandole alle diverse situazioni della vita in cui sono inseriti: molta importanza dovranno accordare all'*ascolto* del gruppo di adulti e dei loro problemi.

1.3. CILE: UN'ESPERIENZA DI ORGANIZZAZIONE DELLA CATECHESI FAMILIARE

La catechesi « familiare » ha inizio in Cile in seguito a una chiara presa di coscienza della situazione ambientale e a una ferma decisione dell'Episcopato e della Commissione nazionale della catechesi.

Già dal 1965 è iniziato in Cile un ampio ripensamento sulla situazione religiosa e culturale del Paese, radicalmente cattolico ma di fede « tradizionale ».

Il primo passo è stata l'immissione di catechisti laici, mentre prima la catechesi era compito dei sacerdoti e dei religiosi/e. Ordinariamente sono mamme che radunano i bambini delle famiglie vicine. Facendo leva sulla domanda pressoché generale dei sacramenti dell'iniziazione, lo sforzo, diretto e sostenuto dai programmi catechistici, è stato quello di avvalorare il lavoro delle mamme catechiste, preparandole per la loro missione.

Il « metodo delle mamme » si perfeziona dopo alcuni anni di questo tipo di catechesi, passando a radunare non più i bambini del vicinato, ma le loro mamme. Le mamme catechiste catechizzano le altre mamme, perché queste siano poi in grado

di fare catechismo ai loro figli. Si passa così dalle mamme-guide alle catechiste-guide. Il cambiamento di nome è significativo perché indica un cambiamento di indirizzo. Al centro dell'azione catechistica non sono più i bambini, ma gli adulti.

Ragioni sociologiche indussero a fare leva, inizialmente, sulle mamme. Oggi, dopo anni, c'è l'immissione non più di mamme-guide, ma di famiglie-guide o coppie di catechisti che fanno la catechesi ad altri sposi. Il frazionamento della catechesi condotta nelle famiglie dalle mamme poteva tendere, potenzialmente, all'individualismo e alla perdita del carattere comunitario di Chiesa. Mancavano gli incontri in cui i bambini potessero, insieme, celebrare la vita. Sono stati istituiti perciò i « catechisti ausiliari »: giovani incaricati di riunire settimanalmente i bambini. Si sono ottenuti così due scopi: i bambini possono celebrare comunitariamente la loro vita e molti giovani possono essere inseriti attivamente nel campo della catechesi, non diretta (data l'instabilità psicologica tipica del giovane), ma come aiutanti e animatori.

Data la diversità, anche culturale, tra ambiente e ambiente, si è preferito formare e inviare poi nei vari quartieri catechisti preparati specificamente. Questa forma di « ministero » (anche se non ufficialmente riconosciuto da Roma, come sollecitato) di fatto esiste. Questi catechisti vengono « inviati » all'inizio dell'anno dal vescovo o dal parroco per la loro missione annuale. La loro è una missione affidata pubblicamente. Sono adulti e non giovani. Lavorano nell'ambiente da cui provengono e in cui sono vitalmente inseriti.

I catechisti sorgono come risultato della catechesi che sviluppa il senso missionario della Chiesa: sono molti coloro che al termine dei due anni di catechesi chiedono di diventare essi stessi catechisti. Santiago, 3.000.000 di abitanti, conta quasi 50.000 catechisti di questo tipo.

Il metodo di formazione è « vitale »: parte dalla vita e porta alla conversione della vita. L'Episcopato, interrogatosi sul volto che la Chiesa si voleva dare, ha fissato le cinque caratteristiche della catechesi (1974). Poiché *la Chiesa* deve essere *comunitaria, pluralista nei ministeri, solidale, missionaria e liberatrice dell'uomo, la catechesi* doveva essere: come punto di partenza antropologica, come centro di convergenza cristocentrica, come motivo di crescita comunitaria e liturgica, come fonte da cui nasce biblica e profetica, come dinamismo apostolica e liberatrice.

Su questi orientamenti si basa la formazione dei catechisti.

L'esperienza accumulata negli anni dai catechisti laici particolarmente capaci di comunicare ed esprimere in termini facili le espressioni teologiche, fa sì che molti di essi dirigano nelle zone la formazione dei catechisti.

Termine di ogni catechesi sono gli adulti: l'azione catechistica tende a farne testimoni della fede, persone che vivano in comunità di base, si incontrino stabilmente, sentano e facciano comunità.

Nel Cile, lo strumento-libro per la catechesi va dal *volume della catechista-guida,* in cui ogni incontro-lezione è commentato, a una *scheda* che, spiegata, viene messa in mano alla singola mamma catechista. I genitori si assumono l'impegno di spiegare ai figli quanto la mamma ha imparato a contatto con la catechista-guida. Il bambino ha un *quaderno* che deve riempire e che viene controllato di tanto in tanto dalla catechista-guida.

Ogni catechesi deve essere una pasqua, un cambiamento, un impegno assunto, una conversione. Gli incontri celebrativi settimanali, animati dai « catechisti ausiliari », riassumono e celebrano in forma vitale quanto approfondito nella settimana.

Il catechista è « mandato » dalla Chiesa, nella persona del vescovo o del parroco. È animatore di fratelli, in cammino anch'egli, non possessore di risposte, ma capace di mostrarsi in continua ricerca, collaboratore dei genitori nell'educazione dei figli, profeta della parola di Gesù, inquieto per la crescita della comunità, suscitatore di al-

tri catechisti. Nel suo « ministero » deve vedere realizzata la propria vita. È solidale con il vescovo e il sacerdote (li difende dagli attacchi del sistema politico) ed è coscienza critica della comunità.

1.4. BRASILE: LA CATECHESI NELLE COMUNITÀ ECCLESIALI DI BASE (CEB)

Presentare adeguatamente la catechesi come avviene nelle CEB è difficile in quanto esse differiscono grandemente le une dalle altre. In Brasile, attualmente, sono più di 100.000.

A fondamento delle CEB sta la riscoperta della Pasqua come centro dinamico del kerigma. La « catechesi del kerigma » ha provocato una sorta di terremoto nella catechesi precedente, dogmatica-sistematica, astratta, difficile. Il kerigma primitivo, riscoperto, porta necessariamente alla attualizzazione nell'oggi della realtà della Chiesa: si impone quindi una nuova creazione o re-invenzione della catechesi.

La situazione di oppressione forma il contesto in cui sorgono le comunità di base. Tale oppressione è generata dalla proprietà dei mezzi di produzione e di commercio e dalla libera concorrenza nella quale il più forte economicamente vince i più deboli. La molla maestra dell'intero sistema è il lucro.

Il sistema provoca la disumanizzazione tanto dei poveri quanto dei ricchi: i primi sono ridotti all'animalità, i secondi si autofinalizzano a mangiare, bere e divertirsi.

In questo sistema il popolo, ridotto in povertà, funziona come accumulatore di conflitti. Ma nel popolo, specialmente dove i conflitti sono più acuti, emergono degli « assi di coscienza » (gruppi di persone che riescono a soggettivizzare i conflitti oggettivi dei quali tutti soffrono). Contro questi assi di coscienza, unico strumento di liberazione per gli sfruttati, il potere esercita la sua forza attraverso la dominazione culturale (oppressione permanente) e la repressione (esercitata saltuariamente).

Attualmente la Chiesa si trova ad essere in Brasile l'unica forza su cui il sistema non può esercitare la sua repressione diretta: lo stato non può introdurre i suoi generali... tra i vescovi, mentre può imporli di autorità nelle banche, nelle scuole, nei tribunali, ecc.

Le CEB partono dalla convinzione che i poveri scoprono e affrontano insieme i loro bisogni. L'azione è la punta di diamante della catechesi ai poveri. Rifacendosi a Cristo nella sua azione concreta in mezzo agli uomini, le CEB vedono il loro discorso come esplicitazione della pratica liberatrice. Questa pratica è, al tempo stesso, ricerca di un contenuto, di un metodo e di una organizzazione.

Gesù liberava dalle condizioni di oppressione che andava scoprendo; le CEB non fanno altro che riprodurre l'evangelizzazione e la catechesi di Gesù. Seminano segni di liberazione concreta (= evangelizzazione) e cercano di esplicitare sempre più il contenuto della liberazione che vanno facendo (= catechesi).

Le epopee del popolo in lotta per la sua sopravvivenza (le lotte per i diritti fondamentali della persona umana: pane, casa, lavoro, salute, educazione) diventano temi della catechesi delle CEB nel Brasile. I temi sono i problemi.

Il metodo consiste nelle stesse tappe del processo di liberazione, nella ricerca di un cammino che si realizza solo camminando. Il metodo procede sempre insieme al contenuto. Si inizia sempre da dove il popolo è. Il camimno di ogni CEB è unico. I materiali che esse elaborano sono, di conseguenza, molteplici, diversi, ricchi di fantasia. Il metodo è l'equilibrio tra l'azione e la riflessione.

La catechesi nelle CEB può essere definita un metodo « dall'azione, nell'azione, per l'azione ». La comunità riflette facendo una revisione della situazione; percepisce la presenza di un volto, il Cristo morto e risorto, presente nelle sofferenze dei più poveri. Egli dà senso alla loro lotta.

Le CEB si sentono collegate tra loro e con la Chiesa attraverso i secoli. Prendono co-

me normativa la Scrittura. Ricercano una organizzazione: nella cura dei malati, nel culto, nella parola... L'organizzazione diviene locale, regionale, nazionale e internazionale perché è motivata dalla convinzione nella fede che la salvezza è per tutti.

1.5. ITALIA: LA TIPOLOGIA DEI CATECHISTI

Rimandiamo, per una più esauriente lettura della situazione italiana all'articolo di Lucio Soravito, *L'identità e la formazione dei catechisti,* da « Catechesi », 1° giugno 1980, n. 11, pp. 25-37, e al recente volume: GIC, *La formazione dei catechisti,* Dehoniane, Bologna 1980.

Ci limitiamo qui ad alcune sottolineature.

Nell'Italia degli ultimi anni emerge un dato: il moltiplicarsi dei gruppi di catechisti parrocchiali. La presenza di questi catechisti laici è nuova per il 56% delle diocesi.

Le ragioni per cui i catechisti tendono a vivere in gruppo possono essere molteplici:
- desiderio di maturare il senso della responsabilità ecclesiale;
- risposta allo sforzo di chiamata alla catechesi fatto dalla Chiesa italiana (RdC);
- esigenza di approfondire e di testimoniare la propria fede;
- scarsità di sacerdoti.

Molta dell'attenzione di tali catechisti è diretta ai fanciulli e ai ragazzi della scuola dell'obbligo (90%).

L'80% dei catechisti sono donne. La prevalenza femminile va attribuita a un cristianesimo italiano « femminile », a una educazione, anche religiosa, affidata alle donne, forse più disponibili nelle fasce orarie proprie della catechesi.

Sembra si faccia sempre più strada, seppure tra molte incertezze, la convinzione che debbano essere i genitori i primi educatori dei figli nella fede.

La catechesi è molto legata al mondo della scuola (i catechisti sono in larga misura insegnanti o studenti delle superiori o dell'università).

La prevalenza dei catechisti appartiene alla classe media. La presenza del mondo operaio è scarsa: alla radice è individuabile un problema di difficoltà di comunicazione.

I catechisti italiani appaiono impegnati nel sociale ma disimpegnati in politica: un dato questo assai difficile da interpretare.

Per quanto riguarda più direttamente la loro formazione, i catechisti sono consapevoli del loro compito di essere dei testimoni e si definiscono « educatori » nella fede. La maggior parte di essi ha partecipato a corsi o settimane di studio. Tuttavia, dall'insieme dei dati, appare alquanto problematica la loro capacità di ascolto, di empatia, di comprensione, di didattica.

Se da una parte è grande (45%) la disponibilità dei laici a diventare catechisti, dall'altra sembra che certi sacerdoti o parroci li accettino per semplici motivi di supplenza. La responsabilità lasciata ai laici è ancora generalmente ridotta.

La comunità appare generalmente al catechista laico come un muro di indifferenza: siamo ancora lontani dalla convinzione espressa nel RdC, secondo cui l'intera comunità è chiamata a dare la sua testimonianza (n. 12), impegnando tutti secondo la loro condizione e preparazione. Sembra ancora lontano il tempo in cui i catechisti saranno sostenuti dalla stima e dalla preghiera dell'intera comunità (RdC n. 184).

1.6. SIGNIFICATO DEL CONVEGNO E TENTATIVO DI VALUTAZIONE

Il significato del Convegno è da ricercarsi in un sincero tentativo di analisi e di confronto di situazioni, diverse per ambiente e cultura, lontane nello spazio, ma animate entrambe da genuino spirito di rinnovamento, in generosa ricerca di vie nuove di evangelizzazione e catechesi.

In questa luce il Convegno ha voluto essere innanzitutto un prolungamento del Sinodo '77 sulla Catechesi. Giustamente, il Sinodo era preoccupato della *integralità* e della *sistematicità* dell'universo catechisti-

co, essendo per sua natura diretto a raccogliere, ad avvalorare e stimolare le esperienze catechistiche della Chiesa intera; altrettanto giustamente, ci pare, il Convegno si è preoccupato della *significatività* dell'azione catechistica nei Paesi presi in considerazione.
Il confronto di situazione ecclesiali e catechistiche è sempre arricchente, purché non sfoci in semplice assunzione acritica di esperienze, applicate a forza a una situazione diversa per motivi storici, geografici, culturali e sociali. L'apporto dato dallo studio e dall'avvicinamento di altri contesti, la valutazione della situazione fatta dagli operatori locali, le strategie adottate, la programmazione stabilita e perseguita, i risultati ottenuti, la verifica dell'intero processo sono operazioni utili all'ascoltatore impegnato nella ricerca di nuovi cammini.

Quanto il Convegno si proponeva non poteva essere, e non fu, un tentativo di trapianto delle esperienze, ma l'arricchimento critico proveniente da esse.
In particolare è importante notare che il Convegno, pur nell'articolazione delle sue relazioni, non poteva presentare una panoramica esauriente dell'intera AL, ma solo alcune situazioni, per quanto significative. Non ci si lasci quindi trarre in inganno identificando la catechesi dell'AL con le situazioni presentate dalla catechesi degli adulti (Uruguay) o della famiglia (Cile) o delle CEB.

Il Convegno ha rappresentato indubbiamente per i partecipanti una straordinaria stimolazione per quanto riguarda in particolare:
– gli accenti posti sulla *comunità* (la sua vita, articolazione, ricchezza di espressioni concrete e vitali);
– la *valorizzazione dei laici* (caratteristica nuova di cui l'intera Chiesa è debitrice al Vaticano II);
– la *liturgia* (scoperta e vissuta come forza di celebrazione dinamica all'interno della comunità in via di continua conversione);
– il *tipo di catechesi* verso cui le singole Chiese tendono con sempre maggiore chiarezza e determinazione (la catechesi cioè preferenzialmente diretta agli adulti della comunità).

Alcuni dati emergenti

Dalle riflessioni fatte, guidate dalle comunicazioni dei relatori e approfondite nei lavori di gruppo, appare una crescente capacità di riflessione, di programmazione e di costante revisione all'interno delle comunità dell'AL e dell'Italia.

Si è notato un diverso modo di procedere della catechesi in questi ultimi anni in Italia e nell'AL: in Italia si sono prese le mosse dalla pubblicazione di documenti (RdC) e di catechismi che hanno stimolato l'azione catechistica a più largo raggio, mentre nell'AL si è approfondita l'azione da cui, come frutto di riflessione e di esperienza, sono maturati i catechismi e gli altri sussidi catechistici.

In più casi e in contesti diversi si è anche notata una certa incomprensione da parte dell'autorità ecclesiastica, che non sempre ha saputo vedere nella presenza più numerosa e qualificata dei laici a servizio della catechesi una forza viva della Chiesa dell'oggi per la costruzione della Chiesa di domani. L'insufficienza dei sacerdoti e dei religiosi sembra che abbia, nella maggioranza dei casi, « costretto » ad accettare la presenza dei laici, a scapito della vera comprensione della missione profetica ed evangelizzatrice affidata a tutti i cristiani in forza del loro battesimo.

Confrontando l'esperienza dei tre Paesi dell'AL presi in considerazione e quella dell'Italia, sorge un interrogativo: perché in Italia — almeno come appare dalle rilevazioni — ci si è attardati nella catechesi dei fanciulli e dei ragazzi (90%) e non si è ancora andati verso gli adulti?
Non era certo compito del Convegno dare

una risposta esaustiva a questo interrogativo. Il problema comunque è stato sollevato, la riflessione su di esso iniziata. Le esperienze dell'AL stimolano la nostra riflessione in questo campo.
Tuttavia non si deve cedere alla tentazione, facile in questi convegni, di rimanere affascinati da soluzioni proposte e vissute in altri ambienti e proiettarle « tout-court » su quello italiano: ogni situazione è tipica, può insegnare molto ad altri, ma non può e non deve essere assunta come metro di misura di situazioni diverse.

È apparsa in costante maturazione nei catechisti la convinzione che la catechesi sia essenzialmente *educazione* (in Cristo, nella Chiesa) e *testimonianza,* offerta dai catechisti e stimolata nei catechizzandi. L'azione catechistica è vista come il motore della vita ecclesiale e nella catechesi occupa un posto sempre più centrale la Parola di Dio.

Appare ancora saltuaria e in generale scarsa l'attenzione data all'uomo, alla sua storia, ai suoi problemi e situazioni concrete.

Il notevole avvicendamento dei catechisti e le esigenze della loro preparazione pongono il problema della identità dei catechisti e del loro servizio o « ministero » nella Chiesa. Debbono i catechisti essere stabili, o devono impegnarsi soltanto per un periodo, dando luogo all'avvicendamento a cui oggi assistiamo? Andiamo verso una molteplicità di tipi di catechisti? La catechesi è un'attività ancora di pochi, particolarmente sensibili, oppure un impegno di tutti i cristiani adulti? Quale ruolo viene attribuito ai catechisti? Sono semplicemente delle persone che fanno catechesi o sono degli animatori di testimoni?

Sembra che in Italia la presenza di molti catechisti laici non abbia ancora modificato il ruolo del sacerdote. Si rende sempre più urgente un ripensamento del suo ruolo all'interno della comunità, per non mortificare un fenomeno di crescita ecclesiale, a cui felicemente assistiamo, com'è quello dei catechisti.
Le difficoltà emerse sono legate al modello di comunità in cui i catechisti operano. Il movimento dei catechisti fa fatica ad affermarsi, perché il modello di struttura ecclesiale è ancora molto statico. Si pone cioè alla base il problema delle articolazioni all'interno della comunità: se essa debba essere una comunità composta di gruppi che si specificano in forza del loro particolare servizio, oppure una comunità del tipo tradizionale giunto fino a noi, o infine una comunità di più comunità.

AGOSTINO CORBANESE

2. APPROFONDIMENTI E SVILUPPI

Premessa

In questa sintesi cerco anzitutto di riassumere le *linee di tendenza,* emerse dalle relazioni degli amici dell'Uruguay, del Cile e del Brasile, relative al progetto di Chiesa che essi stanno cercando di realizzare, all'identità della catechesi che stanno promuovendo, alla figura del catechista che cercano di formare.
In secondo luogo mi provo a indicare le *conversioni operative* che l'esperienza dell'America Latina sembra suggerire alla Chiesa italiana, al nostro modo di portare avanti la catechesi e al nostro modo di concepire e di formare l'operatore della catechesi.

Ci chiediamo: quale catechista stiamo formando? per quale tipo di azione catechistica? in quale Chiesa e per quale Chiesa? A nessuno sfugge l'intimo legame e la reciproca interdipendenza di questi tre poli in esame. L'identità della catechesi dipende dalla realtà della Chiesa e il catechista è definito dall'identità della catechesi e dalla realtà di Chiesa.

In una Chiesa statica, timida, poco coinvolta, anche la catechesi sarà statica, non creativa, incapace di promuovere un rinnovamento. In una Chiesa viva, dinamica, incarnata e coinvolta nei problemi locali, la catechesi si farà creativa, coinvolgente, promozionale.
D'altra parte, anche la Chiesa si rinnova se i credenti riescono a promuovere una catechesi non ripetitiva e attenta alla realtà sociale.
A sua volta il catechista è definito dall'identità della catechesi che è chiamato a svolgere e dalla realtà della Chiesa nel cui nome è chiamato a lavorare e di cui è espressione.
Vediamo in che modo questi tre elementi (Chiesa-catechesi-catechista) interagiscono nell'esperienza dell'America Latina e quali orientamenti possono suggerire alla Chiesa italiana.

2.1. LE LINEE DI TENDENZA DELL'AMERICA LATINA

2.1.1. Quale Chiesa in America Latina?

La Chiesa dell'AL si trova a vivere in una realtà economica, politica e sociale caratterizzata da forti squilibri, ingiustizie e prepotenze.
In questa realtà la Chiesa è l'unico spazio in cui gli oppressi possono essere aiutati a prendere coscienza dei meccanismi di oppressione e di disumanizzazione di cui sono vittime e a seminare fermenti di liberazione e di comunione. Essendo essa per vocazione « segno e strumento del Regno », non può non battersi in favore dei poveri e diventare un « asse di coscienza del popolo », un « germe di speranza », un « motore di liberazione », un « fuoco di evangelizzazione », un « fermento che crea comunione » (come dice Puebla).

Per questo la Chiesa dell'AL ha scelto di essere una « *chiesa in missione* », attenta alla situazione del popolo latino-americano, pienamente coinvolta nei problemi della gente, solidale con tutti i poveri e gli oppressi, preoccupata non di difendere se stessa, ma di salvare l'uomo.

In coerenza con questa scelta, la Chiesa latino-americana non può essere una Chiesa statica, che inquadra in base a schemi ripetitivi, che serve i quadri di una struttura precostituita, ma una Chiesa *dinamica*, capace di farsi carico delle situazioni sempre nuove e imprevedibili della sua gente e di affrontare i problemi non in base a progetti elaborati a tavolino, ma in base alle esigenze concrete delle persone e delle condizioni sociali.

Una Chiesa del genere deve accettare necessariamente al suo interno una *pluralità* di scelte e di esperienze: del resto la sua ricchezza consiste proprio nella capacità di accogliere esperienze nuove, itinerari diversi.
Una Chiesa del genere non può non privilegiare al suo interno i rapporti primari e diretti tra le persone, in luogo dei rapporti strutturali. Vuol essere una *Chiesa-comunione* dove il piccolo gruppo, mobile e dinamico, rinnova continuamente il grande gruppo e gli impedisce di istituzionalizzarsi; vuol essere una *Chiesa-comunità* di più comunità, dove le « comunità di base » diventano « aria fresca » per tutta la Chiesa, stimolo di rinascita o di ringiovanimento.

2.1.2. Quale catechesi in America Latina?

Una Chiesa in missione ha per natura sua il compito di evangelizzare: essa è nata dall'evangelizzazione e vive per l'evangeliz-

zazione. Se poi questa Chiesa si trova a vivere in una realtà intessuta di ingiustizie, di oppressioni, di violenze, non può non rivolgersi prima di tutto agli oppressi, agli ultimi, ai poveri, per portare un vangelo di salvezza.

In America Latina *evangelizzare* significa seminare segni di liberazione. Sono i poveri stessi che evangelizzano gli altri poveri, medicandosi le piaghe a vicenda e condividendo tra loro quel poco che possiedono. Evangelizzare significa affrontare i problemi e le necessità dei poveri, per risolverli insieme: riuscire a occupare un pezzo di terra su cui costruire la propria baracca, far arrivare l'acqua tra un gruppo di baracche, portare la luce, ecc.

In questa azione di liberazione dalla miseria e dall'oppressione, la *catechesi* costituisce il momento in cui la gente impara a cogliere questi segni di liberazione come segni della presenza e dell'azione salvante di Dio, come segni di risurrezione, come momenti di progressiva partecipazione alla vita del Risorto, che è vita di comunione e di condivisione dei beni.

Questa catechesi nasce dall'azione (è riflessione sull'azione), si svolge nell'azione (in stretto rapporto col momento operativo) ed è in vista di un'azione sempre più efficace (la catechesi, se non è impegno di liberazione, non è catechesi). Perciò la vita delle persone, le epopee del popolo in lotta per la sopravvivenza e per garantirsi i diritti fondamentali dell'uomo sono « contenuto » della catechesi. Tutti i problemi, le attese, le sofferenze, le vicende vengono letti e interpretati alla luce della vicenda di Gesù e alla luce di tutta la storia della salvezza. In tal modo è superato anche il dualismo « fede-vita », « verticale-orizzontale », che sta alla radice della sterilità di tanta nostra catechesi.

Una catechesi del genere chiama il credente a mettersi in ascolto della realtà, della vita delle persone, per cogliervi le chiamate di Dio, per discernere ciò che salva da ciò che disumanizza; lo chiama a impegnarsi con la Chiesa e nella Chiesa per promuovere un mondo più umano e più fraterno. In questo modo la catechesi edifica una Chiesa al servizio della liberazione dell'uomo, una Chiesa immersa, incarnata nei problemi delle persone, una catechesi a cui è connaturale la dimensione politica, là dove la politica diventa il modo migliore di esercitare la carità.

2.1.3. Quale catechista in America Latina?

Se le piccole comunità di base o i gruppi di famiglie, in quanto espressione e manifestazione della Chiesa, sono impegnate nel porre i segni di liberazione (evangelizzazione) e nell'interpretarli (catechesi), consegue che tutta la piccola comunità ecclesiale è protagonista della catechesi.
All'interno della comunità ecclesiale il carisma di « animatori-educatori » della fede è riconosciuto agli adulti e, prima di tutto, ai *genitori.* Significativa a questo riguardo è la scelta dei catechisti genitori in *Cile*: prima le « mamme-catechiste » facevano la catechesi ai fanciulli, poi esse sono diventate « mamme-guide » del cammino di fede delle altre mamme; infine la coppia « marito-moglie » è diventata animatrice del cammino di fede di altre coppie. I genitori sono stati riconosciuti come i migliori annunciatori della fede, in quanto capaci più di ogni altra persona di trasmettere una fede inculturata.
Il catechista è definito come:
– animatore di un gruppo di fratelli in ricerca,
– collaboratore delle famiglie nella missione di educare i figli,
– annunciatore della Parola di Dio,
– compartecipe dei problemi dei fratelli,
– impegnato nella nascita della comunità ecclesiale e di qualche nuovo catechista,
– solidale nella fede e nell'amore.
Egli vive di regola nel contesto sociale e nella realtà ecclesiale in cui svolge il servizio della catechesi (il più delle volte ap-

partiene alla categoria popolare; il catechista dei poveri è il più povero): deve, infatti, saper interpretare i segni di evangelizzazione messi in atto dalla sua comunità; deve lasciarsi coinvolgere dai problemi della gente e spartire tutto se stesso con gli altri; deve lasciarsi « catechizzare » dalla vita della sua comunità e del suo popolo.

2.1.4. Quale formazione per i catechisti dell'America Latina?

Dal momento che il catechista deve saper interpretare la vita della sua gente e rivelare i segni di liberazione messi in atto dalla sua comunità, l'itinerario della sua formazione deve promuovere queste capacità:

– *Capacità di ascoltare:* noi « sentiamo » con le orecchie, ma non « ascoltiamo » sempre col cuore. Per ascoltare non basta tenere aperti gli occhi e le orecchie: bisogna tenere aperto il cuore. Si impara ad ascoltare vivendo con il cuore aperto in mezzo alla gente.

– *Capacità di interpretare quello che si ascolta:* non basta cogliere il significato materiale delle parole, occorre intuire quello che la persona di fatto intende dire. A volte noi diciamo una cosa e intendiamo farne capire un'altra. La parola rivela ma anche occulta.

– *Capacità di parlare, di comunicare:* noi comunichiamo quando annunciamo Gesù con le parole della gente che abbiamo ascoltato, quando utilizziamo il linguaggio della gente.

– *Capacità di vivere il Vangelo:* prima di consegnarlo agli altri, bisogna che il catechista lo mostri nella sua vita personale. Ora il Vangelo lo assimiliamo attraverso un cammino di formazione permanente con gli altri.

I corsi di formazione catechistica hanno uno svolgimento diverso da regione a regione. Le esperienze di formazione più significative per noi ci suggeriscono un itinerario che comprende:

– *Un corso biennale* in cui, attraverso le lezioni svolte da una équipe di catechisti specializzati e i lavori di gruppo, si affrontano i problemi antropologici, teologici e della comunicazione, in modo catechetico e in un rapporto interdisciplinare: in particolare nei lavori di gruppo i partecipanti sono chiamati a elaborare delle unità didattiche, a fare un'analisi critica di esse e a rielaborarle tutti insieme.

– *Il tirocinio,* guidato dall'équipe dei catechisti più esperti, che periodicamente verificano il lavoro svolto dai nuovi catechisti, per rendersi conto di quello che essi hanno capito e per cogliere le loro qualità particolari.

– *Le celebrazioni* e le convivenze, grazie alle quali assimilano e riesprimono i contenuti della fede, in vista della maturazione spirituale personale.

2.2. CONSEGUENZE E ORIENTAMENTI PER LA CHIESA ITALIANA

2.2.1. Una Chiesa più missionaria

La nostra Chiesa italiana, confrontandosi con quelle dell'America Latina scopre di essere ancora molto « istituzione » e poco « comunione ». Il sacerdote ha ancora un ruolo preponderante e determinante, spesso preoccupato di « riempire i quadri », di salvare la struttura.

– L'America Latina ci invita a *costruire comunità* in cui i componenti vivano relazioni umane intense (privilegiare i gruppi-famiglia, il gruppo amicale). Le nostre Chiese hanno bisogno di diventare di più « luogo di comunione » (non solo in senso spirituale, ma anche umano): è nel rapporto interpersonale che si matura e si definisce il proprio progetto di vita. In questa Chiesa il laico ha bisogno di riscoprire il suo ruolo e la sua presenza di « protagonista ».

– Le nostre comunità parrocchiali hanno bisogno di *aprirsi alle esperienze vive* di fede dei gruppi che le vivono a fianco e

di lasciarsi rinnovare da essi. Esse non « esauriscono » la Chiesa (come, del resto, non la esauriscono i gruppi, altrimenti diventerebbero « ghetti »), ma possono arricchirsi e arricchire tutti con l'esperienza dei gruppi. Cresce la comunità cristiana che accetta di essere pluralista, accogliente, fraterna.

– Le nostre comunità cristiane sono chiamate soprattutto a *superare il loro « ecclesiocentrismo »*, a *diventare* cioè « *missionarie* »: da « Chiese per sé » devono diventare « Chiese per il Regno », fermento del Regno. Le nostre comunità sono troppo timide, poco coinvolte nei problemi della gente, troppo preoccupate della propria conservazione. Lo dimostra anche la « distanza » dei nostri catechisti dai problemi socio-politici.
Le nostre Chiese devono imparare a incarnarsi nella storia, a lasciarsi coinvolgere nella realtà sociale, a leggerla e analizzarla in permanenza, ad affrontare con coraggio i bisogni più urgenti del momento presente e soprattutto i problemi degli ultimi: una Chiesa « povera » (che non ha nulla da perdere, ma « gioca » tutta se stessa per l'uomo) per i poveri.
In una parola, siamo chiamati a costruire una Chiesa non emarginante ma coinvolgente, non consumistica ma promozionale, non di selezione ma di partecipazione, non di assistenza ma di condivisione, non compromessa ma libera e liberante.

2.2.2. Una catechesi più incarnata

La nostra catechesi sembra superare progressivamente, sia pure tra molti rigurgiti di illuminismo e di nozionismo, la caratterizzazione dottrinale che ha avuto nel passato, per diventare essenzialmente « educazione della mentalità di fede », « educazione della vita di comunione ». Essa però soffre ancora di notevoli limiti e incertezze.

– Noi cerchiamo di far entrare la *catechesi nella vita.* L'AL ci insegna che la vita stessa è destinata a diventare catechesi. La catechesi deve insegnare a leggere la storia di oggi con quella di ieri; deve raggiungere l'uomo in tutti i suoi problemi (compresi quelli politici), deve partire dalla vita e diventare una parola per la vita. La catechesi è chiamata a educare il credente al senso della storia, a fargli riconoscere la sua genealogia, a farlo sentire dentro la storia, frutto anche di una storia.

– Noi rischiamo d'essere troppo preoccupati dell'integrità e dell'*ortodossia* materiale nel proporre i contenuti della fede, dimenticando che essenziale preoccupazione dell'ortodossia è anche quella di rendere intelligibile e significativa per l'uomo concreto la salvezza nella storia di oggi, nel comunicare il Vangelo con le parole della vita (inculturazione). A questo ci richiama rigorosamente l'AL.

– Noi siamo preoccupati di dare *organicità* alla nostra catechesi attraverso testi e programmi prefabbricati. L'AL ci insegna che la catechesi deve nascere anzitutto dalla realtà della comunità ecclesiale e dalla creatività del catechista. La sintesi vera della catechesi non è quella aperta dalle nostre sistemazioni teologiche, ma è quella che si verifica nella vita dell'uomo L'unità della catechesi si realizza intorno al mistero pasquale, ma il mistero pasquale oggi lo riscopriamo nella realtà delle persone concrete in cui Cristo muore e risorge, nella realtà sociale dove creiamo germi di risurrezione.
– La nostra catechesi, tutto sommato, è ancora una *catechesi infantile,* preoccupata prevalentemente dei bambini e della loro sacramentalizzazione. L'AL ci insegna a privilegiare la catechesi degli adulti e, dentro di quella, la catechesi familiare, svincolata da specifiche scadenze sacramentali.
– La nostra catechesi è ancora troppo « *borghese* », sia per gli operatori (appartenenti il più delle volte al ceto medio, di estrazione prevalentemente « scolastica »), sia per i destinatari. Non è maturata ancora tra noi la convinzione che la Chiesa è chiamata es-

senzialmente a evangelizzare i poveri. L'AL ci insegna non solo a « giocare » la nostra vita di Chiesa per i poveri, ma a lasciarci evangelizzare dai poveri, a recepire il messaggio evangelico che passa attraverso la loro vita, a cercare il Vangelo tra di essi. « Il vero rinnovamento viene dalla periferia », dai poveri.

2.2.3. Un catechista più coraggioso

Nella testimonianza raccolta da diverse Chiese locali italiane, i catechisti si sono definiti « animatori della comunità ecclesile », persone al servizio della Chiesa. Ciò nonostante la gente li qualifica spesso come « supplenti del sacerdote »: segno evidente che non è ancora maturato abbastanza il senso del servizio laicale nella Chiesa.

– L'esperienza dell'AL ci chiama a costruire una « Chiesa di popolo », a realizzare strutture di comunione, a promuovere l'iniziativa laicale (senza delegare i compiti all'istituzione). Questa disponibilità al servizio maturerà nei cristiani quando impareranno a cogliere da soli i problemi reali della comunità e quando saranno invitati a rispondere a esigenze concrete dell'ambiente e non semplicemente a ricoprire ruoli previsti dall'istituzione.

– I nostri catechisti non sembrano essere molto coinvolti nella realtà sociale e politica del loro ambiente (anche perché la conoscono poco). L'esperienza dell'AL li chiama ad analizzare con obiettività le condizioni storiche e sociali del territorio: per essere fedeli all'uomo, i catechisti devono chiedersi che tipo di uomo è quello che hanno davanti. In secondo luogo li chiama a condividere le gioie e i dolori, le fatiche e le sofferenze di coloro con cui stanno facendo il cammino di fede: li chiama a passare dalle parole ai fatti, per non girare a vuoto sulla testa della gente.

I catechisti devono avere il coraggio di accettare la sfida che l'uomo d'oggi pone alla Chiesa: il coraggio di non scendere a compromessi con l'ambiente politico; il coraggio di farsi promotori di un coinvolgimento in tutte le componenti della vita dell'uomo, da quelle politico-amministrative a quelle sanitarie ed economiche; il coraggio di svestirsi di tante sovrastrutture ideologiche o da prevenzioni di ogni genere; il coraggio di donare e di donarsi con gioia nella gratuità; il coraggio di superare gli insuccessi e gli scoraggiamenti, per rendere ragione della propria fede, speranza e carità.

LUCIO SORAVITO

NOVITÀ

RAGAZZI IN DIFFICOLTÀ (15450)

Risultati di una prassi educativa
G. Milanesi-R. Frisanco - Collana « Con i giovani in difficoltà » - pp. 132 - L. 7.000

È il quinto volume di una collana che raccoglie riflessioni, esperienze, verifiche sulla presenza educativa con « ragazzi difficili ».
Riporta i risultati di un'indagine che gli educatori del Centro Salesiano di Arese (Milano) hanno realizzato in collaborazione con l'Istituto di Sociologia della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.
La verifica di una prassi educativa aiuta a scoprire alternative nuove che, senza rinnegare un passato ricco di risultati anche se non privo di ombre, permettono di affrontare complessi problemi che le mutate condizioni sociali propongono oggi ai « ragazzi disadattati ».
È questo fondamentalmente l'intento del volume che presentiamo.
Esso, come i precedenti, sarà particolarmente utile alle famiglie, agli educatori, insegnanti, sacerdoti, operatori sociali che sono angustiati dal problema dei « ragazzi difficili », o che, più ampiamente, vivono le tensioni giovanili di questo nostro tempo.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

COMMENTI

Il peccato nell'esperienza del credente

Il tema nel « Catechismo dei giovani »

A CURA DI ZELINDO TRENTI

Presentazione

Talune suggestioni del « Catechismo dei giovani » (CdG) mi sembrano attuali e qualificanti.
Questo intervento vorrebbe darvi risonanza. I paragrafi a cui mi riferisco sono soprattutto due e concernono l'interpretazione del peccato: CdG 7,6: *Il peccato d'origine;* CdG 19,5: *Adamo, l'uomo diviso.*

Le riflessioni proposte riferiscono la sensibilità di un gruppo di studio che lungo l'anno è venuto confrontandosi sul tema del peccato.

Fanno parte del gruppo: Ottorino Albertoni, Gino Doro, Gianni Feltrin, Gina Gambin, Elda Geremicca, Maria Marotta, Bianca Mion, Zelindo Trenti.

1. I PROBLEMI POSTI ALLA RICERCA NAZIONALE

1.1. L'ESPERIENZA DEL MALE

L'uomo si scontra con il male: si può piegare ma non rassegnare. L'esperienza del male costituisce una provocazione, cui si ribella. Risulta un fatto sconcertante: chiama in causa il significato e il valore dell'intera esistenza; pone la domanda sulla fatica che riempie il presente e sulla speranza che illumina il futuro.
Contemporaneamente porta l'interrogativo su Dio, la sua esistenza e la sua provvidenza: in un mondo suscitato e governato da una sapienza potente il male è enigma e provocazione.
Tanto più quando venga presagito nelle pieghe della propria esistenza; quando venga avvertito come sollecitazione interiore persistente e irriducibile.
L'esistenza si delinea come singolare terreno di scontro fra potenze oscure che sovrastano l'uomo e, forse, se lo contendono.

1.2. LA RIFLESSIONE GRECA

1.2.1. La coscienza del male

Già la prima riflessione greca ha tentato di decifrare la condizione dell'uomo, che appariva quanto meno paradossale. Ha perseguito piste molteplici, combattuta fra due opposte tendenze. L'una propensa a considerare con fiducia, per lo più serena e rasserenante,

la sollecitudine di presenze tutelari che accompagnano la vita dell'uomo e la custodiscono; l'altra più avvertita e consapevole di una sorta di tragica fatalità che attraversa, fino a incupire, il destino dell'uomo.
Due aspetti mai risolti nella coscienza dell'uomo greco: di volta in volta, l'epopea celebra la grandezza dell'uomo oppure la tragedia lo piega all'urto di un destino irreparabile e spesso crudele.
La riflessione più matura, quella religiosa soprattutto, sposta l'accento sulla responsabilità dell'uomo. I suoi gesti, la sua decisione si muovono sollecitati dalla benevolenza degli dèi e insidiata dalla necessità del destino, che sovrasta anche gli dèi.
Ne nasce un confronto carico di suggestione, spesso appassionato, che porta perentoriamente l'interrogativo sulla condizione umana.
La meditazione platonica e successivamente quella stoica affinano coscienza e conoscenza per restituire l'uomo a una pacata serenità originaria.
Mirabili quanto vani tentativi. Il dissidio che minaccia la vita dell'uomo è più grande del suo sforzo appassionato di colmarlo.
La statura dell'uomo emerge comunque in una gamma complessa e irrisolta di tensioni. Offre un terreno straordinariamente fecondo alla riflessione cristiana. Costituisce in definitiva un appello alla rivelazione.

1.2.2. Gli aspetti più rilevanti

Per illuminare il punto di vista che interessa queste considerazioni si possono raccogliere i momenti salienti dell'esperienza greca.
Originariamente l'esistenza scorre limpida e serena sotto la tutela degli dèi. Il problema del male è avvertito come « fato », a cui nell'epopea s'oppongono e tentano talora sottrarvisi uomini e dèi in solidarietà. Ma già in Esiodo affiora la percezione di un errore personale, mancanza forse ancora solo formale, punita dagli dèi.
La religiosità orientale squarcia il velo dell'esistenza esposta alla colpa, al dolore, alla morte. Costringe la riflessione, soprattutto a partire da Platone, a tentarne un'interpretazione meno evasiva; lungo una duplice pista:
– L'uomo non sa, eppure agisce (deve agire); s'espone alla sventura, imprevedibile e fatale: la deve portare con dignità, senza recriminazioni.
– L'ingiustizia erompe anche come gesto distorto e responsabile. Impegna l'uomo a un destino di espiazione.

Per lo più la riflessione è sollecitata dalle due diverse esigenze: s'intrecciano colpa, pena, destino. L'uomo è situato in una condizione di sofferta drammaticità, di cui non trova spiegazione. Porta con lucida coscienza l'interrogativo sulla propria condizione.
L'ottimismo greco non è dissolto: permane una tenace ricerca di composizione. Lo stoico è assertore di un equilibrio interiore più profondo del mutare insidioso delle vicissitudini, alle quali l'esistenza è esposta.
Ma allo stesso tempo l'ottimismo originario si incrina.
Dapprima affiora il sospetto che la divinità, più che solidale, si erga antagonista dell'uomo; invidiosa d'una felicità che tende a essere piena e garantita. Quindi matura il risentimento contro gli dèi, corresponsabili e, forse, fautori della sventura che incombe e contro cui l'uomo non sa né può armarsi; sventura a cui cerca riparo in un confronto impari e alla quale finisce col soccombere, senza tuttavia arrendersi.
La figura del titano che si scontra con Giove è un simbolo. La pietà per gli uomini, la ribellione ostinata e impotente alla divinità, l'oscura coscienza d'una grandezza, che la punizione atroce evidenzia, restano elementi di una singolare suggestione. Dal punto di vista religioso assai illuminante, soprattutto come possibile interpretazione radicale del rifiuto.

1.3. LA RIFLESSIONE PIÙ RECENTE

1.3.1. L'accentuazione esistenziale

Nella riflessione moderna e contemporanea il problema della situazione dell'uomo è rimbalzato con veemenza e radicalità.
L'esistenza è scandagliata nei suoi risvolti oscuri e nelle sollecitazioni provocanti.
Sia nel pensiero cristiano che nella riflessione che gli si affianca o gli si contrappone, i grandi temi dell'antropologia vengono ripensati e spesso esasperati. Con accentuazioni che caratterizzano e diversificano la riflessione atea e quella credente.

Sul *versante ateo* il senso della finitudine e il richiamo a un'oscura forza trascendente costituisce lo sfondo sul quale si muove e talora s'incupisce la ricerca di Schopenhauer, di Nietzsche, di Heidegger.
Sul *versante credente* è il dissidio fra vocazione e risposta, fra speranza ed esperienza che anima la meditazione di Pascal, di Kierkegaard, di Marcel.
Heidegger di *Essere e tempo* mi pare ancora il più lucido e conseguente pensatore ateo. A voler decifrare l'esistenza nell'orizzonte angusto della temporalità, l'angoscia è l'ultimo sbocco. Rappresenta un'esperienza singolare in cui l'intera gamma delle risorse umane si congiunge per dissolversi.
Come Heidegger la lucida requisitoria di Schopenhauer, ma anche la ribellione di Nietzsche si infrangono in una desolata insignificanza,[1] urgendo così quello che potrebbe considerarsi il tema fondamentale che attraversa la riflessione contemporanea: la ricerca di significato.[2]

1.3.2. L'esperienza credente

Nella riflessione credente, il male è costatazione amara. D'altra parte, la fede è una fiducia in Dio provvido e grande che il male non è in grado di scalfire.
L'esperienza del male rimbalza quindi con veemenza sull'uomo. Chiama in causa la sua responsabilità: si definisce come colpa.
La condizione dell'uomo, nella sua sconcertante complessità, nelle sue palesi contraddizioni, è sollecitata a cercare spiegazione nell'esperienza stessa che l'uomo ha condotto o conduce.
Al vertice di questa coscienza lucida, esacerbata e perfino impietosa, sta la riflessione di Pascal.
La sua analisi resta incomparabile per chiarezza ed acume.
L'insoddisfazione segna la condizione dell'uomo e la fermenta. L'uomo contempla il mondo, e nel confronto misura la propria fragilità. Non c'è bisogno che l'universo si armi per schiacciarlo: basta un vapore, una goccia d'acqua... Ma, nel confronto, egli misura la differenza che lo distanzia e lo esalta.[3]
Rientra in sé e non trova pace. Non ama stare con se stesso, eppure ama. Avverte una presenza arcana, singolarmente vicina e dialogante: vi si protende anelante e contemporaneamente la rifiuta: « Se l'uomo non è fatto per Dio, perché non è placato che in Dio? E se l'uomo è fatto per Dio, perché è così contrario a Dio? ».[4]
L'uomo di Pascal si erge grande e ferito: la sua condizione, letta con implacabile lucidità, intravede i segni di una dignità compromessa: perduta ma non cancellata. Presagisce l'anelito a risalire la china. È amara costatazione di impotenza, è implicita invocazione di ricorso, è anelito dell'esistenza alla trascendenza.
La pagina di Pascal s'impone perentoria e scalza molteplici illusioni ottimistiche quanto ingenue del nostro tempo.
In particolare, l'illusione illluministica contro cui insorge Pascal non è del tutto alle spalle: di volta in volta può cambiare vestito. Oggi s'esprime nella libertà radicale o nell'utopia politica. Si radica comunque in una lettura superficiale, non abbastanza seria della condizione umana; si situa sullo scoglio, scomodo e insidiato d'una grandezza ambita e proibita a un tempo, d'una dignità che le appartiene in proprio e di cui non entra mai in possesso stabile.
Perciò l'interrogativo sulla responsabilità e sulla colpa non è più eludibile.
L'uomo sorpassa infinitamente l'uomo: alla radice della sua insoddisfazione sta il richiamo a una misura trascendente.[5] Nietzsche si è illuso quando ha preteso di conoscere la mira;[6] comunque ha anche intuito che questa non poteva che situarsi « oltre l'uomo ».
La novità delle intuizioni pascaliane di fronte alla tradizione, particolarmente ad Agostino, sta in una diversa e più sofferta coscienza della finitudine e della responsabilità, che

[1] L'intera riflessione di Heidegger è condotta su questo sfondo. In particolare lo studio dedicato a Nietzsche: Cf M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, Neske, Pfullingen 1961. Rilevanti soprattutto le considerazioni sul nihilismo che vanno trovando nella sensibilità attuale vasta risonanza.
[2] Il tema è stato proposto soprattutto dalla riflessione di Tillich.
[3] B. PASCAL, *Pensées*, Ed. Brunschwicg, n. 347.
[4] Ibidem, n. 438.
[5] Cf R. GUARDINI, *Christliches Bewusstsein*, Hegner, Leipzig 1934.
[6] Interessante a proposito l'opera *Al di là del Bene e del Male.*

minaccia persistentemente l'esistenza, anche credente.
In Agostino l'esperienza religiosa non è mai angosciata: è ricerca magari impaziente ma sostanzialmente fiduciosa di riposo confidente in Dio; è invocazione dell'anima che ama; è impazienza di incontro e di comunione.
In Pascal l'esperienza religiosa rimane coscienza dell'uomo ferito che si dibatte, si ribella: forse orgogliosa e sofferta consapevolezza di insufficienza, di vuoto, che la fede non rimargina mai completamente, che l'invocazione non placa.
L'invocazione di Pascal non è priva di tormento: l'orgoglio di doversi piegare non è del tutto domato.
Con Pascal il tema della colpa attanaglia l'esistenza, anche credente, e non le dà pace.
Kierkegaard ha esasperato il richiamo. La fede, lungi dal situare nella sicurezza, espone alla vertigine d'un incontro appassionatamente cercato e irrimediabilmente sfuggente, inattingibile.[7]
Non è la vertigine del vuoto: è l'assillo d'una distanza insuperabile che definisce la condizione dell'uomo e lo espone all'angoscia.
L'uomo ha una misura che smisuratamente lo supera; perciò soffre d'instabilità: non trova pace. È chiamato alla comunione con Dio, e paradossalmente vi si ribella e ne rifugge. Sollecitato dall'amore, vive di risentimento. La sua fede, lungi dal risolvere la sua situazione, la rende lucidissima e consapevole e forse perciò intollerabile.

1.3.3. Il problema di Dio e il tema del peccato

Riflessioni come quelle di Pascal e di Kierkegaard possono portare schemi lontani e dissueti. Propongono tuttavia un'interpretazione singolarmente stimolante dell'uomo e del suo dialogo con Dio.
L'uomo sta davanti a Dio. La sua presenza riempie la vita e l'alimenta. Perciò l'esistenza si carica di passione e di trepidazione.
Il peccato, sollecitazione persistente al rifiuto e alla ribellione, grava come pericolo mortale, la malattia mortale, sull'esistenza.
La colpa è sentita allo stesso tempo come attentato alla maestà e alla sovranità di Dio e come insidia che minaccia l'esistenza, che, disancorata da Dio, ripiega e si svuota (l'angoscia credente).
La riflessione religiosa moderna ha così ricuperato l'apporto qualificante della rivelazione biblica. La consapevolezza di camminare alla presenza di Jahvè: di sentirla grande e irrinunciabile sulla vita personale e collettiva. Tanto che Jahvè è, in ultima istanza, il solo di fronte a cui il gesto del singolo e l'agire comunitario si misura.
Gli ebrei sono venuti maturando una coscienza di Dio che in alcuni di loro si fa vertiginosa e totalizzante (Isaia, Geremia); che resta comunque lo sfondo obbligato per interpretare l'esperienza religiosa recata dalla Bibbia e, dentro di questa, la coscienza del peccato.

2. I PROBLEMI POSTI ALLA RIFLESSIONE RELIGIOSA

2.1. L'ESPERIENZA BIBLICA

2.1.1. Giobbe

Ci sono nella Bibbia richiami d'una intensità unica ed emblematica.
Il male come dolore, come delusione, come abbandono può sferzare il singolo.
Giobbe assurge a simbolo: imposta la prima riflessione sul destino del credente, esposto al confronto con una potenza arcana e imprevedibile.[8]

[7] Segnaliamo a proposito l'interpretazione di J. Wahl: cf J. WAHL, *Études kierkegaardiennes*, Paris 1974.
[8] Interessanti a proposito le riflessioni di Peter Lippert: cf P. LIPPERT, *Der Mensch Job redet mit Gott*, München 1934.

L'innocenza non preserva; né la saggezza calma e risoluta dell'uomo che si sforza di capire trovano ragioni persuasive. Nelle parole di Giobbe vibra lo stupore di fronte all'insondabile agire di Dio che scompiglia il corso degli eventi,[9] che predispone un destino di sofferenza atroce e inspiegabile.
Ma la grandezza religiosa di Giobbe s'afferma nell'intensità della ribellione: Giobbe non vuole ammettere che il gesto di Dio sia a misura d'uomo: che egli possa invidiare la felicità fortunata dell'uomo e goda del suo dolore impotente.
Il male e il dolore debbono avere spiegazione. Dio è più grande del male: se gli dà spazio e non ne argina il dilagare, sarà per un misterioso disegno che l'uomo non sa penetrare. Un disegno oscuro. Nella riflessione di Giobbe s'insinua perfino il sospetto che Dio sia in qualche modo responsabile: non per invidia della felicità dell'uomo, ma forse per « tentare » la fedeltà e misurarne la « tenacia ».[10]
La grandezza dell'uomo non ne esce umiliata. L'uomo entra in singolare contesa con Dio. Il disegno di Dio, il suo imprevedibile intervento lo possono stupire, sconcertare; non lo disarmano. Costituiscono una sfida da cui la statura dell'uomo e quella di Dio risultano ingigantite. Dio resta più grande della ragione dell'uomo: rifiuta quindi transazioni e compromessi per risultare credibile. E l'uomo è sollevato all'altezza del confronto. Dio è la vera risposta: ad un tempo luminosa e impenetrabile. Il male non è l'ultima parola: essa spetta a Dio pronunciarla.

L'uomo ha la risposta che non blandisce la sua ragione o il suo orgoglio; piuttosto placa e sollecita la sua esistenza a un gesto di fiducia più grande della sventura: magari suscitato da questa.
Le parole conclusive di Giobbe danno la misura dell'uomo maturato al confronto con Dio: non è sottratto all'urto della sventura, è piuttosto reso grande al punto di portarla con fermezza e fiducia:
« Non Ti conoscevo che per sentito dire,
ma ora i miei occhi Ti hanno veduto »
(*Gb* 42,5).
Ma in questo confronto con Dio la vera novità l'uomo l'attinge quando, più che interrogarsi sull'agire di lui, porta la domanda sulla risposta che la propria vita sa dargli.
La trepidazione riempie la vita del credente. Quando il male, più che manifestazione provocante ed esteriore si fa esperienza interiore sconvolgente e appassionata, Dio sembra ergersi di fronte al male quale vindice implacabile.
Il peso della propria colpa opprime l'esistenza del primo omicida e la incupisce:
« La mia colpa è troppo grande da portare »
(*Gn* 4,13).
La confessione è perciò implicito ricorso all'unico in grado di sottrarvi l'esistenza.
Anche per il male personale e interiore l'ultima parola è solo di Dio. E l'uomo ne presagisce l'intervento innovatore:
« Beato colui al quale la colpa è perdonata »
(*Sal* 32,1).

2.1.2. Davide

Davide ha vissuto quest'esperienza e l'ha espressa in preghiera umile e confidente. La sua colpa gli si delinea al richiamo perentorio del profeta. La colpa, prima che delitto contro l'amico e il soldato fedele Uria, è ingratitudine e disprezzo di Dio. Perciò sta la sua amara confessione:
« Contro Te, contro Te solo, ho peccato »
(*Sal* 50,6).
Veramente Davide ha peccato solo contro Dio. Ma Dio gli si para davanti con tale forza che ogni altra considerazione, pure giusta, sbiadisce.
Uria può esser fatto tacere: ma Dio non tace. Egli si erge davanti al re come l'unico con cui in definitiva si hanno da fare i conti: che misura la vita e la morte del debole e del potente, dell'oppresso e dell'oppressore. Colui che tiene in pugno le sorti dell'esistenza, che è in grado di giudicarla e di salvarla. Il peccato viene così situato sullo sfondo definitivo: vi prende spessore e risonanza. Diventa un'esperienza conturbante e appassionata, che penetra l'esistenza nelle pieghe più segrete.
Dio parla dalle profondità dell'esistenza: non fa pace con l'ingiustizia e non dà pace all'ingiusto. Non scende a patti con nessuno. Anche il profeta è vigorosamente richiamato a dignità:
« Se tu ritornerai a me, io ti riprenderò

[9] Cf soprattutto il libro di Giobbe al cap. 12.
[10] Cf P. LIPPERT, *op. cit.*

e starai alla mia presenza » (*Ger* 15,19). Nel suo richiamo più esigente Dio restituisce all'uomo la coscienza intatta e rinnovata della propria vocazione. Sotto questa luce l'uomo si ritrova inferiore alla propria speranza. La nostalgia della propria identità da ricomporre urge alla coscienza.

Il peccato è avvertito come minaccia radicale all'esistenza e alla sua piena espansione; è rifiutato come insidia e attentato alla propria dignità, come minaccia all'intimità con l'unico che riempie la vita e ne compie le attese.

Il peccato è il vero male che attenta alla santità e alla maestà di Dio; allo stesso tempo compromette ogni rapporto autentico con lui: espone perciò l'esistenza alla desolazione e allo squallore.

2.1.3. La Legge

Di qui l'appello alla Legge. Il parallelo così frequente fra osservanza della Legge e lunghezza di giorni (e beatitudine di vita) dice quanto sia penetrato nello spirito religioso ebraico la consapevolezza che la parola di Jahvè è fonte di vita.

Ed anche la minuziosità esosa dell'osservanza resta un segno — per quanto esternato — della considerazione nella quale Israele tiene il proprio Dio.

La maestà e la distanza si accentuano nell'esasperazione della Legge, come la pratica minuziosa e formale costituisce un nuovo versante su cui l'uomo cerca sicurezza e garanzia. La Legge e la sua pratica — sacralizzate — smarriscono la novità e la freschezza dell'incontro: possono illudere che la salvezza stia nell'osservanza, che l'uomo trovi dignità nella correttezza dei gesti che compie. L'anelito religioso è perduto. L'incontro dell'uomo col suo Dio cade sul versante della Legge e Dio che vi si era espresso trova irrigidita e contraffatta la propria immagine.

Il confronto personale e appassionato si estenua. La percezione del peccato si sterilisce in formalità rituali.[11]

2.2. L'ATTEGGIAMENTO DI CRISTO

2.2.1. Fiducia e responsabilità

Gesù irrompe sulla scena di Israele alla conclusione di un lungo processo di decadenza spirituale e di involuzione religiosa. Ridà intero all'uomo lo spazio della confidenza e della comunione con Dio.

Con Gesù « Dio ha piantato la sua tenda fra noi ». Una tenda a cui chiunque ha accesso: può « vedere » e « toccare » Dio, decifrarne il volto umano, instaurare un rapporto di intimità inaudita.

Il peccato trova, in questa situazione nuova e imprevista, la sua perentoria e immediata interpretazione. È rifiuto all'intimità e alla amicizia, straordinariamente disponibili di Gesù; e con ciò è rifiuto all'incontro e all'amore degli uomini, chiamati da lui a salvezza, radunati nel suo regno, sollecitati a una fraternità di cui Dio s'è fatto garante.

Con Gesù Dio e il suo regno bastano a tutti e a ciascuno: non c'è più ragione di rivendicare in proprio ciò che è sovrabbondante eredità di tutti (*At* 2).

Egli ha infranto la solitudine dell'uomo: nella casa spaziosa del Padre ciascuno è familiare e amico. Nessuno più vive per sé (*2 Cor* 5,15).

L'uomo non vive solo: né muore solo (contro Pascal). L'apostolo come il martire recano la testimonianza del Regno che la vita prepara e la morte dischiude.

Il peccato è l'unica minaccia alla realizzazione della speranza strepitosa recata da Gesù. È la vera minaccia che incombe sull'esistenza. L'uomo custodisce questo singolare e terribile potere di dire di no, di opporre un rifiuto, di tener in scacco il piano dispiegato da Dio per la salvezza. Ha il potere di perdersi: di rifiutarsi con determinazione anche irrevocabile, che Dio rispetta e sancisce (*Gv* 15,22).

La presenza di Gesù sulla scena della storia riporta il problema dell'uomo al suo nodo centrale. Il destino dell'uomo supera l'uomo, smisuratamente. E tuttavia gli è proposto.

Dio può disegnare la traccia dell'esistenza, può sollecitare con una premura di cui le immagini bibliche — soprattuto le parabole evangeliche — danno la misura; ma rispetta ciascuno.

Il male, quello vero, che decide del destino di un'esistenza, si compie in questo spazio angusto e provocante in cui ciascuno è affi-

[11] G. Von Rad, *La teologia dell'Antico Testamento*, Paideia, Brescia 1974 (spec. parte prima).

dato a se stesso e decide di sé. Lo spazio al male è lo spazio alla responsabilità e alla dignità della persona; in definitiva è anche lo spazio unico alla celebrazione di Dio che, per essere autentica, non può essere obbligata e comandata. Deve sgorgare libera e gratuita dal cuore di un uomo esposto al rifiuto e sollecitato all'intimità.
È del resto la sollecitazione che riempie la pagina evangelica.
L'apostolo (*Lc* 5,8), l'adultera (*Lc* 7,37), il pubblicano (*Lc* 19,1) incontrano sulla propria strada la stessa provvidente premura: perciò si ritrovano nell'immagine del figlio ravveduto: « Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te » (*Lc* 15,18).
Dio non può più essere considerato il despota esoso contro cui l'orgoglio dell'uomo si scontra. È il Padre che accoglie. Perciò il rifiuto non ha più scusa.[12]

2.2.2. Una vocazione insidiata

L'esperienza biblica del peccato è singolarissima. Ruota attorno a una coscienza acuta della relazione dell'uomo con Dio.
L'invidia degli dèi, di pagana memoria, si trasforma in gelosia esigente. Dio sta alla parola e chiede corrispondenza. L'uomo è allo stesso tempo garantito e sovrastato dall'amicizia che lo incammina per sentirsi non battuto, che esige fiducia ed abbandono: chiamato a una fedeltà carica di trepidazione. Può trasalire di gioia: « È bello per noi stare qui » (*Mc* 9,5): oscuramente avverte la conturbante maestà dell'interlocutore. La trepidazione con cui attende può d'improvviso mutarsi in un definitivo terrore (*Gv* 15,17; *Mc* 9,6).
Le immagini si moltiplicano: tendono a risvegliare l'uomo alla condizione che gli è propria. Il rapporto con Dio la costituisce. Ed è un rapporto di gratuità. Dio tiene in pugno le sorti della vita: ma egli è fedele e chiede fedeltà; è disposto e sollecita all'intimità. L'uomo, in questo dialogo singolare, ha una parte insostituibile: ha una propria dignità, che Dio rispetta e garantisce.
Il gioco della gratuità e della fiducia confidente sollecita e provoca a un tempo. Dio può essere accettato all'origine dell'esistenza e cercato come ultimo approdo; può venir rifiutato quale antagonista irriducibile e testimone tacito quanto implacabile della presunzione dell'uomo; può sollecitare l'invocazione o suscitare il risentimento, dilatare l'esistenza o incupirla.
La radice dell'ateismo è qui: nella distorsione e nel fraintendimento che sfigura il volto di Dio. Cambia la fiducia in disperazione; la nostalgia in rancore.
Studiosi appassionatamente pensosi della condizione dell'uomo — da Pascal a Kierkegaard, da Nietzsche ad Heidegger — hanno intuito che il nodo sta in questo difficile e oscuro rapporto che l'uomo intrattiene con Dio.
In particolare Kierkegaard, situando l'uomo risolutamente di fronte a Dio, ha esplicitato la « categoria religiosa » dell'esistenza: ha centrato la situazione originaria e costitutiva dell'uomo.
Nell'esperienza concreta si fa sollecitazione e compito, ma anche rischio e provocazione. « Di fronte a Dio » l'uomo gioca il proprio destino, irrimediabilmente.
Nessuno meglio del « cavaliere della fede », Abramo, avverte la posta smisurata che è in gioco: perciò si trova esposto alla vertigine del rischio e sollecitato a una fiducia più che umana, che predispone al perdono.
Il pentimento è gesto di verità, desiderio di incontro. L'uomo ritrova la difficile strada della riconciliazione; fa spazio all'attesa e alla nostalgia.
La coscienza del peccato interpreta l'enigma dell'esistenza, ferita dal male, compromessa dal rifiuto; ne risveglia l'attesa di salvezza. Perciò ha ragione Kierkegaard quando dichiara che « l'unica porta d'ingresso al cristianesimo è la coscienza del peccato: pretendere d'entrarvi per altra via significa commettere contro il cristianesimo un delitto di lesa maestà ».[13]
L'uomo può essere interpretato a partire dal rifiuto o a partire dall'invocazione.
Nietzsche comanda un'antropologia centrata sull'uomo chiuso nell'orgoglio della propria gelosa solitudine, ribelle a ogni richiamo che lo trascende.
Kierkegaard è l'interprete di un dialogo ap-

[12] L'intera teologia giovannea si muove su questo presupposto.
[13] S. KIERKEGAARD, *Esercizio del Cristianesimo*, in *Opere*, Sansoni, Firenze 1972, p. 727.

passionato fra esistenza e trascendenza, fra il singolo e il suo Dio.
Ma l'ateo e il credente hanno situato la verità dell'uomo oltre l'uomo, nell'incontro con Dio o nello scontro con lui.
Il peccato come ribellione insofferente è alla origine del dramma dell'umanesimo ateo; il senso del peccato come fonte di nostalgia e di ricorso segna di trepidazione umanissima l'esistenza credente.
In definitiva le considerazioni esposte fanno perno su una duplice convinzione:
– il senso del peccato e, ancora più radicalmente, il problema del peccato non si pone che a una coscienza lucidamente avvertita e consapevole del richiamo di Dio;
– a sua volta, il problema di Dio trova la sua corretta impostazione solo sulla base di una interpretazione serena e rasserenante del suo autentico volto: la conseguenza più perniciosa del peccato sta proprio nello sfigurare il volto vero di Dio, compromettendo irreparabilmente l'autenticità del rapporto con lui.

(*NB. Un successivo intervento sul tema « Pentimento e riconciliazione » svilupperà i risvolti pastorali delle considerazioni abbozzate in questo articolo*).

NOVITÀ ELLE DI CI

SENSO DI COLPA (15739)

Giuseppe Sovernigo - Collana « Strumenti per la pastorale giovanile » - pp. 152 - L. 3.200

Il senso di colpa occupa un posto di particolare importanza nella evoluzione della moralità e religiosità nelle varie fasi della crescita.
In ciascun individuo, ogni atto umano, ogni comportamento, ogni scelta sono dovuti a diversi fattori. Per questo motivo la valutazione morale di un atto è un fatto complesso che esige molta cautela e va fatta alla luce di molteplici fattori che la generano. Un giudizio affrettato o errato può avere gravi ripercussioni e conseguenze negative.
Il volume si propone di individuare le varie dimensioni della colpevolezza, con le sue rispondenze, non solo spirituali, ma anche emotivo-affettive. Offre così un notevole contributo agli educatori e agli operatori pastorali, impegnati ad aiutare tante persone a liberarsi da falsi o patologici sensi di colpa.

FINE DI UNA ECLISSI? (12419)

Sondaggio sulla religiosità dei giovani
Renato Mion e collaboratori - pp. 224 - L. 4.500

Il volume offre i primi risultati di un'indagine sulla religiosità dei giovani italiani.
La ricerca riguarda l'intero « campo religioso » che ormai anche nel nostro paese va oltre l'area esclusivamente cattolica, conglobando tutti quei fermenti e valori che sono capaci di dare un significato globale e definitivo all'esistenza.
Il materiale offerto ai lettori, pur con limiti di campionatura, permette di farsi un'idea degli orientamenti « religiosi » dei giovani d'oggi o almeno di elaborare più precise ipotesi sul significato della loro religiosità.
Il volume fa parte di una più vasta ricerca ancora in corso promossa dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana di Roma, dalla Segreteria Nazionale della Gioventù Aclista e dal Centro Catechistico Salesiano di Leumann.

E ALLORA CANTIAMO! (11945)

A cura dei Giovani Cooperatori Salesiani - pp. 288 - L. 3.500

Scopo della raccolta — realizzata da giovani, che hanno scelto il meglio di quanto viene cantato dai loro amici in tutta Italia — è portare una nota di ottimismo e di gioia: un invito e un aiuto per rendere più serena la vita, dandole il giusto significato e facendo scoprire le immense prospettive che offre, particolarmente ai giovani.
Il volumetto comprende anche molti canti per le celebrazioni liturgiche. L'esecuzione è facilitata dagli accordi musicali per l'accompagnamento, posti sopra le parole.
Un prontuario con 318 canti che sarà prezioso nelle mani di quanti lavorano in mezzo ai giovani.

PROSPETTIVE

La condizione della donna e l'impegno dei cristiani

Stimoli per la riflessione e l'azione catechistica

LUCILLO MAURIZIO

UN TEMA « NUOVO » PER LA CATECHESI

È diventato un luogo comune parlare di perdita da parte della Chiesa. Nella prima metà del secolo XIX ha perso il mondo della cultura, nella secondà metà ha perso il mondo operaio. Nel nostro secolo ha perso il ruolo di promotrice dell'assistenza pubblica e dell'educazione e ha perso il mondo dei giovani. Si parla di una Chiesa di fanciulli, di vecchi e di donne.

Già Papa Giovanni XXIII aveva intuito che anche il problema della donna stava emergendo con forza nella nostra cultura e nelle strutture sociali e che la Chiesa se ne sarebbe dovuta fare carico.

Lo spirito del Concilio Vaticano II ha portato la Chiesa Cattolica a identificarsi con i movimenti di emancipazione umana. La teologia, ripensata sotto la categoria della liberazione, ha reso presente l'annuncio evangelico là dove l'uomo è impegnato a conquistare libertà politica, economica, civile. E gli ha svelato che questo impegno è luogo di incontro col Dio della nostra fede, che storicamente è stato accanto a Israele nel suo cammino di liberazione dall'Egitto, che storicamente ha ricostruito questo popolo dopo la dispersione operata dai Babilonesi, che ancora storicamente ha iniziato in Gesù di Nazaret un itinerario di liberazione radicale di ciascun uomo e di ciascuna realtà umana da tutto ciò che è schiavitù, cominciando da quella annidata nella coscienza del singolo.

Oggi il problema della donna si manifesta come uno di questi luoghi di annuncio di libertà e perciò di presenza di Dio che salva. L'attenzione della catechesi ai problemi dell'uomo è metodologicamente irrinunciabile. « Amare Dio significa trovare e servire l'uomo, l'uomo vero, l'uomo integrale; amare l'uomo e fare il cammino con lui significa trovare Dio, termine trascendente, principio e ragione di ogni amore. In ogni espressione, il metodo della catechesi diviene guida a narrare la gloria di Dio per donare pace agli uomini per amore di Dio ».[1]

La catechesi antropologica si situa in questo « cammino » della donna, illuminandolo con la fede che è Parola di Dio vissuta nella prassi della Chiesa.

Si pongono qui soprattutto due domande:

– qual è il cammino attuale della donna?

– qual è l'atteggiamento della Chiesa nei confronti della donna?

1. Il movimento di liberazione della donna

È un movimento che nasce dal contesto più ampio di affermazione del diritto di ogni persona a gestire la propria esistenza.

[1] CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, 161; cf PAOLO VI, *Omelia della IX sessione del Concilio Vaticano II*, 7 dicembre 1965.

La libertà dall'essere posseduta da altri è la condizione che consente di riappropriarsi dell'esistenza e di vivere.
I fini della persona umana individuale trascendono tutti i fini della società, siano politici, economici, sociologici, o giuridici...: è il discorso del liberalismo che accompagna il sorgere della società contemporanea.
Una seconda istanza, in questa nuova visione della vita, è l'uguaglianza. Il diritto di vivere nella libertà la propria vita è di tutti gli uomini, non più privilegio di alcuni.
La donna può dunque aspirare alla stessa quantità e qualità di vita e di libertà che l'uomo già possiede o viene conquistando.
È da questa presa di coscienza che sorge nel secolo scorso il movimento di emancipazione e di uguaglianza di diritti per la donna. Come è avvenuto per tutti i movimenti di liberazione, anche per quello della donna l'affermazione dei diritti ha suscitato conflitti talvolta aspri, almeno a livello di idee.
La società in cui nasce e si sviluppa tale problematica è una società saldamente patriarcale. La famiglia è incentrata sull'uomo; moglie e figli sono praticamente più una « proprietà » che dei compartecipi della sua vita e della sua attività.
La donna è legata strettamente al ruolo di madre, di educatrice dei figli, di custode della casa. Questo ruolo — che assicura la socializzazione dei figli, trasmettendo loro i modelli di vita, i valori, le istituzioni tradizionali — è per sua natura conservatore. La donna interiorizza così l'istanza di garante dell'ordine tradizionalmente costituito. Mutare la fisionomia della donna significa mutare la famiglia e tutto il modello di società.
Non fa meraviglia che molte volte sia la donna stessa che sente la contraddizione tra le nuove istanze e l'identità che le è storicamente assegnata.
Per quanto concerne il rapporto con il padre, è lui che nella società patriarcale concede la mano della figlia e la contratta come patrimonio della famiglia. Il marito, a sua volta, diventa con il matrimonio padrone della moglie.
Anche se queste affermazioni enfatizzano i fatti, a livello di diritto e di costume sociale è questa la situazione di partenza del secolo XIX.

2. L'antropologia cristiana tradizionale e la donna

L'antropologia dei due massimi teologi dell'occidente cristiano, Agostino e Tommaso, è decisamente *androcentrica.*
C'è un'identificazione tra l'essere umano e l'uomo maschile. Essere maschio è « normale »; essere femmina è « diverso ».
È decisiva per Agostino la prospettiva neoplatonica, che analizza il composto umano suddividendolo nettamente in anima e corpo. L'anima appartiene alla sfera dello spirituale, il corpo alla sfera della materia. Ancora, nella prospettiva neo-platonica c'è una gerarchizzazione delle due componenti, per cui l'anima spirituale è superiore al corpo, perché lo spirito è superiore alla materia.
Lo spirito è asessuato. Siccome la differenza tra uomo e donna sta nella sfera della sessualità, e perciò della corporeità, la differenza specifica dell'essere donna avviene in un ambito inferiore.
Nel commentare la creazione di Eva, Agostino pone più attenzione al termine *aiuto* che al termine *simile.* Si tratta di un aiuto in vista della generazione. La donna viene paragonata alla terra, che raccoglie il seme della vita, prodotto dall'uomo, e gli offre le condizioni per renderne possibile la maturazione fino alla venuta alla luce. La donna è dunque in una posizione di passività: è colei che riceve, senza dare nulla di proprio. Agostino è tanto persuaso che sia quello descritto il genere di aiuto fornito dalla donna, che afferma senz'altro che un diverso aiuto all'uomo, sia nel campo del lavoro, che in quello dell'amicizia, verrebbe meglio offerto da un altro uomo.
Anche Tommaso, pur fondandosi sull'antropologia aristotelica, accetta la visione che considera ragione d'esistenza della donna la funzione procreatrice. Per qualsiasi altra funzione l'uomo sarebbe meglio coadiuvato da un altro uomo, piuttosto che da una donna. La teoria aristotelica affermava anche che la donna è un maschio mancato. Di per sé

il seme maschile è ordinato alla riproduzione di un figlio ugualmente maschile. Per Tommaso la nascita di un essere femminile è quindi al di fuori dell'intenzione della natura individuale del padre. Tuttavia le donne sono indispensabili per la riproduzione della razza umana.
Anche nella vicenda del peccato primordiale la posizione di Eva è ausiliaria. In questo caso è *tramite del male* che risale, però, come responsabilità, all'uomo e da lui sarà trasmesso a tutti gli uomini.
È questa la cornice culturale che, indubbiamente in buona fede, tende a giustificare la società patriarcale.
Il problema della donna deve fare i conti anche con queste categorie di pensiero.
Mentre è più facile una rottura di tali schemi per la cultura laica borghese che procede dall'illuminismo (dato che tutto il suo espletarsi è polemico nei riguardi della cultura tradizionale e cristiana), è molto più difficile per la cultura cristiana essere fedele alla propria fonte di ispirazione e, nel contempo, lasciarsi penetrare criticamente dalle nuove istanze emergenti dalla storia.
Il mondo cattolico del secolo XIX non è perciò nelle prime posizioni riguardo alle rivendicazioni della donna, è piuttosto in posizione conservatrice.

3. Il problema della donna nell'azione organizzata dai cattolici italiani

Alla fine dell'800 e agli inizi del '900, sia in campo socialista che in quello cattolico, iniziano le organizzazioni femminili.
In campo cattolico il peso viene dato all'organizzazione delle donne in vista del consenso su alcuni valori, non tanto alla problematica concreta della donna stessa. Si tratta cioè, di creare movimenti specializzati per la religione o per riconquistare posizioni perdute.
La diversità tra il movimento laico e quello cattolico sta nel fatto che il primo accentua il diritto all'uguaglianza e perciò si esprimerà in movimenti che hanno come obiettivo la parità a livello giuridico, mentre il secondo, pur affermando l'uguaglianza nella vocazione soprannaturale dell'uomo e della donna, accentuerà l'affermazione della specificità dell'essere donna e quindi la sua necessaria differenza rispetto all'uomo.
Nel periodo 1904-8 esiste un gruppo di donne cattoliche che pubblica la rivista *Pensiero e azione* e che a livello di diritti civili chiede il voto alle donne (1905). Tale richiesta verrà accolta nel programma del Partito Popolare Italiano alla sua fondazione (1919).
Nel 1909 nasce l'Unione fra le Donne Cattoliche. La loro azione è di carattere religioso e assistenziale (caritativo).
La società italiana, particolarmente carente di strutture assistenziali, apre un campo assai vasto alle opere caritative animate dalle donne cattoliche: assistenza ai bambini, ai malati, agli anziani.
Nel 1920 l'Unione Donne esercita un grande influsso politico, organizzando una campagna contro la proposta di legge che tende a introdurre il divorzio. Vengono raccolte due milioni e settecentomila firme. La popolazione presente in Italia al censimento del 1921 era di 37.932.120.
Col sopravvento del fascismo venne accentuato il ruolo della donna-madre, conservatrice dell'integrità domestica.
Anche la ripresa nel dopoguerra, con la costituzione del CIF, è caratterizzata dall'attenzione alla donna come forza capace di equilibrare certe spinte della vita sociale e politica italiana.
Non sono venute finora dall'area cattolica degli stimoli originali concernenti i problemi della donna nella società civile e la sua condizione all'interno della Chiesa.

4. Prospettive attuali nell'impegno dei cristiani

Da quando (con il Concilio) la Chiesa Cattolica si è identificata con il movimento per l'emancipazione umana, i teologi hanno sta-

bilito un contatto anche con il movimento femminile, hanno esaminato i punti di vista delle donne nella letteratura biblica, nel pensiero e nella pratica ecclesiali, e hanno sollevato la questione se e fino a che punto la tradizione religiosa ha contribuito alla sottomissione della donna nella società tradizionale. Tuttavia, se nel pensiero religioso cristiano c'è stata una sottomissione della donna, essa non è da attribuire a cattiva volontà, ma piuttosto a condizioni oggettive di carattere socio-culturale.

Una prima linea di riflessione è stata appunto quella culturale. Si è accettato di mettere in discussione l'antropologia ereditata da Agostino e da Tommaso. Ci si è rivolti allo studio dei documenti biblici e della primitiva tradizione cristiana. Una serie di saggi, che danno l'idea dell'impegno biblico e teologico in questo campo, sono raccolti nel volume *Le donne nella Chiesa,* curato dalla sezione di Sociologia Religiosa della rivista « Concilium », 12 (1976) 1.

Viene rilevato in particolare come Gesù abbia chiamato e accolto donne alla sua sequela, come nella comunità primitiva esse esercitassero dei ministeri, compreso quello di annunciare la Parola, come nel contesto evangelico ogni differenza basata sulla razza, la nazionalità, il sesso fosse radicalmente da superarsi. Se alcune espressioni o atteggiamenti suonano discriminanti per la donna (e per lo schiavo), sono interpretati come culturalmente condizionati.

Una seconda linea, sempre di ordine culturale, comporta l'accettazione da parte dei credenti e della Chiesa di porsi in dialogo con le istanze emergenti nella società. E, come si è detto, una di queste istanze è rappresentata dai problemi della donna.

Sono i paesi occidentali del Nordamerica e dell'Europa che sentono più forte questo richiamo. Dagli episodi di cronaca clamorosi, come quello successo durante la visita di Giovanni Paolo II negli Stati Uniti, quando la presidente delle religiose di quel paese chiese per la donna l'ammissione al presbiterato, alle richieste formulate da teologi molto in vista, è tutta una serie di elementi che dimostra la vivacità del dibattito sulla donna anche all'interno della Chiesa Cattolica (Hans Küng ha compendiato in sedici tesi gli aspetti più urgenti del rapporto tra Chiesa e donna).[2]

INDICAZIONI PER LA CATECHESI

Che cosa può essere proposto oggi a livello di prassi catechistica?

Innanzitutto è da tenere presente che le donne sostengono nelle nostre parrocchie una parte notevole della catechesi diretta ai fanciulli e ai preadolescenti.

Questa presenza femminile nella catechesi è collegabile con l'analoga presenza in altri ministeri e servizi sociali gestiti dalla Chiesa.

Ciò sembra comportare l'esigenza di una mutazione sia culturale che strutturale. Dovrà perciò essere fatto spazio alla donna per essere più partecipe dei momenti decisionali.

Da un punto di vista culturale si dovranno di fatto equiparare i riferimenti al mondo femminile con quelli al mondo maschile (esistono in proposito studi seri da parte di antropologi culturali).

In particolare sta emergendo nella società italiana una riflessione molto ampia sul fenomeno della violenza. La donna è colpita dalla violenza nella quotidianità della sua vita. Gli organi di informazione hanno riferito che in Italia, nell'estate 1979, la donna ha subito una violenza sessuale ogni ventisette minuti.

Lo sfruttamento dell'immagine della donna attraverso il cinema e le televisioni private diventa espressione e stimolo per una violenza diffusa nei suoi confronti: la donna è ridotta a oggetto di commercio e di consumo.

Si può già osservare nei preadolescenti maschi della scuola media dell'obbligo un approccio rozzo e violento nei riguardi delle ragazze.

Alla base di questo fenomeno sta indubbiamente una latitanza o rinuncia di proposte etiche ed educative che, partendo dal valore della persona, mettano in luce l'importanza del rispetto vicendevole, dell'accettazione del diverso, dell'atteggiamento del dialogo, dell'amicizia come passaggio obbligato per la maturazione affettiva.

Dall'autunno del 1979 è in atto un movimento di sensibilizzazione dell'opinione pubblica italiana nei riguardi della violenza contro la donna.

Credo che in ambito catechistico-pastorale si debba pensare seriamente a questo problema per formulare proposte educative concrete e praticabili.

[2] HANS KÜNG, *20 tesi sull'essere cristiani. 16 tesi sulla donna nella chiesa,* Mondadori, Milano 1980.

COMMENTI

Bibbia e Comunità di Base in Italia*

Annotazioni su uno studio recente

MARIO GALIZZI

Comunità di Base (CdB)

È possibile esaminare un movimento ormai molto ampio, ma che in Italia « non ha ancora un volto ben definito »? un movimento in cui le differenziazioni si accentuano da comunità a comunità per il diverso contesto sociale e culturale in cui sono sorte, per il diverso cammino di fede storicamente percorso, per il diverso tipo di rapporti instaurati con le realtà cattoliche di massa, con l'istituzione ecclesiastica, con il mondo politico e partitico? È possibile, da una molteplicità di voci, di tentativi e di esperienze, avere del movimento una fotografia meno « mossa e sbiadita »?

METODO, FINALITÀ E LIMITI DELL'OPERA

L'Autore del voume che presentiamo è conscio delle difficoltà insite nell'analisi di un movimento che ha esso stesso la consapevolezza di vivere in una situazione di fluidità magmatica. Egli, tuttavia, con grande chiarezza, delinea metodo, finalità, limiti della sua ricerca.

Metodo

Vuol essere induttivo-critico. « Induttivo: il punto di partenza è cioè il "dato di fatto", da descrivere e da analizzare il più fedelmente possibile... con una specifica puntualizzazione della modalità di accostamento alla Bibbia. Critico: il "dato di fatto" va vagliato alla luce di criteri adeguati, in modo da mettere in luce gli aspetti positivi e negativi o carenti, in vista di una prassi sintonizzata con le esigenze della situazione reale » (p. 19).

Finalità

« Offrire una tavolozza, la più ricca possibile, del movimento delle CdB e in particolare della pratica della lettura della Bibbia in atto nelle comunità, utilizzando tutte le testimonianze reperibili e significative » (p. 20).

Limiti

« La mia ricerca è di carattere teologico, quindi anche se qua e là si trova qualche accenno di tipo storico, sociologico, psicologico e culturale, non intendo in questi ambiti dire nulla di originale e di decisivo... In secondo luogo, anche se ho continuato a seguire l'evoluzione del movimento e cito qua e là alcuni scritti posteriori, tuttavia l'arco di storia che intendo puntualizzare è quello che va dal 1° Convegno Nazionale del 1971 al 4° del 1977 » (p. 21).

Nella lettura non mancano certo le difficoltà e, come dice l'Autore, si ha davvero « l'im-

* FAUSTO PERRENCHIO, *Bibbia e comunità di Base in Italia.* Analisi valutativa di un'esperienza ecclesiale, « Biblioteca di Scienze Religiose », 32, LAS, Roma 1980, pp. 232.

pressione, nelle parti dedicate all'analisi, di un procedere tortuoso, a sbalzi e contorsioni, nel senso che si affermano come dati di fatto realtà che poco dopo si prospettano come mete da raggiungere e che, in sede di consuntivo critico, risultano spesso traguardi mancati » (p. 21).

1. FENOMENOLOGIA GENERALE DELLE COMUNITÀ DI BASE IN ITALIA

Chi però continua a leggere — aiutato da un modo di esprimersi sempre facile e chiaro — sente a poco a poco che la fluidità magmatica del movimento acquista un volto e chi prima non lo conosceva, ora ha la possibilità di avere in poche pagine una sintesi della sua fase incubativa, genetica, evolutiva (cap. 1) e della *Fisionomia delle CdB in Italia* (cap. 2).
Questo secondo capitolo è molto interessante, perché l'Autore cerca di « caratterizzare il volto del movimento raccogliendo i tratti che, in forma più insistente e vivida, emergono dall'analisi della sua esperienza e dei suoi documenti » (p. 40). Sono pagine essenziali per riuscire a formulare un giudizio del movimento nei suoi aspetti positivi e negativi. Non vi è dubbio infatti che ogni movimento nato all'interno della Chiesa è sempre una voce della comunità e per la comunità, una voce che interpella, una voce che esige un confronto di tutti con il Vangelo.
Le CdB si presentano come comunità che aspirano ad essere luoghi teologici dell'attuazione del Vangelo, che pensano di non poter « reinventare la fede » senza un momento preliminare di contestazione e di lotta contro l'istituzione (pp. 42.65), che vogliono riappropriarsi « la lettura della Bibbia, la liturgia, i sacramenti, i ministeri e, più radicalmente ancora, ricuperare la capacità di autogestire tutta la propria vita, senza deleghe volute o forzate » (p. 43). Esse esigono di poter vivere la comunione come « convivenza in cui ognuno ha la possibilità di muoversi da protagonista, mettendo a frutto creativamente e responsabilmente i propri doni, nell'esercizio di una democrazia diretta, non formale ma reale » (p. 43).
Si definiscono CdB perché chi le compone « è gente che appartiene di fatto alla "base", sono cioè gli sfruttati, gli oppressi, i poveri... oppure persone che, volendo seguire l'esempio di Cristo Signore, si sono coinvolte decisamente, attraverso una reale condivisione, con questa categoria » (p. 41).
È questa base che impone loro come obbligatoria la scelta marxista. Anche se non condivisa da tutte le comunità, essa « viene talvolta sottolineata con tale vigore da apparire quasi la discriminante di appartenenza o meno alle CdB » (p. 60).
Bisogna però annotare in senso positivo che non tutto è pacifico all'interno delle CdB. Il movimento manifesta lucidità e coraggio nell'evidenziare « gli aspetti negativi della propria esperienza, col proposito di rettificarli. È un dato significativo che depone a favore della maturità di critica e dell'amore alla verità che, in seno alle comunità, almeno alcuni membri hanno raggiunto » (p. 71). E l'Autore qui si sofferma a sottolineare i vari aspetti della loro autocritica (pp. 71-76).

2. LA LETTURA DELLA BIBBIA NELLE COMUNITÀ DI BASE

La seconda parte del volume ha come titolo: *La lettura della Bibbia nelle CdB.*
Essa costituisce l'oggetto primario della ricerca. L'Autore così la introduce: « L'accostamento alla Bibbia è stato fin dall'inizio uno degli elementi caratteristici delle CdB, anzi per alcune di esse è stata l'occasione del loro stesso nascere. Oggi può considerarsi la pratica più diffusa all'interno delle comunità. Il confronto con la Parola è ritenuto "momento fondamentale, indispensabile e qualificante", "punto centrale di riferimento", "connotato essenziale da non perdere", fattore costitutivo per chi va in cerca di una "fede rifondata", "elemento specifico del cristiano" (p. 77).
All'inizio del movimento si è trattato piuttosto di una azione istintiva, spesso collegata con il rifiuto dell'istituzione, e si è espressa attraverso diverse esperienze di lettura. Solo più tardi sono venute le motivazioni, anche se « scarse di numero e poco approfondite » (p. 79).
L'uso della Bibbia è abbondante nelle CdB perché, in primo luogo, esse « si ritengono comunità cristiane e la Bibbia ha sempre rap-

presentato una delle radici più importanti dei valori e dell'esperienza cristiana...
La seconda ragione è di tipo esistenziale. Nasce all'interno di un primo approccio spontaneo con la Bibbia che risulta fecondo, in quanto viene verificata una chiara sintonia tra le istanze di liberazione che i membri delle CdB si portano dentro e il messaggio che il testo biblico contiene » (p. 79): la lettura della Bibbia è una esigenza « perché nel nostro continuo confronto con la storia, l'Evangelo si dimostra non come un elemento statico... ma come una luce e una potenza che bisogna comprendere e incarnare in questa situazione storica » (p. 80).

La concezione della Bibbia

Piuttosto trascurato rimane invece il tema della concezione che le CdB hanno della Bibbia, ma dopo il Seminario Biblico Nazionale di Milano (1976) esse cercano anche qui di darvi risposta. Eccone una: « La Bibbia ci appare nella concretezza della storia che ci tramanda — storia di liberazione condotta da Dio attraverso le lotte e le speranze dei poveri e degli oppressi — come parola che ci giudica riguardo alle nostre scelte, fedeltà e cedimenti » (p. 81).
Da quel Seminario si vengono delineando tre posizioni fondamentali:
« Alcune comunità concepiscono la Bibbia come una realtà che trascende la storia, come un luogo dove Dio ha parlato e si è manifestato in una forma tutta speciale. Essa ha perciò un valore assoluto e metastorico...
Altre comunità ritengono che la Bibbia non possa essere assolutizzata come realtà "transtorica", normativa per tutti. Essa contiene un'esperienza di fede, ma esistono altre esperienze di fede ugualmente autentiche...
La discussione ha fatto emergere una terza posizione, in verità piuttosto confusa ed imprecisa, che tende a conciliare le due istanze: quella di essere attenti alla storia di oggi, in cui il Signore fa ancora udire la sua voce, e quella di attribuire alla Bibbia un ruolo privilegiato nella rivelazione di Dio all'umanità » (pp. 81-82).
Se ne deduce una diversità tra Bibbia e Parola di Dio. Perché « solo quando è calata nella storia per la liberazione dell'uomo essa diviene concretamente Parola di Dio » (p. 82).

Obiettivi e caratteristiche della lettura della Bibbia

L'Autore si sofferma ampiamente anche sugli « *obiettivi della lettura della Bibbia* nelle CdB » (pp. 83-90) e qui ritorna la contestazione da parte delle CdB: la Bibbia e in particolare il Vangelo è « diventato in mano alla classe dominante uno strumento di potere e di dominio ideologico ». Da ciò nasce l'esigenza che le comunità si riapproprino della Parola di Dio, perché solo « il ricupero della gestione in proprio dell'ambito della Bibbia è ritenuto un punto nevralgico per colpire al cuore la conduzione monopolistica della Gerarchia » (p. 86).
Quando poi si parla dei *Presupposti critici della lettura della Bibbia* (pp. 90-96), la scelta della « classe proletaria » e « l'assunzione delle categorie marxiste » si impongono come necessarie per far cadere tutte le incrostazioni borghesi.
Ma anche qui non mancano i dati positivi. E quando l'Autore conclude l'esame delle *Caratteristiche della lettura della Bibbia* nelle CdB (pp. 96-100), così annota: « ... ecco alcuni frutti:
– Un confronto serio su verità e problemi mai affrontati prima, e questo attraverso una metodologia di lavoro e di riflessione di gruppo estremamente atta a far crescere ogni singola persona.
– L'abilitazione a coniugare più organicamente il messaggio del Vangelo con i problemi della realtà, scoprendo in esso uno stimolo positivo e incisivo a trasformare in meglio la situazione concreta.
– Una visione nuova della figura di Cristo, dell'itinerario di fede, della vita morale e del significato della comunità: soprattutto il passaggio da un incontrarsi domenicale, episodico e anonimo alla consapevolezza di un'appartenenza reciproca, profonda ed essenziale, e di un cammino comune da percorrere assieme » (p. 107).

Certo, non mancano i rischi, ma non sono assenti anche gli aspetti positivi. Il volto del movimento, così come risulta dall'indagine, è quello di comunità che vogliono vivere il Messaggio, ma che nello stesso tempo percepiscono i pericoli presenti sia in un accostamento soltanto « da esperti » (« idealista ») alla Bib-

bia, sia in un accostamento legato a una determinata situazione politica. Per questo vogliono rimanere in ricerca, sforzandosi di « fare propria », in modo giusto, la Parola di Dio.
A questo punto l'Autore richiama *Due esperienze concrete: La lettura dell'Esodo da parte della comunità dell'Isolotto* (pp. 113-119) e *La lettura degli Atti degli Apostoli da parte della comunità di Oregina* (pp. 119-126). Il suo giudizio in proposito è nettamente negativo: « il testo non viene più interpretato, bensì adulterato, fino a ridursi ad una conferma forzata di posizioni ideologiche precostituite » (p. 127).

3. TENTATIVO DI VALUTAZIONE DELLE COMUNITÀ DI BASE

Nella terza parte troviamo un *Tentativo di valutazione delle CdB.*
In un primo capitolo si ha la *Valutazione delle CdB da parte del Magistero.* Dai tre Sinodi (1971, 1974, 1977) si ricava un giudizio progressivamente più positivo, accompagnato comunque da alcune messe in guardia della « Evangelii nuntiandi ». Bisogna però notare che la maggioranza dei giudizi riportati dall'Autore sono stati formulati da vescovi non italiani; mentre per es. la *Nota Pastorale dell'Episcopato Piemontese,* che si riferisce direttamente alla situazione italiana, è ben lontana dall'essere positiva (pp. 137-139).

Criteri di valutazione

Di grande interesse è il secondo capitolo, che offre i *Criteri di valutazione alla luce del Concilio Vaticano II e della Bibbia.* Essi si possono riassumere in questa domanda: Il movimento delle CdB è davvero nella linea del Concilio e della Bibbia?
Nel programmare la sua indagine, l'Autore focalizza tre temi principali: Fede, Regno di Dio-Chiesa, Concezione della Bibbia. Con coraggio e chiarezza mette in evidenza quanto vi è di positivo e di negativo nel movimento. Ecco alcune delle sue conclusioni:

Fede

« Vi è accordo nell'affermare che una fede autentica deve estrinsecarsi in frutti di carità. Le CdB sottolineano fortemente che questa carità non può essere "qualunquista", ma deve incarnarsi in forma intelligente ed efficace, in strutture e strumenti atti ad eliminare in radice il male e l'ingiustizia del mondo. Anche se con accento più sfumato, pure dai documenti biblici e conciliari risulta che la scelta preferenziale per i poveri, tradotta in impegno politico, è da catalogare tra i segni più indicativi di una fede matura... La divergenza si rivela acuta, invece, a livello di ciò che costituisce l'essenza della fede. Mentre le CdB accentuano il polo umano e tendono a ridurre la fede ad un comportamento che l'uomo è chiamato a realizzare, dai documenti risulta nitidamente che nel processo di fede protagonista assoluto è Dio » (p. 165).

Regno di Dio-Chiesa

« Per quanto riguarda la concezione della Chiesa, all'ipotesi, ventilata dalle CdB, di una fedeltà al Vangelo, feconda per la costruzione del Regno di Dio, che salti intenzionalmente la mediazione ecclesiale, i documenti rispondono dichiarando l'illusorietà per un cristiano di una simile pretesa. Pur non identificando il Regno con la Chiesa... i dati biblici e conciliari identificano nella Chiesa un anticipo autentico anche se germinale del Regno... » (p. 165).

Concezione della Bibbia

« CdB e fonti bibliche e conciliari convengono nel ritenere la Bibbia il libro di tutti i cristiani e nel denunciare ogni tentativo di sequestro da parte del clero o dei cosiddetti esperti. Le CdB hanno in più cercato di rendere operativa l'istanza di "riappropriazione" del Libro Sacro a favore della "base" attraverso iniziative concrete » (p. 166).

4. VALUTAZIONE CONCLUSIVA DELLE COMUNITÀ DI BASE

Ancora più interessante è l'ultimo capitolo: *Valutazione conclusiva del fenomeno delle CdB.*
Qui l'Autore si impegna in prima persona e si dimostra uno specialista nell'uso pratico dei princìpi di ermeneutica che vengono stu-

diati nei corsi di introduzione alla Bibbia. Mi piacerebbe però sapere se tali princìpi sono accettati nelle CdB o se vengono da loro considerati come un'invenzione della lettura « borghese » della Bibbia. Lo stesso vale per i criteri di valutazione ricavati dal Concilio e dalla Bibbia (vedi capitolo precedente). Comunque sia il capitolo risulta un'efficace puntualizzazione da parte dell'Autore dei suoi tre nuclei qualificanti il cammino del movimento: Fede, Chiesa, Bibbia.
Nelle tre sezioni vengono prima presentati gli aspetti positivi (e sono molti) e poi quelli negativi. Un pericolo comune, che l'Autore però cerca di evitare, è quello di lasciarsi travolgere dalle proprie tendenze critiche; mentre, giova ricordarlo, anche nella critica non ci si deve dimenticare che un dato negativo non cancella mai quanto c'è di positivo.
Dopo questa annotazione, possiamo leggere le pagine con cui l'Autore conclude il suo lavoro.

Difficoltà e limiti delle CdB *

« Le istanze da cui sono partite le CdB, insieme ad altri gruppi ecclesiali, sono legittime. Ad una convivenza umana anonima e dilacerata la Chiesa, in base alle sole sue strutture tradizionali, non pare più in grado di offrire risposte puntuali e soddisfacenti. Giusto quindi il tentativo di cercare modelli alternativi. Il torto delle CdB è stato quello di inoltrarsi in questa impresa cavalcando un modulo socio-culturale fortemente ideologizzato, senza sottometterlo seriamente al vaglio della fede. Il risultato è stato una distorsione di fondo che ha contagiato anche gli aspetti pregevoli dell'impresa. Lo sforzo per far riappropriare al popolo sensibilità e volontà di partecipare attivamente da protagonista alla vita della Chiesa si è accompagnato al rifiuto e alla lotta contro l'istituzione. Il rinnovato accostamento alla Bibbia, orbato del contemporaneo supporto ecclesiale, capace di tradurre il messaggio nella consistenza realistica dell'evento sacramentale, ha finito col depotenziarsi fino a ridursi spesso a pura copertura ideologica, perlopiù ingombrante, di un cammino esistenziale guidato da altri criteri. Sono convinto, a indagine conclusa, che la radice ultima di questa degenerazione sia stata una carenza a livello di concezione della fede.
C'è da aggiungere che né il clima storico, arroventato da contestazioni e rivendicazioni, in cui le CdB sono nate e cresciute, né, almeno in alcuni casi, l'atteggiamento dei pastori hanno contribuito a orientare questa esperienza verso sbocchi armonici e costruttivi. Ne è riprova il fatto, come si è constatato in occasione dei Sinodi generali, che altrove queste realtà hanno avuto sviluppi ben più promettenti al servizio delle chiese locali.
Tutto da buttare dunque? Sarebbe un risultato poco esaltante!
Può darsi che di fronte ai sintomi di crisi, che oggi affiorano nel movimento, qualcuno degli abituati a "frenare anche in salita" sia portato a concludere compiaciuto: "l'avevo detto io!", e rientri confortato da un "alibi" in più nella sua sicura campana di vetro, al riparo dalle insidie del mondo e della storia. Un atteggiamento di comodo, ottuso ed insipiente!

Alcune lezioni che emergono dal fenomeno CdB

Innanzitutto sono convinto, anche in base agli incontri personali avuti con membri del movimento, che varie persone in questa avventura si sono giocate totalmente, sacrificando interessi, comodità, prestigio, carriera, affetti, con una passione e una generosità, da un punto di vista soggettivo, indubbiamente genuine. E questo è un valore che nel misterioso ma preciso conteggio di Dio non può andare perduto.
Ma ci sono altre lezioni preziose che questa esperienza ecclesiale suggerisce.

La prima è che la fede deve rischiare di misurarsi con la vita, con tutti gli interessi della vita, nessuno escluso. Nella proporzione in cui la fede si dimostra incapace o paurosa di confrontarsi con gli interrogativi fondamentali dell'uomo, è inesorabilmente votata alla emarginazione.
Ora, sotto questo profilo, particolarmente le piccole realtà di Chiesa fisicamente adiacenti ed organiche alla realtà storica, nella sua va-

* Titoletto della Redazione.

riegata estrinsecazione, potranno questo confronto attuarlo con realismo ed efficacia.
Paradossalmente le CdB, dopo aver intuito con giustezza questa esigenza, ne hanno poi di fatto boicottato l'esaudimento disegnando settori in cui la fede risultava "a priori" impedita di esprimere la propria specificità, anzi era chiamata a scomparire come lievito nella pasta.

Una seconda lezione, collegata con la prima, è che in questo impatto coraggioso della fede con la totalità della vita, la fede, pur nella duttilità ad integrare e ad assumere tutto il positivo che nei vari ambiti dell'umano nasce e gestisce, deve restare il criterio normativo ultimo che decide per un cristiano della verità e della validità delle cose.

La terza lezione è che un ricorso, anche appassionato, alla Bibbia fuori del contesto ecclesiale è destinato inevitabilmente ad isterilirsi o in un gioco estetico-erudito, o in una appendice religiosa infeconda e pletorica. Anche un empito profetico generoso, sgorgato magari da un autentico incontro con il Vangelo, rischia facilmente, isolato dal contesto ecclesiale, di essere catturato al servizio dell'ideologia di turno.

Una quarta lezione interessa soprattutto i pastori e gli uomini di scienze teologiche. È sempre e solo imputabile ai protagonisti di queste avventure ecclesiali se germi e potenzialità così promettenti si sono tramutati spesso in frutti amari e velenosi? Penso che il riflettere seriamente su esperienze come quella delle CdB italiane debba accelerare quel processo di conversione reale verso una vita ecclesiale più compartecipata e corresponsabile. L'esercizio del loro carisma di discernimento, a livelli diversi s'intende, sarà sempre indispensabile, ma nella misura in cui non si tramuti in un "supercarisma" soffocante di tutti gli altri, ma si eserciti come giudizio finale di una leale, attenta e amorosa osservazione di tutto ciò che lievita nella santa Chiesa di Dio. E questo non è realizzabile senza un cambio organico e strutturato di stile, di rapporti e di metodi di comunicazione. Anche gli organismi tradizionali (parrocchie, diocesi, associazioni, ecc.), per mantenere una validità di presenza dovranno trasformarsi da centri universali di gestione in "comunione di comunità", in strutture di coordinamento e di valorizzazione di tutto ciò che lo Spirito santo, nella sua inesauribile ed imprevedibile fantasia, va inventando entro la comunità ecclesiale.

Nel segno della speranza

La mia ricerca ha voluto essere un contributo proprio in questa linea di osservazione e di discernimento nei confronti del vissuto ecclesiale.
Il mio congedo da questa lunga, meditata convivenza con l'esperienza delle CdB vuole avere un timbro positivo. Nonostante le molte ombre che non ho tenuto nascoste, ritengo che nel complesso il movimento delle CdB abbia svolto un ruolo di stimolo salutare in vari settori della vita ecclesiale italiana e potrà, come sta avvenendo in qualche comunità, evolversi in senso ancor più costruttivo, nella misura in cui la polemica antistituzionale, almeno nelle sue forme radicali, si smorzi, la Parola di Dio sia realmente privilegiata nei confronti di qualsiasi analisi o ideologia, e un effettivo primato venga restituito alla figura di Cristo Signore. Egli, che ha saputo coniugare mirabilmente in sé l'amore all'uomo e l'obbedienza al Padre, deve restare la "base" di ogni comunità, anche delle "Comunità di Base" » (pp. 207-209).

5. CONCLUSIONE

Da parte mia vorrei fare alcune osservazioni.
– Al termine della lettura, rimango con un interrogativo per me fondamentale. Si è parlato molto di base, voce della base, esperienza comunitaria: ma fino a che punto sono espressioni della comunità e non invece espressioni dei « leader », fatta passare come voce della comunità?
Siamo troppo abituati oggi a riempirci la bocca di slogan che non corrispondono alla realtà. Riporto un fatto: quando uno di questi « leader » fu ridotto allo stato laicale, un membro della sua comunità disse: « Ha sempre presentato come voce della comunità quello che lui pensava senza consultarsi con la comunità ». Non è lecito giudicare tutto da

un caso, che forse è isolato. Il problema comunque rimane.
– L'Autore mette giustamente in guardia da una lettura biblica fatta fuori contesto. Ciò però non implica che non si possa e non si debba fare una lettura attualizzata della Bibbia, citando l'Antico Testamento; che in una certa misura va oltre il « contesto » originario. Così hanno fatto gli evangelisti, così si continua a fare quando si usano i Vangeli in modo unificato o si fa l'omelia; così fanno il Lezionario Liturgico e i documenti del Magistero. Inoltre, come gli evangelisti hanno scelto alcune cose tra le molte che erano tramandate a voce o per scritto, alcune altre sintetizzando, altre spiegando *con riguardo alla situazione della chiesa* (« Dei Verbum », 19), così si continua a fare oggi, tenendo conto della situazione del nostro tempo. Non c'è altra via per rendere parlante *oggi* la Parola.

Ogni opera ha i suoi limiti e apre la via ad altri approfondimenti. Il Perrenchio ne è consapevole. A lui però va il merito di averci offerto un valido strumento per conoscere questo movimento ecclesiale italiano e per averlo fatto con simpatia, non come giudice. Il suo lavoro risulterà molto utile agli operatori della pastorale e ai responsabili delle chiese.

NOVITÀ ELLE DI CI

Liturgia delle ore

PRIMA DOMENICA DI AVVENTO (13562)

Primi vespri - Lodi - Secondi vespri
S. Vanzin-A. Fant-V. Miserachs - pp. 16 - L. 500

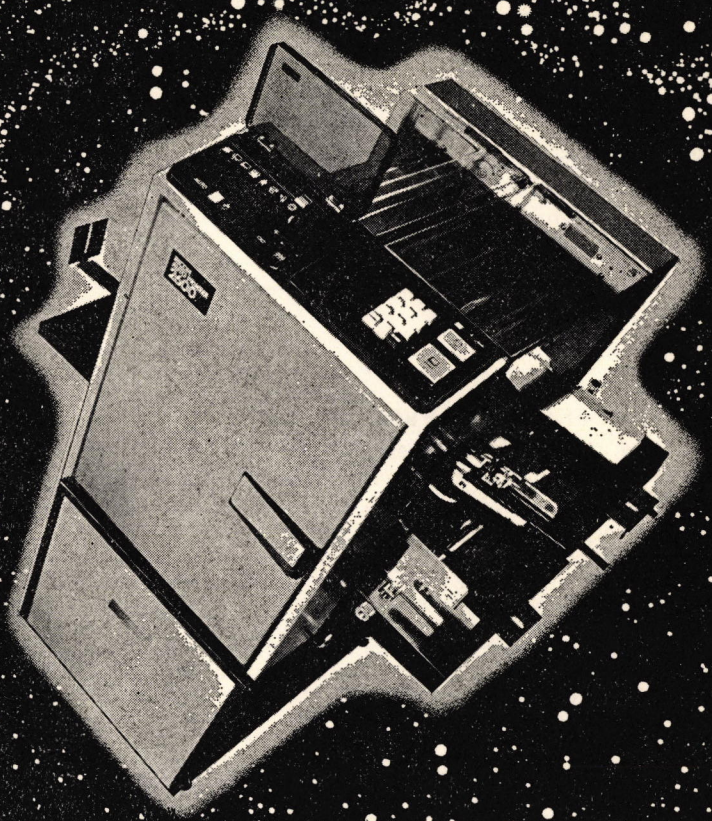
Questo inserto, già pubblicato nella rivista « **Armonia di Voci** », esce ora in edizione a parte per essere più largamente disponibile.
Contiene tutti gli **elementi musicali** per la celebrazione della « Liturgia delle Ore » nella prima domenica di Avvento.
Ogni autore ha composto **un insieme** stilisticamente coerente, collegando temi e tonalità dei vari pezzi (momenti musicali di preludio, di raccordo e di meditazione). La melodia cerca di valorizzare i testi lirici delle antifone e di offrire un accompagnamento che mantenga nella salmodia il primato della parola biblica. Di ogni salmo è stato rispettato il genere letterario, con la proposta della soluzione musicale più adatta a esprimerlo.
I testi sono quelli ufficiali della « Liturgia delle Ore », Edizioni Cei. Si è talvolta modificata la disposizione delle strofe, in vista di una migliore esecuzione da parte dell'assemblea.

LA TEOLOGIA DEL MATRIMONIO E I PROBLEMI DEI MATRIMONI INTERCONFESSIONALI (16264)

Autori vari - Collana « Verso l'unità dei cristiani » - pp. 80 - L. 1.600

Nel dialogo ecumenico il matrimonio è più che un argomento di discussione dottrinale: i matrimoni fra cristiani di differenti confessioni sono un banco di prova della effettiva volontà di intesa tra le Chiese per un servizio ai loro fedeli.
Il volume presenta il rapporto conclusivo del dialogo, svoltosi dal 1971 al 1977 — tra la Federazione luterana mondiale e l'Alleanza riformata mondiale da una parte, e il Segretariato per l'unità dei cristiani dall'altra —, sul tema « La teologia del matrimonio e i problemi dei matrimoni interconfessionali ». È un testo importante per conoscere la situazione attuale del confronto teologico e i punti di convergenza e divergenza della prassi pastorale delle Chiese evangelico-luterane e cattolico-romana.
A questo documento prevalentemente dottrinale, anche se con preoccupazioni pastorali, segue quello elaborato dal Gruppo misto del S.A.E. (Segretariato attività ecumeniche) per i matrimoni interconfessionali. Si tratta di « Note di pastorale, catechesi e liturgia per i matrimoni interconfessionali », pensate in vista dell'attività pratica, allo scopo di favorire la collaborazione tra pastori evangelici e parroci cattolici nel risolvere i problemi posti dalle coppie di fidanzati appartenenti a confessioni cristiane diverse.

In principio era il caos nella duplicazione per ufficio



poi RICOH creò il sistema 'intelligente' AP/2600

Nel caos che da sempre ha caratterizzato la duplicazione per ufficio (fotocopiatrici, ciclostili, sistemi tradizionali di stampa), siete certi di aver trovato o di poter trovare la soluzione ottimale ai vostri problemi di comunicazione stampata? Probabilmente no, perchè fino ad oggi la tecnologia non aveva ancora creato sistemi capaci di associare alto livello qualitativo, elevata velocità di riproduzione e bassissimi costi di esercizio senza richiedere personale specializzato.

Introducendo in Italia il nuovo sistema "intelligente" AP/2600, il sistema elettronico computerizzato a misura d'ufficio, la **Printimatic ha infranto la barriera tecnologica tra la comodità della fotocopiatrice e l'economicità dell'offset,** associando l'elettronica al sistema industriale di stampa qualitativamente migliore e più economico che si conosca, realizzando così il più avveniristico dei sistemi automatici di duplicazione offset per ufficio.

Infatti col sistema AP/ 2600 la Printimatic vi permette di realizzare mediante un mini-computer il controllo e la gestione in tempo reale di tutte le funzioni di stampa (al minor costo), garantendo che ogni copia in ogni momento sia come quella da voi desiderata senza bisogno di alcun intervento umano, salvo quello di premere il tasto di avviamento.

Verificate attraverso una dimostrazione come l'elettronica applicata all'offset apra vie impensate nei settori della comunicazione stampata e della duplicazione per ufficio. Compilate e spedite subito il coupon.

Printimatic: soluzioni di domani ai problemi di oggi

Printimatic®

sistemi integrati per la comunicazione stampata

Fotocompositrici, stampatrici offset per ufficio, preparatori di matrici offset, duplicatori ad inchiostro, incisori elettronici, fascicolatrici, rilegatrici, taglierine, piegatrici, distruggi documenti

1980

Sede e Direzione Generale:
Roma Viale Carnaro 18/E Tel 06/89.30.49 89.97.64
Filiale di Milano: Via Battista de Rolandi, 1 Tel. 02/32.16.04 39.17 73
Filiale di Firenze: Via Ponte all'Asse, 1-3-5 Tel. 055/35.19.90

PRINTIMATIC - Viale Carnaro, 18/E - 00141 Roma

Per favore, speditemi ulteriori informazioni sul sistema RICOH AP/2600.
Desidero ricevere la visita di un vostro funzionario commerciale.
Desidero assistere a una dimostrazione

Nome .....
Qualifica .....
Società .....
Indirizzo .....
Telefono C

Libri / Segnalazioni

A CURA DI AGOSTINO CORBANESE

BIBBIA

Aa. Vv.

ASCOLTA...! PAROLA SPIRITO E VITA

Quaderni di lettura biblica 1 (1980), Dehoniane, Bologna, pp. 254, L. 4.000.

Le Edizioni Dehoniane di Bologna si fanno promotrici di una nuova iniziativa nel campo biblico. Con il presente volume, primo ad apparire, inizia una pubblicazione periodica a scadenza semestrale.
L'intento è di offrire al lettore un sussidio serio, senza essere però tecnico e quindi riservato a iniziati nei problemi di esegesi. Verranno a mano a mano approfonditi alcuni temi del discepolato cristiano, con apertura alla meditazione dei padri e alla vita liturgica ed ecclesiale.
Per il loro contenuto e per lo stile i Quaderni si indirizzano a sacerdoti, religiosi e a quanti sono desiderosi di meglio conoscere la Bibbia e di attualizzarne il messaggio.

Dommershausen Werner

L'AMBIENTE DI GESÙ

Collana « Biblica », Marietti, Torino 1980, pp. 112, L. 4.000.

L'opera presenta in una limpida panoramica le attuali conoscenze sulla Palestina e sulle vicende del popolo ebreo dal 539 a.C. sino al II secolo d.C.
Oltre all'attenta presentazione degli avvenimenti politici viene offerta un'immagine concreta della vita quotidiana sia negli aspetti più legati alla civiltà giudaica come in quelli introdotti dalla dominazione romana. Sono delineate: la situazione economica dell'impero romano e della Palestina; le classi e i rapporti sociali; le sette e i partiti politici, la struttura teocratica del popolo ebraico; la famiglia; la liturgia del tempio e della sinagoga, i culti pagani dell'impero.
L'indice analitico-tematico permette di ritrovare con facilità i nomi dei personaggi storici e dei luoghi più significativi del tempo.
L'opera può costituire un vero arricchimento per il lettore in genere e per l'operatore catechistico in particolare, in quanto fonte di informazione precisa e dettagliata sull'ambiente del vangelo.

Saout Yves

IL MESSAGGIO DELL'ESODO

Collana « Nuovi sentieri di Emmaus », Borla, Roma 1980, pp. 282, L. 6.000.

Il volume si distingue per una singolare capacità di rapportare il fatto dell'Esodo veterotestamentario, lontano nel tempo, all'esperienza di vita di ogni persona. L'autore opera una trasposizione che aiuta il lettore nella comprensione della Scrittura: l'Esodo è visto come una realtà viva ed operante nei grandi personaggi (i profeti e Gesù) e nei grandi momenti della storia biblica (la schiavitù, la deportazione babilonese, i ritorni).
L'aiuta inoltre — ed è forse il suo merito più grande — a penetrare più profondamente nel proprio esodo personale.

CATECHESI ED EVANGELIZZAZIONE

Bontempi Anna Maria

SVEGLIARE LA FEDE

Collana « Infanzia e Educazione », La Scuola, Brescia 1979, pp. 176, L. 4.500.

Il volume è un'opera didattica che nasce dall'esperienza e dalla riflessione su temi che permettono l'educazione religiosa del bambino prima dei sei anni.
La scelta dei temi è stata fatta in risposta al bisogno di sviluppo della religiosità e in vista di un accostamento al Messaggio cristiano.
Gli obiettivi delle varie tematiche tendono a favorire: una serena percezione di sé e dell'ambiente in cui il bambino vive; un atteggiamento di ammirazione di fronte alle bellezze ed all'armonia del Creato; la scoperta di Dio Padre come sorgente di vita, di amore e di gioia; la fratellanza umana alla luce dell'insegnamento di Gesù Cristo; l'accostamento alla persona di Gesù e di Maria, come pure l'accostamento alla simbologia religiosa; la preghiera vista come espressione spontanea, corrispondente ad un atteggiamento interiore.
Il libro si indirizza in parte agli educatori (genitori e maestre di scuola materna) e in parte al bambino: agli uni è proposta una riflessione, una didattica e una metodologia, all'altro è proposta una dinamica di vita concreta all'interno della prospettiva cristiana.

BRAIDO PIETRO

L'INEDITO « BREVE CATECHISMO PEI FANCIULLI AD USO DELLA DIOCESI DI TORINO » DI DON BOSCO

Collana « Studi Storici », 6, LAS, Roma 1979, pp. 79, L. 4.500.

Il lavoro attesta l'impegno dell'autore di portare in luce gli aspetti più tipicamente catechistici dell'opera educativa e catechistica di Don Bosco.
L'opera si segnala per il suo elevato carattere scientifico che non dovrebbe però confinarla nelle biblioteche di pochi specialisti.
Il lettore interessato vi può trovare un notevole contributo per la comprensione dello sviluppo della catechesi nel secolo scorso in Italia e nell'opera di Don Bosco.
A questo scopo sono importanti la puntuale introduzione e le abbondanti note che aiutano a cogliere i criteri catechistici del grande educatore.

CERRATO NATALE

LA CATECHESI DI DON BOSCO NELLA SUA STORIA SACRA

Collana « Biblioteca di Scienze Religiose », 30, LAS, Roma 1979, pp. 360, L. 15.000.

L'opera presenta una ricerca minuziosa e documentata su Don Bosco scrittore nella sua costante preoccupazione pastorale.
Particolarmente importante e degna di attenzione è la seconda parte del volume, in cui l'Autore tenta, con metodo rigorosamente induttivo, di individuare i motivi emergenti dalla visione teologica e dell'intento catechistico di Don Bosco.

DELLA TORRE LUIGI

UNA COPPIA VERSO IL MATRIMONIO. CAMMINO DI FEDE PER VIVERE IL MATRIMONIO CRISTIANO

Collana « Fede e vita », 6, Paoline, Roma 1979, pp. 79, L. 2.000.

Un agile libretto, frutto della esperienza personale dell'Autore, impegnato nella guida di numerose coppie di fidanzati incamminati verso il matrimonio cristiano.
Tornano in esso gli interrogativi ricorrenti nella preparazione al matrimonio: matrimonio e sacramenti, il progetto di vita insieme, il piano di Dio, l'armonia, il dono reciproco, sacramento e comunità, procreazione responsabile.
Il volume porta i giovani, che si preparano al matrimonio, ad interiorizzare il momento che stanno vivendo attraverso conversazioni facili ed immediate, condotte con stile semplice e con serietà.

GROSSI VITTORINO (a cura di)

TERTULLIANO-CIPRIANO-AGOSTINO, IL PADRE NOSTRO. PER UN RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI SULLA PREGHIERA

Borla, Roma 1980, pp. 186, L. 4.500.

Questo volume sul « Padre Nostro », commentato da Tertulliano, Cipriano e Agostino, offre una visione globale del ruolo avuto dalla Preghiera del Signore nelle comunità antiche cristiane. Per le comunità di Tertulliano, Cipriano e Agostino il « Padre Nostro » costituì il testo base di un'educazione alla preghiera del cristiano, che aveva una sua novità formale e non solo di parole rispetto al modo di pregare sia del giudeo che del pagano.
Nell'attuale rinnovamento della catechesi, la riscoperta della preghiera ha una funzione e una presenza consistenti, cariche a volte di un vago sentimento religioso.
Una rilettura del « Padre Nostro », attenta al contesto delle comunità cristiane antiche, così come è proposta nel volume, può essere di stimolo e di guida verso un recupero articolato del ruolo della preghiera nell'esperienza cristiana.

MARTELLETTO IGNAZIO

SEDICIANNI. INCONTRARSI PER ESISTERE

Gribaudi, Torino 1980, pp. 104, L. 2.800.

Questo libro è destinato ai giovani che intendono essere pienamente se stessi e riuscire nella vita.

Tutti, soprattutto i giovani, hanno un grande desiderio di felicità. Le espressioni « voglio essere me stesso », « voglio sentirmi realizzato », esprimono in forme diverse tale esigenza fondamentale.
Il volume aiuta in modo facile i giovani in un cammino di riflessione e di maturazione su alcuni temi particolarmente pressanti nel loro sviluppo.

PAJER F.-PASOTTI E.-RUSPI W.

IL CATECHISMO DEI GIOVANI. L'ITINERARIO CATECHISTICO

Collana « Fede e vita », 8, Paoline, Roma 1979, pp. 208, L. 3.000.

Con questo volume il Centro Catechistico Paolino intende dare alla comunità e agli educatori dei giovani uno strumento di mediazione, capace di favorire un contatto diretto tra la situazione giovanile e il Catechismo nazionale CEI.
Il sussidio è una lettura continuata del Catechismo, di cui rispetta l'impostazione di fondo.
All'interno di ogni capitolo gli Autori hanno voluto evidenziare le tematiche e i problemi più opportuni, lasciandosi in ciò guidare dalla loro esperienza.
Ogni capitolo comprende una scheda di lettura o sintesi del capitolo, una traccia di lavoro e una raccolta di testi antologici. Utile è anche la bibliografia posta in appendice al volume.
Il sussidio ci sembra si possa indirizzare ai gruppi giovanili, ai loro animatori, agli insegnanti di religione, ai giovani particolarmente impegnati e desiderosi di un intenso cammino di fede.

SALAS ANTONIO

CATECHISMO BIBLICO PER ADULTI

Dehoniane, Napoli 1979, pp. 559, L. 8.500.

Esce in edizione italiana, tradotto dallo spagnolo, il « Catechismo biblico per adulti ».
In esso l'Autore, per molti anni insegnante di teologia, studia alla luce dei libri sacri tutta la problematica dell'uomo moderno. Il testo risulta così un « manuale », un « vademecum » teologico, dove però alle risposte di tipo dogmatico sono preferite quelle bibliche.
In realtà il lettore vi troverà, stranamente, pochi testi biblici espliciti. Lo sforzo dell'Autore infatti è quello di presentare la « sostanza » del messaggio che fluisce dalla rivelazione biblica.
Esplicitamente biblici sono comunque l'impianto e la cornice generale del lavoro; in essi rientrano, sistematizzati, gli interrogativi ai quali il cristiano adulto cerca oggi una risposta.

LITURGIA

MAGRASSI MARIANO

DAL MESSAGGIO DELLA DOMENICA LA RIFLESSIONE PER LA SETTIMANA. ANNO « C »

Ecumenica ed., Bari 1979, pp. 142, L. 3.000.

Non si tratta di un ulteriore manuale, tra i tanti che pullulano nel settore dell'omiletica, ma di uno strumento che si limita a offrire brevi spunti di riflessione perché « vengano letti e meditati lungo il corso della settimana ». L'A. orienta le sue riflessioni sulle tematiche presenti nella Liturgia della Parola di ogni domenica e solennità, secondo il dipanarsi dell'anno liturgico (in *Appendice* si accenna alle solennità dell'Immacolata, di Tutti i Santi, di Maria Madre di Dio e dell'Assunzione). La sobrietà e l'incisività tipiche dello stile di Mons. Magrassi aiutano il lettore a far sì che la « Parola » diventi sempre più « vita » nella realtà del quotidiano. Tanto il fedele come l'operatore pastorale trovano in questo agile volumetto un sussidio che può ridare vivacità e freschezza di contenuti a una omiletica o a una « meditazione » che rischiano talvolta di diventare stanche. Dalla lettura emerge un duplice auspicio: il completamento della trilogia con le riflessioni sui cicli « A » e « B », e un *indice* che faciliti la ricerca del messaggio domenicale.

M. SODI

NOCENT ADRIEN

CELEBRARE GESÙ CRISTO. L'ANNO LITURGICO:

Vol. 5 - **Tempo ordinario (feste e domeniche da 2 a 8)**
Cittadella Editrice, Assisi 1978, pp. 273.

Vol. 6. - **Tempo ordinario (Feste e domeniche da 9 a 21)**
Cittadella Editrice, Assisi 1978, pp. 258.

Vol. 7 - **Tempo ordinario (feste e domeniche da 22 a 34)**
Cittadella Editrice, Assisi 1978, pp. 252.

Con questi ultimi tre volumi, Nocent completa il commento all'anno liturgico presentando i contenuti teologico-liturgici emergenti dai formulari delle domeniche « per annum » e delle feste che la Chiesa celebra in questo periodo del tempo ordinario.
Il titolo dell'intera opera: *Celebrare Gesù Cristo* costituisce il filo conduttore per una iniziazione al Mistero di Cristo che la Chiesa distribuisce « nel corso dell'anno... dall'Incarnazione e dalla Natività fino all'Ascensione, al giorno di Pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore »: sono « i misteri della Redenzione »

che la liturgia celebra « perché i fedeli possano venirne a contatto ed essere ripieni della grazia della salvezza » (« Costituzione Liturgica », n. 102).
A differenza dei « tempi forti », quello « durante l'anno » è il tempo in cui la Chiesa celebra il prolungamento del mistero della Pasqua e la sua attuazione nei singoli. Le linee biblico-teologico-liturgiche non emergono dunque dalla celebrazione di qualche particolare mistero della vita del Cristo, ma sono da ricercare in particolare nella lettura semicontinua dei Sinottici (con brani anche di Giovanni) e nei testi eucologici (orazioni e prefazi) che attualmente sottolineano prospettive teologico-liturgiche non sempre in armonia con le tematiche proposte dal Lezionario. È per questo che l'A., dopo aver ricordato alcuni aspetti di teologia della domenica (cf Vol. 5, pp. 16-28), molto opportunamente si sofferma sui contenuti delle preghiere delle domeniche ordinarie (cf ib., pp. 73-85) e dei relativi prefazi (pp. 31-44).
Il Nocent commenta quindi con sobrietà le letture di ogni domenica, partendo sempre dal brano evangelico; la seconda lettura invece è spesso presentata a sé stante, in quanto la sua tematica di solito non si armonizza con quella della terza e della prima lettura.
Oltre alle domeniche, l'A. prende in considerazione alcune « feste » (Presentazione del Signore, S. Giuseppe, Annunciazione, Santi Pietro e Paolo, Assunzione, Ognissanti, Immacolata: cf Vol. 7, pp. 223-241). Ma in quest'ultima parte non si comprende con quale criterio siano state scelte alcune feste e tralasciate altre, come ad esempio, la Natività di S. Giovanni Battista, la Trasfigurazione, la Esaltazione della S. Croce...
Nel suo insieme e specialmente nei primi quattro volumi, l'opera si presenta come uno strumento necessario per ogni operatore pastorale che non si proponga la ricerca di un « pensiero immediato » da ritradurre nella omelia ma piuttosto l'approfondimento di quell'interiore dinamismo teologico — indispensabile per una prassi adeguata e coerente — proprio dell'opera della salvezza che la Chiesa celebra « con sacra memoria » nel corso dell'anno liturgico.

M. Sodi

SPIRITUALITÀ

Barriuso José

IO, IN CRISTO RISORTO

Milano 1979, pp. 97.

Scritta ad Avila in forma di versi e strofe che vengono poi spiegate, quest'opera riflette lo spirito di santa Teresa e di san Giovanni della Croce, pur essendo del tutto indipendente dall'esperienza di vita religiosa che si ispira a questi due santi. Opera « nuova », quindi, pur nella continuità dell'esperienza mistica: un « messaggio » di Dio all'uomo di oggi.
L'opera è breve, quasi a esprimere anche con questo l'essenzialità dell'argomento che tratta. All'uomo del nostro tempo — che, in unione con tutti i suoi simili, cerca di realizzare l'umanità in modo sempre migliore — l'Autore ricorda che il vero compito dell'uomo è la realizzazione di se stesso. L'altra realizzazione verrà e sarà « vera » in quanto conseguenza delle « realizzazioni » personali: sarà la « manifestazione dei figli di Dio ».
Questo insegnamento è come una rivelazione per l'uomo di oggi che, tutto teso a risolvere i suoi problemi « esterni », ha dimenticato che il suo « lavoro » consiste nel decidersi continuamente per Dio, respingendo la tentazione di essere « come Dio ».

Barriuso José

UN MONDO SECONDO IL CUORE DI DIO

Milano 1979, pp. 211.

Il « mondo secondo il cuore di Dio » non è il nostro mondo, quello in cui viviamo, e neppure quello che possiamo costruire nella via della « conoscenza del bene e del male ». Il « mondo secondo il cuore di Dio » è il mondo che solo Dio può costruire e che noi non gli lasciamo costruire, perché vogliamo essere noi i costruttori del mondo.
Il « lavoro » dell'uomo non consiste quindi nel « fare », ma nel lasciare che sia Dio a fare. Questo è ciò che veramente dice il Vangelo con i suoi precetti « assurdi ».
I cristiani sono divisi tra destra, sinistra e centro, ma il « campo » in cui fanno queste distinzioni non è quello di Dio: è quello del « principe di questo mondo ». E siccome vogliono « costruire » da sé il mondo, abbandonano di fatto il Vangelo, anche se lo proclamano a parole, prolungano con la loro azione il regno del « principe di questo mondo » e impediscono la venuta del « regno di Dio ».

Lombardi Federico (a cura di)

LE TUE VIE SIGNORE DAVANTI A ME

Collana « Costruire il nostro tempo », 6, Borla, Roma 1979, pp. 144, L. 3.000.

Il volumetto è una raccolta di preghiere nate in seno all'esperienza Scout. La rivista giovanile dell'AGESCI, *Camminare insieme*, è riuscita, con successo, a mettere insieme preghiere nate da un'esperienza comune.
Queste preghiere, immediate e autentiche, perché provengono dalla vita e sono dirette alla vita, sono una ricchezza. Aiutano a pregare meglio

insieme e sono un esempio sia per gli scouts che per altri gruppi giovanili alla ricerca di una interiorità profonda.

MARTINI CARLO M.

IL VANGELO SECONDO GIOVANNI NELL'ESPERIENZA DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI

Collana « Letture bibliche », Borla, Roma 1980, pp. 217, L. 5.000.

Le Edizioni Borla presentano al pubblico uno dei lavori più significativi di Carlo M. Martini, già rettore dell'Istituto Biblico e dell'Università Gregoriana e nominato recentemente da Giovanni Paolo II arcivescovo di Milano.
Il volume rivela la preparazione biblica e le qualità umane dell'autore.
Nate in una esperienza di esercizi spirituali, queste pagine non si chiudono entro il limite determinato dall'occasione per cui il materiale fu elaborato. Il Martini ci offre una lettura del vangelo giovanneo che non è per nulla consueta o occasionale. Egli ci aiuta veramente ad approfondire il messaggio del vangelo di Giovanni e a crescere nel dialogo con la parola di Dio.

OSSANNA TULLIO F.

APRIRE A CRISTO. LINEE DI MEDITAZIONE PER ESERCIZI SPIRITUALI PROPOSTE A GIOVANNI PAOLO II E ALLA CURIA ROMANA (4-10 MARZO 1979)

Borla, Roma 1980, pp. 215, L. 5.000.

Un volume che stimola la curiosità: che cosa può dire un predicatore in un corso di esercizi spirituali a cui partecipano il papa e i suoi più stretti collaboratori. Al di là di questo, il volume è utile a quanti vogliono realizzare personalmente un cammino di riflessione.
L'Autore insiste sulla centralità di Cristo, seguendo in questo l'insegnamento e la predicazione dell'attuale pontefice. Cristo vive in noi, ci è donato nell'Eucaristia, è operante nella Chiesa o nel mondo, è presente negli apostoli di oggi.
Il P. Ossanna, rifacendosi più volte all'insegnamento di Giovanni Paolo II sulla necessità per ogni cristiano di « aprire a Cristo », anzi di « spalancare » a lui il proprio cuore, ripropone in modo fresco e nuovo le grandi ed eterne domande della vita e le risposte della fede.

TEOLOGIA

CAPPELLINI ERNESTO (a cura di)

LA LEGGE PER L'UOMO. UNA CHIESA AL SERVIZIO

Ed. Rogate, Roma 1979, pp. 420, L. 15.000.

Il Diritto Canonico sta conoscendo in questi anni un momento significativo sia per l'appassionante ricerca in sede di studio, sia perché la Chiesa sta ripensando profondamente il suo ordinamento giuridico. Il volume condensa il risultato della collaborazione di un gruppo di studiosi che presentano una serie di contributi articolati e concordati. Da essi traspare la centralità della persona nell'ordinamento canonico, nella vita e nell'attività della Chiesa. L'opera costituisce un valido contributo all'aggiornamento in questo settore per docenti, alunni e operatori pastorali.

GERARDI RENZO

MINISTERI DEI LAICI E SACRAMENTI

Collana « La nuova alleanza », 1, Ed. Rogate, Roma 1980, pp. 179, L. 4.500.

La riscoperta della fisionomia e della missione del laico nella Chiesa è stata fra le più significative del Concilio Vaticano II, ed è avvenuta di pari passo con lo sviluppo della coscienza che ogni membro del Corpo di Cristo, secondo l'energia che gli è propria, contribuisce alla crescita del « tutto ».
Il nucleo centrale di questo volume è costituito dalla rilevanza data all'« abilitazione sacerdotale » di ogni cristiano. Ricevuta nel battesimo e nella confermazione, essa va esercitata nell'ambito di tutti i sacramenti (dalla penitenza all'unzione degli infermi, dal matrimonio all'eucaristia, e in rapporto allo stesso ordine sacro), per una crescita organica della Chiesa e per una credibile testimonianza di fronte al mondo. Il libro, oltre a essere diretto ai laici impegnati, costituisce un valido sussidio di riflessione per studenti di teologia e per sacerdoti animatori di comunità.

PEDRINI ARNALDO (a cura di)

LA MADONNA DEI TEMPI DIFFICILI. SIMPOSIO MARIANO SALESIANO D'EUROPA. ROMA, 21-27 GENNAIO 1979

Collana « Accademia Mariana Salesiana », 12, LAS, Roma 1980, pp. 308, L. 7.500.

Il volume raccoglie gli interventi e le riflessioni per un profondo ripensamento mariano. Il Simposio è stato l'occasione in cui la Famiglia Salesiana si è interrogata sul senso, significato e attualità della devozione mariana. Una doverosa risposta agli stimoli provenienti dalla nuova ecclesiologia del Vaticano II.
Dalle relazioni del Convegno emergono tre obiettivi: *riflettere* sulla dimensione mariana del carisma salesiano, *rileggere* nell'oggi della storia la vita mariana di Don Bosco fondatore ed educatore, *rilanciare* il culto e la vera devozione mariana.

QUARELLO ERALDO (a cura di)

IL MISTERO DELL'ALDILÀ

Collana « Biblioteca di Scienze religiose », 29, LAS, Roma 1979, pp. 107, L. 4.000.

A cura di E. Quarello vengono pubblicate le relazioni tenute presso l'Università Pontificia Salesiana nel Settimo Ciclo di Conferenze organizzato dalla Facoltà di Teologia.
Il tema della escatologia cristiana ritorna di attualità. Gli studi raccolti nel volume sono apporti profondi e puntuali che hanno l'innegabile pregio di rendere più facile all'uomo di oggi la comprensione della fede cristiana sulle « ultime cose ».

QUARELLO ERALDO

MORALE CRISTIANA E CULTURE

Collana « Biblioteca di Scienze Religiose », 28, LAS, Roma 1979, pp. 140, L. 5.000.

Un volume molto interessante per l'angolazione sotto cui studia l'influsso delle culture sui comportamenti umani, e più specificamente sulla morale cristiana. Dopo avere dato un'accurata definizione di cultura, l'Autore propone lo « specifico » cristiano che trascende le singole culture. Nei capitoli successivi indaga sull'esistenza di un eventuale comune denominatore presente nella varietà delle culture (discorso sulla « legge naturale » e sui « diritti umani »). Altri capitoli sono dedicati ai valori e alla cultura cristiani, al pluralismo culturale e alla comunicazione interculturale.

VARIE

BASTI GIANFRANCO

VIVERE È RISPONDERE

Collana « La vita come vocazione », Ed. Rogate, Roma 1980, pp. 196, L. 4.000.

È un libro per i giovani. Può essere usato sia nella preghiera personale che nella preparazione di incontri comunitari.
Frutto della preghiera di giovani, è a servizio dell'esperienza di preghiera di altri giovani.
Sviluppa il tema della vocazione come comunione di fede e di servizio, facendo riferimento a diversi personaggi biblici: Abramo, Mosè, Tobia, Sara, Giovanni, Giuseppe... divengono esempio e compagni di preghiera per i giovani.
Se è vero che l'attuale crisi delle vocazioni è essenzialmente crisi di comunione con Dio, queste pagine cercano di darvi una risposta e un rimedio concreti attraverso l'entusiasmo per la vita e lo sforzo di incontro con Dio che da esse traspare.

CISM-UISM

PRESENZA E MISSIONE DEI RELIGIOSI E DELLE RELIGIOSE NELLA CHIESA DI ROMA. ATTI DEL 1° CONVEGNO DEI RELIGIOSI E DELLE RELIGIOSE DI ROMA

Ed. Rogate, Roma 1980, pp. 344, L. 8.500.

« Presenza e missione dei religiosi e delle religiose nella Chiesa di Roma » è stato il tema di un convegno celebrato dal 2 al 5 gennaio scorso presso il Pontificio Ateneo Antonianum e organizzato dai Segretariati diocesani dei religiosi e delle religiose.
Il libro che ne pubblica gli Atti si presenta diviso in otto parti: l'udienza e il discorso di Giovanni Paolo II; il saluto dei responsabili dei due segretariati dei religiosi e delle religiose; le relazioni del Card. Ugo Poletti, di Mons. Clemente Riva, di p. Giacomo Martina, di p. Gerardo Cardaropoli, di p. Andrea Boni; le comunicazioni di due rappresentanti di Curie Generalizie a Roma; le meditazioni dei cardinali Sebastiano Baggio e Eduardo Pironio, e di Mons. Augustin Mayer; le sintesi dei lavori dei 15 gruppi di studio; le conclusioni di p. Gerardo Cardaropoli, di Madre Filomena Annoni, di p. Giuseppe Zirilli; gli allegati.
Il libro è utile ai religiosi di ogni diocesi, anche per l'esemplarità di Roma dal punto di vista religioso (in quanto sede del Papa), e da quello socio-culturale (in quanto incrocio di aspetti positivi e negativi del mondo contemporaneo e confluenza di uomini provenienti da ogni parte della terra).

LANCIONE PASQUALE

90 GIORNI FRA I DROGATI

Collana « Dossier di studi sociali », 1, Dehoniane, Napoli 1979, pp. 216, L. 5.000.

Il libro è come un viaggio tra i drogati, nel tentativo di scoprire uno spiraglio di speranza. L'Autore non intende suggerire formule magiche per la soluzione di un problema di giorno in giorno più drammatico. Il suo è un ascolto empatico, compiuto dall'interno di un mondo in cui chi cade non trova via di uscita. Percorrendo le città più « calde » d'Italia, egli riesce a strappare confidenze che stupiscono per l'immediatezza e la spregiudicatezza con cui vengono fatte. Nella voce di tanti, di tutti questi drogati si coglie emarginazione, rassegnazione, rabbia.
Ci auguriamo che l'opera possa suscitare riflessione, ripensamento e più esatta conoscenza del problema da parte di molti.

Libri ricevuti

BIBBIA

ALEXANDER DAVID E PAT (a cura di), *Guida alla Bibbia*, Ed. Paoline, Roma 1980, pp. 688, L. 20.000.

CHARPENTIER ET ALII, *I miracoli del Vangelo*, Collana « Bibbia oggi », 4, Gribaudi, Torino 1978, pp. 59, L. 2.000.

DE CHALENDAR XAVIER, *Imparare a leggere il Vangelo*, Ed. Paoline, Roma 1980, pp. 103, L. 2.500.

PERRENCHIO FAUSTO, *Bibbia e comunità di Base in Italia*, Collana « Biblioteca di Scienze Religiose », 32, LAS, Roma 1980, pp. 232, L. 8.000.

WEISER ALFONS, *I miracoli di Gesù*, Collana « Capire la Bibbia », 4, Ed. Dehoniane, Bologna 1980, pp. 189, L. 4.500.

CATECHESI ED EVANGELIZZAZIONE

AA. VV., *L'uomo, via della Chiesa. Riflessioni sul documento « Catechesi tradendae »*, Pontificia Università Lateranense-Libreria Coletti a S. Giovanni, Roma 1980, pp. 73, L. 2.500.

COLA SILVANO (a cura di), *Per una catechesi vitale*, Città Nuova, Roma 1979, pp. 257, L. 4.500.

GIUSTINIANI PASQUALE, *Gesù nei tre volumi del catechismo dei fanciulli*, Ed. Paoline, Roma 1979, pp. 47, L. 1.000.

GRASSO GIACOMO, *Sulle strade. Una spiritualità per chi cammina. Note tecniche e 18 itinerari a cura di Pierluigi Chierici*, Gribaudi, Torino 1980, pp. 112, L. 3.800.

RIGHETTO P. (a cura di), *Jesus « Yogin ». Dio nelle religioni orientali*, Ed. Dehoniane, Napoli 1979, pp. 48, L. 500.

RIGHETTO P. (a cura di), *Jesus rabbi. Dio nell'insegnamento dei rabbini*, Ed. Domenicane Italiane, Napoli 1979, pp. 48, L. 500.

RIGHETTO P. (a cura di), *Jesus abbas. Dio tra i Padri del deserto*, Ed. Domenicane Italiane, Napoli 1980, pp. 48, L. 500.

RIGHETTO P. (a cura di), *Jesus martyr. Dio nelle « passioni » dei martiri*, Ed. Domenicane Italiane, Napoli 1980, pp. 48, L. 500.

RIGHETTO (a cura di), *Jesus frater. Gesù tra i Santi del Medio Evo*, Ed. Domenicane Italiane, Napoli 1980, pp. 48, L. 500.

PASTORALE

CEZZA VANNI-NOVO M. ENRICHETTA, *Campi-scuola per preadolescenti. Proposte con riferimenti al CdF/3*, Ed. Paoline, Roma 1980, pp. 111, L. 2.500.

CIPRIANI SETTIMIO, *Nutriti dalla Parola. Riflessioni biblico-liturgiche ciclo C*, Collana « Parole e liturgia », 5, Ed. Paoline, Roma 1979, pp. 435, L. 6.000.

DAVANZO GUIDO-SPINSANTI SANDRO (a cura di), *I malati in mezzo a noi. Riflessioni e sussidi per la pastorale della malattia*, inserto del n. 99 (marzo 1980) della *Rivista di Pastorale Liturgica*, Queriniana, Brescia 1980, pp. 47, L. 1.000.

GRUPPO PIEMONTESE PASTORALE DEL LAVORO, *Fede e incertezze. Leggere il Vangelo di un'epoca di crisi. Schede di lavoro*, Ed. Paoline, Roma 1980, 1979, pp. 89, L. 2.000.

SCIENZE DELL'UOMO

AA. VV., *I problemi dei giovani in una società in tensione*, Collana « Società critica », 7, Ed. Esperienze, Fossano 1980, pp. 151, L. 3.500.

AA. VV., *Una scuola così...*, Collana « Educazione e società », 25, AVE, Roma 1980, pp. 127, L. 4.000.

ACQUAVIVA SABINO S. (a cura di), *Terrorismo e guerriglia in Italia. La cultura della violenza*, Collana « Idee », 45, Città Nuova, Roma 1979, pp. 222, L. 5.500.

ALESSI ANTONIO, *Coloro che non contano*, a cura della Associazione Nazionale « Amici dei lebbrosi », Bologna, pp. 31.

FIZZOTTI EUGENIO, *Angoscia e personalità. L'antropologia in Viktor E. Frankl*, Ed. Dehoniane, Napoli 1980, pp. 128, L. 3.000.

TEOLOGIA

AIELLO GIOVANNI, *Sviluppo del dogma e tradizione*, Città Nuova, Roma 1979, pp. 413, L. 7.000.

BENI ARIALDO, *Teologia fondamentale*, II edizione, Collana « Nuova collana di Teologia cattolica », 1, L.E.F., Firenze 1980, pp. 349, L. 9.500.

BERTETTO DOMENICO, *Maria nel magistero di Giovanni Paolo II*, Collana « Accademia Mariana Salesiana », 14, LAS, Roma 1980, pp. 224, L. 6.000.

BONDOLFI ALBERTO, *Teoria critica ed etica cristiana*, Collana « Studi e ricerche », 30, Ed. Dehoniane, Bologna 1979, pp. 346, L. 8.000.

DEL GIUDICE LUIGI, *Con Maria madre della Chiesa. Parola di Dio, riflessione, preghiera*, Ed. Paoline, Roma 1980, pp. 352, L. 4.500.

FELICI SERGIO (a cura di), *Cristologia e catechesi patristica, 1, Convegno di studio e aggiornamento, Pontificium Institutum Altioris Latinitatis, Roma 17-19 febbraio 1979*, Collana « Biblioteca di Scienze Religiose », 31, LAS, Roma 1980, pp. 264, L. 10.000.

GALILEA SEGUNDO, *La teologia della liberazione dopo Puebla*, Collana « Meditazioni », 52, Queriniana, Brescia 1979, pp. 74, L. 2.500.

GEORGES M.-COTTIER M., *Speranza cristiana e speranza marxista*, Città Nuova, Roma 1979, pp. 214, L. 5.000.

TESTIMONIANZE E AGIOGRAFIA

BONETTO BENIAMINO G., *Fratel Agilberto delle Scuole Cristiane*, Ed. A e C, Torino 1980, pp. 199.

BORRIELLO LUIGI, *Sulle orme di Gesù di Nazaret. Evoluzione interiore e dottrina spirituale di Carlo de Foucauld*, Ed. Dehoniane, Napoli 1980, pp. 176, L. 4.000.

FACCENDA LUIGI, *Un diario e tre mesi*, Ed. dell'Immacolata, Bologna 1980, pp. 239, L. 4.000.

GILLI DANIELA, *Diario di Barbara*, Gribaudi, Torino 1979, pp. 80, L. 2.500.

VITA DELLA CHIESA

AA. VV., *Centenario delle Missioni Salesiane, 1875-1975. Discorsi commemorativi*, Collana « Sussidi », 7, LAS, Roma 1980, pp. 144.

CORBO FRANCO, *Cristianesimo tra passato e futuro. Comunità di base. Un'esperienza*, Potenza 1980, pp. 197.

FAVALE AGOSTINO (a cura di), *Movimenti ecclesiali contemporanei. Dimensioni storiche teologiche-spirituali ed apostoliche*, Collana « Biblioteca di Scienze Religiose », 33, LAS, Roma 1980, pp. 517, L. 13.500.

GIOVANNI PAOLO II, *La dignità dell'uomo in Cristo. Commento di B. Haering*, Collana « Documenti della Chiesa », 1, Ed. Paoline, Roma 1980, pp. 137, L. 2.500.

NESMY DOM CLAUDE J., *Benedetto e la vita monastica*, Collana « Ritorno alle fonti, Gribaudi, Torino 1980, pp. 112, L. 3.500.

VENIER ELIO (a cura di), *Una diocesi in cammino*. Vicariato di Roma. Febbraio 1980.

NOVITÀ ELLE DI CI

POVERI OGGI, POVERI DOMANI (14757)

Informazioni e interrogativi sul Terzo Mondo
Sandro Calvani - Collana « Parametri » - pp. 174 - L. 3.000

Questo volume propone una raccolta di informazioni scientifico-divulgative su alcuni degli aspetti più gravi della miseria che affligge i paesi del Terzo Mondo.
Esamina quattro gravi problemi: fame nel mondo; siccità e desertificazione; lebbra; slums, focolai di miseria e malattie.
Di ciascuno di essi traccia una precisa sintesi storica, ne illustra la dimensione geografica, ne esamina le cause e prospetta delle soluzioni. A conclusione viene data una breve scheda bibliografica.
Il volume si rivolge ai gruppi sensibili a questi problemi, ma può costituire un ottimo sussidio per lo studio « umano » della geografia.

NOVITA' LIBRARIE E AUDIOVISIVE

VENDITA PER CORRISPONDENZA

EDITRICE ELLE DI CI

10096 LEUMANN (TORINO) C.C.P. 8128

A CONFRONTO CON LA PAROLA (10055)

Lettera di Giacomo
Mario Cimosa - Collana « Commenti al Nuovo Testamento » - pp. 96 - L. 1.900

Come vivere la fede quando si è perseguitati da coloro che sono ostili al Vangelo? Come vivere la fede in una comunità dove i ricchi emarginano i poveri, dove i maestri abusano della loro scienza, dove si confonde la sapienza umana con la sapienza cristiana? Come vivere la vita comunitaria nella carità e nell'uguaglianza di tutti i figli di Dio? Questi problemi, molto sentiti già all'inizio della Chiesa, continuano a essere attuali. Per questo la « Lettera di Giacomo » fa ancora sentire nella comunità cristiana la sua forza contestatrice e mette tutti i cristiani a confronto con la Parola di Dio.
Il metodo seguito dall'Autore nel presentare la « Lettera di Giacomo » è assai efficace. Egli la legge nel contesto di tutta la Bibbia, così che essa appare come una rilettura della letteratura sapienziale antica e degli insegnamenti di Gesù.
Gli operatori della pastorale troveranno in questo volumetto ottimo materiale per una catechesi della morale cristiana.
A tutti i lettori è offerta una possibilità di confrontarsi con la Parola di Dio.

OLTRE OGNI FRONTIERA (14408)

Vangelo secondo Matteo: vol. I
Mario Galizzi - Collana « Commenti al Nuovo Testamento » - pp. 256 - L. 4.200

Leggere Matteo significa scoprire le origini stesse di Gesù, indagare sulle relazioni tra Gesù e Israele, verificare il comportamento di Gesù di fronte alle leggi e alle tradizioni del suo popolo.
Gesù ha percepito il suo compito nella storia come una semplice continuazione dell'antico o come il compimento di ogni realtà umana? Ha visto la sua missione limitata al solo Israele o ha capito chiaramente che ogni aspetto nazionalista o razzista doveva scoppiare e diventare universale?
Nel rispondere a simili domande, Matteo obbliga la sua comunità a ritrovare se stessa, approfondendo il mistero di Gesù, osservandolo nelle sue relazioni con Dio e con gli uomini, imparando a vivere in un costante confronto con la Parola di Dio.
Gesù appare così alla comunità come la sua unica legge fondamentale, come la norma del suo essere in missione nel mondo.
Osservando Gesù, la comunità sente che deve annunziare il regno come Gesù l'ha annunziato: mediante la parola e le opere. Prendere Gesù come norma della propria missione, significa, per la comunità, far saltare ogni schema che miri a rinchiuderla nello spazio angusto di un popolo o di una razza e lanciarsi oltre ogni frontiera.
L'attualità di questo discorso è quanto mai viva nella Chiesa del nostro tempo. Leggere e meditare il Vangelo di Matteo diventa momento forte di confronto con la Parola di Dio per realizzare la missione oggi.

LA PRIMA BIBBIA

Vol. III - Storie dei Re d'Israele (14706)
pp. 88 - L. 1.700
Vol. IV - Storie degli inizi (01104)
pp. 96 - L. 1.700

Originale presentazione della Bibbia ai fanciulli della scuola primaria, che ha avuto una larga diffusione nelle principali nazioni d'Europa.
La serie completa di 7 volumetti, riccamente illustrati, presenta le tappe principali della « storia della salvezza », fino al suo evento culminante: la nascita e la vita di Gesù.
Caratteristiche di questa agile collana sono:
— la scelta dei brani adatti ai fanciulli;
— il linguaggio semplice, plastico, fedele al testo rivelato;
— le illustrazioni che ricostruiscono con grande vivacità l'ambiente biblico.
È un sussidio che accompagna e facilita la comprensione dei nuovi Catechismi.
Il 3° volumetto narra la storia dei principali re d'Israele: Saul, Davide, Salomone.
Il 4° riprende la storia degli inizi del popolo eletto: la creazione, Caino e Abele, il periodo dei Giudici, tra i quali emergono Gedeone e Sansone.

NAZARETH... dai nostri inviati speciali (14229)

Franco Roberto - pp. 208 - L. 4.000

Due cronisti della Roma imperiale di Tiberio apprendono casualmente che in Palestina c'è un uomo che risuscita i morti. La sorprendente notizia li spinge a recarsi sul posto per riferire su quanto succede. Gli « inviati speciali » e il lettore — dal ragazzo all'adulto — **partecipano** così alla più meravigliosa e inquietante vicenda dell'umanità: la vita di Gesù. In essa vengono **coinvolti** come se fossero dei contemporanei del Nazareno.
Franco Roberto, pubblicista, autore di fortunati lavori teatrali, tradotti perfino in giapponese, redattore di testi radiotelevisivi, ci propone così un « fantastico e originale reportage », che aiuta a incontrare Cristo da vicino, osservandolo con gli occhi della gente che viveva al suo tempo in Palestina.

TRADURRE LA BIBBIA (16262)

Problemi di traduzione della Bibbia ebraica
Valdo Bertalot - pp. 116 - L. 3.800

Centinaia di studiosi, impegnati nel tradurre il « Libro di Dio » nelle varie lingue, sanno per esperienza quale distanza esista tra la visione del mondo, tipica del periodo biblico ebraico e quella delle nuove culture. Tale distanza dà origine a modi diversi di recepire ed esprimere il messaggio e crea gravi problemi per la traduzione.
L'autore ci fa sentire la vastità di questi problemi e prospetta alcune soluzioni.
Dopo un profilo storico sulla « traduzione », chiarisce le differenze fra i vari metodi e presenta infine i più recenti sviluppi delle traduzioni secondo le « equivalenze dinamiche ».

LECTIO DIVINA E VITA RELIGIOSA (13550)

Bonifacio Baroffio - Collana « Vita consacrata », 6 - pp. 48 - L. 700

La meditazione della Parola di Dio dà una dimensione nuova a tutta la vita religiosa: nelle celebrazioni liturgiche, nella preghiera personale e comunitaria, nei rapporti con Dio e con i fratelli, nei diversi campi di apostolato.

UOMINI CHE DIEDERO DEL TU A DIO (16523)

François Chalet - pp. 144 - L. 3.000

Così si esprime l'Autore nel proporre ai lettori il suo libro: « Se presento questi personaggi della Bibbia (Abramo, Mosè, Giacobbe, Davide, Elia) è semplicemente per il fatto che li ho incontrati. Non ho avuto bisogno di andare a Ur dei Caldei o sulle sponde del Mar Rosso: mi è bastato rimanere dove il Signore mi ha messo, guardarmi attorno e ascoltare.

E ho visto. Ho visto Abramo e Mosè, ma anche e soprattutto ho visto il medesimo Dio all'opera nella vita di Giacomo e di Monica, di Andrea e di Caterina; proprio come nella vita di Abramo e di Mosè.
Mi sono subito reso conto che il modo di agire di Dio, migliaia di anni fa e oggi, è sempre lo stesso: la Promessa, l'Alleanza, tante quotidiane speranze che gli uomini vivono, in dialogo continuo con Dio, senza che la maggior parte delle volte se ne rendano conto. "Non sapevamo che questo fosse la Bibbia!".
Tutte le volte che ho avuto l'occasione di rivelarla così, attraverso la vita dell'uno o dell'altra, è stata la medesima meraviglia e la medesima gioia di scoprirsi vivi in situazioni analoghe a quelle vissute da questi uomini della Bibbia ».
In questo affascinante volume, la « Storia Sacra » non si riduce a una serie di « storie » vissute nella notte dei tempi: diventa la storia di tutti i tempi, una storia di oggi, la storia di ciascuno di noi.
La meditazione del libro di F. Chalet aiuta a creare una sensibilità e un gusto nuovi nell'accostarsi alla Bibbia, parola viva di Dio, detta a noi oggi.

DONO E CHIAMATA (11626)

Verso una teologia cristiana della moralità
Enda McDonagh - pp. 152 - L. 4.500

È un esame profondo e accurato del fenomeno della moralità umana in generale e di alcuni suoi aspetti particolari (la vocazione, la sessualità, il celibato, la violenza...). L'esigenza morale è vista come una « chiamata » rivolta a tutti gli uomini; e la « risposta » che deve essere data esige un cambiamento profondo, come individui e come gruppi.
Ogni uomo è un « dono di Dio », con diritti e doveri che derivano dalla stessa parentela con Dio. A causa del peccato, questo « dono » è continuamente soggetto a minacce, dettate dall'egoismo e dalla paura.
Il volume, frutto di diversi anni di studio e lavoro, nella sua prima parte (« Fondamenti ») fa l'analisi dell'esperienza morale e la confronta con la fede in Gesù Cristo. Nella seconda parte (« Problemi particolari ») applica le idee generali, sviluppate nella prima parte, a problemi morali di maggiore interesse e attualità, mettendo sempre in risalto la connessione tra moralità umana e fede cristiana.
Questo trattato di teologia sulla moralità, vista alla luce della fede, è di grande aiuto a religiosi e laici per chiarire problemi che toccano il profondo della coscienza.

CHI MI DIRÀ CHE COS'È LA CHIESA? (10970)

P. Glorieux - pp. 176 - L. 3.000

Attualmente non vi è problema riguardante la vita e l'attività della Chiesa, che non sia oggetto di discussioni, dibattiti, critiche, contestazioni... il più delle volte originati da confusione e ignoranza. Spesso, infatti, i denigratori della Chiesa, delle sue istituzioni, dei suoi orientamenti pastorali, ignorano la sua natura, le sue strutture, le finalità per cui è stata istituita.
L'Autore, professore di teologia, conosce a fondo questi problemi e cerca di spiegare, con grande chiarezza, che cosa è e non è la Chiesa.
Dopo aver precisato il vero senso e la portata della parola « chiesa », aiuta a capire i vari elementi legati alla Chiesa, ma che tuttavia non si identificano con essa. Sgomberato il campo dagli equivoci, dalle confusioni e dai malintesi, la Chiesa appare in tutto il suo splendore, così come l'ha voluta il suo fondatore.
Un volume utile per lo studio e la meditazione sul tema « Chiesa ».

I SACRAMENTI A CHE SERVONO? (15712)

François Monfort - Collana: « Testi di teologia per tutti » - pp. 128 - L. 2.200

Quando i cristiani si riuniscono per celebrare l'Eucaristia, il Battesimo, il Matrimonio, la Riconciliazione... accolgono la vita, profonda e inesauribile, che viene da Dio, nello Spirito vivificante di Gesù. Questo è il significato ovvio dei sacramenti.
Ma in un mondo come il nostro, scosso da tante incertezze e sconvolto alla base nella cultura, ogni cristiano è obbligato a riesaminare le motivazioni profonde della sua fede e il significato del celebrare nella fede la sua esperienza cristiana.
Il libro di F. Monfort mostra come i sacramenti, segni della fede, non sono ai margini

dell'esistenza: sono nel pieno della vita, sono gesti di vita. Essi pongono la nostra esistenza nell'esperienza calda e luminosa della Pasqua di Gesù.
Per così dire, questo libro è nato come nascono le sorgenti, che raccolgono le acque qua e là nel segreto della terra. È nato da incontri, da discussioni fraterne, dalla condivisione degli stessi interrogativi.
Non è un libro scritto per i dotti; vuole essere un amico per coloro che cercano nella semplicità del cuore.

TEOLOGIA DELLA VITA RELIGIOSA (16221)

2ª edizione riveduta e arricchita
Joseph Aubry - pp. 260 - L. 4.200

La Chiesa conciliare ha riconosciuto ai religiosi un posto e un ruolo preminenti, « per portare nel mondo una splendida testimonianza e un magnifico esempio di santità cristiana » (L.G. 39). Essi costituiscono « un segno che può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana » (L.G. 44c).
Per questo, su invito del Concilio, le Congregazioni e gli Ordini religiosi si sono generosamente impegnati nel rinnovamento e in un adeguato aggiornamento. Da ciò sono però sorti gravi problemi la cui soluzione deve richiamarsi a una dottrina sicura sulla natura e sui fini della vita religiosa.
Basandosi sui documenti ecclesiali, l'Autore presenta i fondamenti teologici della vita consacrata, sottolineando le tre maggiori dimensioni: vita personale, comunitaria, apostolica. Prospetta inoltre i principi del rinnovamento e dell'aggiornamento alla luce dei quali attualizzare i voti di povertà, castità e obbedienza.

GESÙ DI NAZARETH CHIAMA: VENITE CON ME! (12779)

A cura del Centro religioso Leone XIII, di Milano - pp. 112 - L. 2.400

Un sussidio realizzato da una équipe di catechisti, che interpreta e attualizza il secondo momento del Catechismo dei fanciulli: « Venite con me! ».
La proposta è ritmata secondo l'anno liturgico.
Coinvolti nell'esperienza di fede vissuta nelle celebrazioni, i fanciulli sono portati a **capire** e **vivere**, in una reciproca interazione tra **conoscenza** e **vita.**
Il sussidio privilegia il carattere storico-narrativo della catechesi, presentando i vari personaggi della storia della salvezza in modo da creare curiosità, attesa, partecipazione nei fanciulli.
Notevoli le « proposte di lavoro », gli stimoli didattici e i suggerimenti pratici per una partecipazione attiva e creativa dei singoli e dei gruppi.
Le proposte di lavoro sono suddivise in 42 schede, riunite in 7 unità didattiche. Ogni unità inizia con l'immagine di una strada, sulla quale vengono collocati successivamente i singoli personaggi che si sono incontrati con Gesù, per evidenziare che « seguire Gesù vuol dire intraprendere il cammino con lui ».

CATECHESI-DIAGROUP

A cura del Centro Catechistico Salesiano
Abbonamento annuo L. 27.000 - Un numero separato L. 6.500

Sono usciti altri due numeri di questo sussidio audiovisivo che propone ogni anno sei montaggi di 24 diapositive per ogni tema.

DIAGROUP/3 - RICERCA DI LIBERTÀ (Hc 3)

24 Dia-fotocolor - 24 x 36 - L. 6.500

La libertà è un dato e un'aspirazione. Non è mai un facile possesso, ma una conquista continua. Senza libertà non c'è vita morale. Libertà è un cammino di liberazione che va sempre « oltre ». Questa sete di infinito iscritta nell'esperienza della libertà è un segno di Dio impresso nell'anima umana. È qui la valenza religiosa della « ricerca della libertà ». Le immagini del sussidio sono cariche di allusioni a questo valore, modulato nelle sue diverse articolazioni. I testi le mettono in luce, le esplicitano, le determinano per farne un discorso concreto pedagogico e didattico.

DIAGROUP/4 - DAVANTI AL FUTURO (Hc 4)

24 Dia-fotocolor - 24 x 36 - L. 6.500

Le diapositive di questo sussidio pongono l'accento sul futuro dell'uomo dal punto di vista personale, sociale, storico.
Passato, presente e futuro sono dimensioni da tenere sempre presenti nell'educazione. Ogni scelta è determinata anche dal modo con cui ci rapportiamo al futuro. La dimensione « futuro » può così diventare un momento di studio interdisciplinare molto interessante.
Le immagini e i testi qui proposti offrono materiali e stimoli abbondanti per la formazione umana e religiosa degli adolescenti in ambito scolastico ed ecclesiale.

Ricordiamo i due numeri precedenti:
DIAGROUP/1 - LA PARABOLA DELLA VITA (Hc 1)
DIAGROUP/2 - SOLI E INSIEME (Hc 2)

LA LITURGIA, EPIFANIA DELLO SPIRITO (13556)

Iniziazione all'esperienza dello Spirito Santo nella celebrazione del mistero cristiano
Spirito Rinaudo - Collana « Liturgia e vita » - pp. 336 - L. 7.000

La riforma liturgica che ha fatto seguito al Vaticano II ha messo in evidenza l'azione dello Spirito Santo nelle celebrazioni del mistero cristiano: esiste un intimo nesso tra il mistero pasquale e lo Spirito Santo; i segni sacramentali rivelano la sua presenza e la sua attività.
Si tratta ora di aiutare i fedeli a prendere maggiormente coscienza di questa realtà e di viverla in pienezza. Il lavoro è ancora agli inizi: esige uno studio più approfondito e una più accurata catechesi perché tutti possano sentire la presenza dello Spirito nella liturgia e partecipare alla sua azione santificatrice.
Queste pagine intendono favorire la conoscenza dello Spirito Santo, aiutare a desiderarlo, a invocarlo, a rendersi docili alla sua azione.
Sacerdoti, religiosi, laici troveranno nel volume un aiuto efficace « perché il loro essere cristiani e la loro vita cristiana siano una vita secondo lo Spirito » (Giovanni Paolo II).

Favorite spedirmi

Copie Titolo

..... Campi-scuola vocazionali, L. 2.200
..... La vita per nulla, L. 3.000
..... Ragazzi in difficoltà, L. 7.000
..... Senso di colpa, L. 3.200
..... Fine di un'eclissi?, L. 4.500
..... E allora cantiamo!, L. 3.500
..... Poveri oggi, poveri domani, L. 3.000
..... A confronto con la Parola, L. 1.900
..... Oltre ogni frontiera, L. 4.200
..... La prima Bibbia, vol. III, L. 1.700
..... La prima Bibbia, vol. IV, L. 1.700
..... Nazareth... dai nostri inviati speciali, L. 4.000
..... Tradurre la Bibbia, L. 3.800
..... Lectio divina e vita religiosa, L. 700

Copie Titolo

..... Uomini che diedero del tu a Dio, L. 3.000
..... Dono e chiamata, L. 4.500
..... Chi mi dirà che cos'è la Chiesa?, L. 3.000
..... I sacramenti a che servono?, L. 2.200
..... Teologia della vita religiosa, L. 4.200
..... Gesù di Nazareth chiama: Venite con me!, L. 2.400
..... Catechesi-Diagroup, n. 3, Ricerca di libertà, L. 6.500
..... Catechesi-Diagroup, n. 4, Davanti al futuro, L. 6.500
..... La liturgia, epifania dello Spirito, L. 7.000
..... La coppia cristiana ricerca la propria identità, L. 2.300
..... Giovanni Paolo II a Torino, L. 800

LA COPPIA CRISTIANA RICERCA LA PROPRIA IDENTITÀ (2169)

Guida per la revisione di vita delle coppie cristiane
Centri di preparazione al matrimonio - pp. 88 - L. 2.300

È una guida offerta agli sposi cristiani, desiderosi di scoprire, attraverso il lavoro di gruppo, la propria identità di coppie impegnate a vivere il messaggio cristiano.
Il lavoro è il risultato di una lunga e articolata esperienza realizzata nei CPM (Centri di preparazione al matrimonio) e mira ad aprire un discorso, provocando un coinvolgimento personale, per trovare insieme le migliori soluzioni ai diversi problemi matrimoniali. Praticamente è una « revisione di vita » che
— aiuta a scoprire e vivere il matrimonio come una realtà che si rinnova ogni giorno;
— favorisce il dialogo a più voci, che diventa comunicazione e scambio di esperienze, evitando la chiusura e l'impoverimento delle coppie;
— è un mezzo di educazione alla fede e alla vita cristiana, attraverso i fatti e il costante raffronto con l'insegnamento di Cristo;
— apre la coppia alla comprensione, al rispetto e alla partecipazione nei confronti dei problemi degli altri, diventando vera esperienza ecclesiale.

Uno strumento di lavoro utile agli sposi cristiani e a quanti dirigono incontri per la loro formazione.

GIOVANNI PAOLO II A TORINO (06027)

Collana « Servizio dell'unità », 27 - pp. 64 - L. 800

Contiene i nove discorsi pronunciati da Papa Wojtyla nella sua visita a Torino il 13 aprile 1980.
Il materiale è di grande interesse per la vastità e la molteplicità dei temi toccati nei diversi incontri (con le autorità, gli ammalati, i sacerdoti, le suore, i giovani, la cittadinanza). Viene offerto per una attenta riflessione, non solo a quanti hanno avuto la gioia di ascoltare la viva voce del Papa, ma anche a coloro che non hanno avuto tempo e modo di seguirlo in quei giorni.

Cedola di commissione libraria

SPEDIRE IN BUSTA

Favorite spedirmi quanto ho specificato sul retro di questa cedola:

Indirizzando a:

Sig. _____

Via _____

Cap. _____ Prov. _____

Città _____

Pagamento (segnare quello preferito)

☐ In contrassegno: pagherò l'importo al portalettere quando mi consegnerà il pacco.

☐ Ho già versato l'importo di L. ..... su V/s c.c.p. n. 8128 (in questo caso le spese di spedizione sono a carico della LDC).

Per l'estero:

☐ Pagamento anticipato.

☐ La merce verrà inviata dopo il pagamento della fattura « proforma ».

EDITRICE ELLE DI CI

10096 LEUMANN (TORINO)

PROGETTO UOMO

TESTO DI RELIGIONE PER LA SCUOLA MEDIA INFERIORE

EDIZIONE COMPLETAMENTE RISTRUTTURATA DEL 1° VOLUME, IN CONFORMITÀ AI NUOVI PROGRAMMI

Il testo è redatto da un'équipe di lavoro del Centro Catechistico Salesiano di Leumann (To) e dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma.
Il rifacimento obbedisce ai seguenti criteri:
— **conservare tutta la freschezza e originalità dell'edizione precedente;**
— **utilizzare la ricca messe di dati emersi dalla sperimentazione;**
— **interpretare fedelmente i nuovi programmi;**
— **offrire un ampio testo verbale per la riflessione e la documentazione.**

La nuova edizione è accompagnata da un'agile **guida** in un solo volume, che introduce alle particolarità metodologiche di questa edizione e offre indicazioni sufficienti per ciascuna lezione, integrando quanto viene proposto nello stesso testo degli alunni.
Chi già conosce « Progetto Uomo » e l'ha riadottato, si troverà perfettamente a suo agio nella nuova edizione. In più avrà la soddisfazione di avere in mano uno strumento più ricco e stimolante.

PROGETTO UOMO

Vol. 1 - La scoperta del progetto - pp. 112 - L. 1.600

Gli altri due volumi sono in rifacimento
Vol. 2 - La mia crescita, Testo: pp. 80, L. 1.600; Guida: pp. 264, L. 3.500
Vol. 3 - Il mio progetto di vita, Testo: pp. 120, L. 1.900; Guida: pp. 184, L. 2.500.

CATECHESI - FOTOMONTAGGI

Con il n. 56 (15 dic. 1980) si conclude la serie « Fotoproblemi ». Viene sostituita da un'altra iniziativa (« Fotomontaggi »), che ne varia ampiamente la formula, pur mantenendo un collegamento ideale con essa.

Si distingue per queste caratteristiche:
— le immagini variano nelle dimensioni (sono doppie, triple o quadruple rispetto al formato cm 17 x 24 di « Fotoproblemi »): costituiscono così dei miniposters, adatti all'esposizione in ambienti non molto ampi (aule scolastiche, sale per il catechismo o per l'attività di gruppo);
— ogni numero, che sviluppa un tema specifico, contiene **immagini senza scritte, sole scritte, immagini con scritte sovraimpresse** (pensate già come minimontaggi da esporre);
— proponendo sintesi di immagine e parola, viene offerto un messaggio meglio definito;
— il sussidio è destinato prioritariamente (ma certo non esclusivamente) alla catechesi dei preadolescenti e all'insegnamento della religione nelle medie inferiori;
— è uno strumento attivo che viene messo nelle mani sia dei catechisti e insegnanti che dei ragazzi per costruire dei montaggi;
— i temi sviluppati sono in collegamento diretto con il testo di religione « Progetto uomo » (nuova edizione); ma è prevista un'utilizzazione ampia, come complemento ad altri testi e sussidi.

I primi 6 numeri saranno in libreria entro l'ottobre 1980, per favorire gli insegnanti di religione di 1ª media nello svolgimento del loro programma. Vengono anche spediti su richiesta al prezzo complessivo di L. 8.100 (anziché L. 10.800, con lo sconto quindi del 25%).

Dal 1° gennaio 1981, uscirà ogni mese un numero, per un totale di 8 numeri all'anno. Può essere ricevuto in abbonamento (v. condizioni alla p. 2 della copertina).

Per richieste rivolgersi a: Elle Di Ci, 10096 Leumann (To).

CATECHESI

OTTOBRE

STUDI
ED ESPERIENZE

Per un approfondimento di «Catechesi Tradendae»

Sussidi per la catechesi e per l'insegnamento della religione

Continuando un servizio che pensiamo apprezzato dai Lettori, la prima parte del numero propone stimoli concreti per una lettura tematica e per una riflessione sull'aspetto « comunicazione » nell'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II « Catechesi Tradendae ».

La seconda parte del numero presenta alcuni sussidi per la catechesi e per l'insegnamento della religione, insistendo sui presupposti teologici e metodologici che li giustificano e li sostengono e dando indicazioni pratiche per l'utilizzazione.

CATECHESI

OTTOBRE

FOTOPROBLEMI/54

Il maoismo

Sulla straordinaria personalità di Mao e sul movimento da lui animato fino alla morte, possono essere fatte interessanti considerazioni in ambito educativo e anche esplicitamente catechistico.
Il sussidio propone una scelta di immagini problematiche, che sollecitano a riflettere; le accompagna una « Guida » che offre gli elementi essenziali per avviare un discorso non tanto storico o politico, ma antropologico: alla scoperta cioè di quanto « dice » sull'uomo questa grande personalità del nostro secolo, che ha profondamente segnato di sé la storia della Cina e che ha notevolmente influito anche sul resto del mondo.

ATTENZIONE

NB. Con il n. 56 (15 dic. 1980), si conclude la serie « Fotoproblemi ». Essa viene sostituita da una nuova iniziativa (« Fotomontaggi »), di cui facciamo una breve presentazione nella terza pagina della copertina.

CATECHESI

SETTEMBRE-OTTOBRE

DIAGROUP/Hc 5

Possiamo sperare?

Questo numero sviluppa e completa il tema trattato in **Diagroup/Hc 4** (« Davanti al futuro »).
Il montaggio oppone dialetticamente situazioni umane negative e positive. La fotografia rappresenta e fissa « ciò che è », ma con le sue connotazioni allude a ciò che sarà o potrà essere. È in grado così di indicare il futuro. La speranza, come dimensione essenziale dell'uomo, è sorgente di impegno e di responsabilità. Il futuro è nelle nostre mani; ma non totalmente. L'uomo non è signore della storia.
La speranza non è un'illusione solo se si àncora a Dio, in Cristo e nella sua risurrezione.